Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale,, n. 118 del 26 maggio 1951

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **ROMA - Sabato, 26 maggio 1951** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA — UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI — TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO — PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA — TELEF. 841-089 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto Presidenziale 30 giugno 1950
registrato alla Corte dei conti l'8 agosto 1950
registro Esercito n. 29, foglio n. 34.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare sul « campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BIFFOLI Giovanni di Alfredo e di Staccioli Maria, da Vaglia (Firenze, classe 1903, maggiore di fanteria s.p.e., in s. S. M., comando superiore FF. AA. della Libia. — Brillante e valoroso ufficiale di Stato Maggiore, in trenta mesi di guerra nello scacchiere africano, dava ripetute prove di alta capacità e di valore. In numerose missioni nelle zone più avanzate, sottoposto a frequenti e gravi offese dell'avversario, affrontava il pericolo con grande serenità ed eccezionale coraggio personale, portando sempre a termine nel miglior modo i compiti affidatigli. — A. S. giugno 1940 gennaio 1943.

BRACCHI Enrico fu Giuseppe e fu Schenatti Ida, da Sondrio, classe 1898, maggiore s.p.e., 6° alpini,, battaglione « Vestone ». — Alla testa dei suoi alpini con audace e travolgente attacco, penetrava nelle posizioni nemiche fortemente guarnite e tenacemente difese fino allo schieramento delle artiglierie, catturando materiale e numerosi prigionieri. Si manteneva quindi sulle posizioni raggiunte dirigendo fulminei contrassalti ed infliggendo al nemico sanguinosissime perdite. Avuto ordine, per necessità di schieramento di portarsi su posizioni più arretrate, dirigeva con perizia l'azione sotto violenta pressione nemica. Superba figura di trascinatore e di comandante sereno, capace e coraggioso. — Cotonski (fronte russo, 1° settembre 1942.

BRACCHI Enrico fu Giuseppe e fu Schenatti Ida, da Sondrio, classe 1898, maggiore s.p.e., 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Comandante di battaglione alpini, in una dura, lunga e difficile marcia di ripiegamento, con indomito valore ed intelligente perizia in duri ed aspri combattimenti, sgominò l'avversario infliggendogli gravi perdite, contribuendo in modo decisivo al felice risultato della rischiosa ed estenuante impresa. — Medio Don (fronte russo), 16-31 gennaio 1943.

D'AMBRA Giuseppe di Giuseppe e di Filogamo Angela, da Calvizzano (Napoli), classe 1916, tenente s.p.e., 132° carrista. — Comandante di compagnia carri, durante i duri combattimenti impegnati per l'espugnazione di un caposaldo fortemente organizzato e tenacemente difeso, trascinava con impeto il suo reparto all'attacco superando di slancio le attrezzature avversarie. Rimasto ferito incitava ancora i suoi gregari alla lotta lasciando il campo solo alla felice conclusione dell'azione. Magnifico esempio di coraggio, serenità e attaccamento al dovere. — A. S., 27 maggio 1942.

FARINA Giuseppe di Giorgio e di Minnone Caterina, da Palermo, classe 1920, sergente, 132° artiglieria « Ariete ». — Durante un'azione di fuoco delle batterie, sotto un violentissimo fuoco di artiglieria, che causava morti e feriti coadiuvava con slancio ed ardimento il proprio comandante, continuando col proprio coraggio a rianimare i serventi. Ricevuto l'ordine di ripiegare, restava solo e per ultimo continuando il fuoco contro i carri per proteggere il ripiegamento degli uomini. Solo quando tutti erano in salvo si ritirava egli pure. — A. S., 30 novembre 1941.

GELLI Giacinto fu Mauro e di Zarattini Zita, da Comacchio (Ferrara), classe 1889, tenente colonnello, IX battaglione fanteria autonomo. — Comandante di un presidio avanzato irresistibilmente sospinto dal suo ardente spirito guerriero e del suo fervido patriottismo alla riconquista di una importante oasi, che era stata strappata al nostro dominio da preponderanti forze avversarie, di sua iniziativa, pur non disponendo che di uomini e mezzi scarsi, meditava ed arditamente portava a compimento il suo piano d'azione con pieno successo. Dopo un primo tentativo fallito, ritentava decisamente l'ardua impresa ed alla testa di una piccola schiera di fanti autotrasportati, dopo più di due giorni di dura avanzata, fra i pericoli e le insidie dell'infido deserto, raggiungeva ed occupava l'oasi, che l'avversario, sotto l'incombente minaccia, si era affrettato a sgombrare, e vi innalzava nuovamente il tricolore. — A. S., 15-20 luglio 1942.

GIARTOSIO Carlo fu Emanuele e fu Costanza Garneri, da Torino, classe 1892, ammiraglio di divisione, comandante superiore della Marina in Libia. — Comandante superiore della Marina in Libia, con intelligente e vigile azione di comando curava il potenziamento della difesa del litorale libico. Successivamente, in seguito ad eventi bellici, predisponeva e organizzava personalmente lo sgombero dei porti della Cirenaica, sostando in essi, ed in particolare a Bengasi, fino all'ultimo, dopo essersi assicurato che gran parte del materiale fosse stato ricuperato ed aver presenziato alla distruzione delle opere portuali. — A. S., 22 ottobre - 19 novembre 1942.

MAZZA Mario di Bonaventura e di Maria Schifini, da La Spezia, classe 1916, tenente artiglieria s.p.e., 132° artiglieria « Ariete ». — Comandante di batteria, accortosi che numerosi elementi avversari si portavano in zona non vista dall'osservatorio di batteria, si recava in un punto molto avanzato e violentemente battuto e scatenava sull'avversario un fuoco celere ed aggiustato. Ferito gravemente, prima di abbandonare il suo reparto, rivolgeva ai propri artiglieri parole di incitamento. — A. S., 25 novembre 1941.

MOSCARDO Marino di Angelo e di Fenzi Caterina, da San Pietro di Lavagno (Verona), classe 1919, alpino, 6° alpini, battaglione « Verona ». — Gravemente ferito dallo scoppio di una mina e conscio di aver perso la vista, a tastoni rientrava nella linea per chiedere soccorso a favore di altro compagno ferito. Mentre sopportava con altissimo spirito le dolorose medicazioni, al proprio comandante che lo rincuorava, dichiarava fieramente di poter ancora offrire le braccia alla Patria. — Karabut (fronte russo), 17 novembre 1942.

PETTI Mario di Francesco e fu Terlizzi Maria, da Napoli, classe 1917, tenente genio complemento, III battagl. misto genio, 123ª compagnia artieri. — Sempre primo nel dovere e nell'offerta, sfidava il pericolo in ripetute imprese dalle quali continuamente tornava con rinvigorita volontà di osare. Durante un'operazione notturna, con temerario altruistico slancio, noncurante del pericolo a cui si esponeva, accorreva spontaneamente in soccorso di altro ufficiale rimasto ferito in seguito allo scoppio di mina ed esposto al tiro nemico. Mentre, alla testa di un nucleo di uomini,

si accingeva a compiere una rischiosa missione su micidiale terreno disseminato di mine ancora inesplorato, veniva investito dallo scoppio di un ordigno di guerra che causategli gravi ferite e mutilazioni, interrompeva la magnifica continuità del suo coraggio e della sua abnegazione, degni delle più belle tradizioni militari. — Nowokamenka (fronte russo), 25 novembre 1942.

PICCIUTO Michele di Romualdo e fu Del Buono Maria Giovine, da S. Bartolomeo Gualdo (Benevento), classe 1919, bersagliere, 9° bersaglieri. — Aiutante tiratore di un'arma anticarro di un posto scoglio avanzato, veniva attaccato da forze soverchianti che lo facevano prigioniero dopo tenacissima resistenza. Riuscito a fuggire riprendeva il suo posto di combattimento. Per meglio controllare il tiro dell'arma, noncurante del pericolo, si esponeva al fuoco avversario che lo colpiva gravemente con raffiche di mitraglia. Nonostante il dolore atroce incitava i compagni nel proseguire la loro azione vittoriosa. — A. S., 26 novembre 1941.

REIN Sesto di Gino e di Cucco Rosa, da Carceri (Padova), classe 1920, caporale, 9° bersaglieri. — In due giorni di accaniti combattimenti dava prova di continuo sprezzo del pericolo; durante un violento attacco di carri armati, incurante del rabbioso fuoco di mitragliatrici avversarie, assaltava un carro riuscendo a porlo in fuga a colpi di bombe a mano, rimanendo nel generoso tentativo gravemente ferito. — A. S. 25-26 novembre 1941.

RIBUL Ugo di Elia e di Menova Maria, da Laghi (Belluno), classe 1922, alpino, battaglioni sciatori « Monte Cervino ». — Attendente porta ordini, in un duro contrattacco, per primo raggiungeva una quota disperatamente difesa dal nemico. Ributtato assieme a pochi compagni dall'avversario preponderante, ritornava in testa a pochi elementi all'assalto della posizione assicurandone l'occupazione sino all'arrivo di rinforzi. Gravemente ferito al petto, continuava ad incitare i compagni nel proseguimento dell'azione ormai vittoriosa. — Quota 204,8 · Iwanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

RICCIO Antonio di Gianmaria e di Clodino Pasqua, da Arzachena (Sassari), classe 1895, capitano complemento, 8° bersaglieri. — Comandante di compagnia, durante un improvviso e violento attacco avversario a nostra posizione da poco raggiunta, in piedi, accanto alle postazioni, con perizia e serenità dirigeva il fuoco delle sue armi. Colpito gravemente da proietto perforante, insofferente al dolore continuava nella sua azione di comando, rincuorando con l'esempio e la parola i propri uomini alla più strenua resistenza. All'avversario incalzante, giunto ai suoi centri di fuoco, che infieriva contro di lui, rispondeva con fierezza d'animo e di bersagliere. Raccolto, mentre si allontanava dalla linea rivolgeva ancora parole di fede e di incitamento ai suoi bersaglieri. Bellissimo esempio di cosciente sprezzo del pericolo, di sentito dovere e di profondo amor patrio. — A. S., 5 giugno 1942.

SOLA Francesco di Antonio e di Sassoni Isabella, da Francavilla Marina (Cosenza), classe 1911, sergente, 61° fanteria motorizzato. — Comandante di un centro di fuoco avanzato, durante un attacco avversario sferrato dopo intensa preparazione di artiglieria, con numerosi mezzi blindati e corazzati, i quali riuscivano a superare lo sbarramento del fuoco delle nostre artiglierie, a penetrare nel caposaldo e a circondare la sua postazione, trasfondeva nei suoi dipendenti il suo alto spirito combattivo e con il fuoco di tutte le armi ne fermava l'impeto, inchiodandolo sul posto e costringendolo a ripiegare dopo avergli inferto gravissime perdite. — A. S., 22 luglio 1942.

TAGLINI Ugo fu Vittorio e di Casolari Margherita, da Castellarano, distretto di Modena, classe 1914, caporal maggiore, 8° bersaglieri. — Comandante di squadra cannoni da 47/32; sottoposto il suo centro a violento concentramento di artiglieria, con alto spirito di abnegazione e di cameratismo faceva mettere al riparo i bersaglieri della sua squadra e restava solo presso il pezzo. Sferratosi d'improvviso un attacco, con spavalda fierezza, indirizzava il fuoco del suo cannone contro un grosso carro armato che si era avvicinato alla sua postazione, e nonostante il mitragliamento avversario, con calma imperturbabile; proseguiva nella sua azione senza soste sopportando stoicamente e senza un lamento l'atroce dolore che gli procurava una gamba spezzata da un proiettile perforante. Solo quando, con l'intervento della nostra massa corazzata, l'attacco veniva sventato, con viso sorridente per la soddisfazione del dovere compiuto e per la gioia di vedere l'avversario in fuga, chiedeva soccorso ai suoi compagni. Sopportava poi la amputazione dell'arto dolendosi solo di dover abbandonare il reparto. Esempio mirabile e fulgido di nobile spirito di sacrificio di estremo attaccamento al dovere. — A. S., 17 giugno 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANGELETTI Bernardino fu Giovanni e fu Partinoni Maria, da Rieti, classe 1896, capitano complemento, 7° bersaglieri. — Comandante di elevate doti militari, trascinatore dei propri uomini, durante un violento attacco dell'avversario che già era penetrato oltre la nostra linea, sotto un tiro micidiale di artiglieria, con l'esempio personale e l'incitamento, portava la compagnia sulla posizione assegnatagli, donde con il fuoco di tutte le armi riusciva ad arrestare e respingere il nemico con notevoli perdite. Esempio di coraggio personale e sprezzo del pericolo. — A. S., 10 luglio 1942.

ARCHETTI Giovanni di Giovanni e di Pariani Dina, da Iseo (Brescia), classe 1917, caporal maggiore, 62° fanteria motorizzata « Trento ». — Vice comandante di squadra, sempre si distinse per coraggio e spirito di iniziativa. Durante l'attacco di munitissime posizioni, venuto a mancare l'ufficiale, assumeva il comando di plotone e malgrado l'intenso tiro delle armi avversarie, rincuorava i compagni, raggiungendo con essi le posizioni assegnate. Bell'esempio di virtù militari e sprezzo del pericolo. — A.S, 26-29 giugno 1942.

BENVEGNU' Spartaco fu Arminio e fu Miani Alessandra, da Zero Branco (Treviso), classe 1916, tenente complemento fanteria, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di un gruppo di centri di fuoco, durante due giornate di durissimi combattimenti, per i quali il battaglione rimaneva completamente isolato e circondato, animava con la parola e con l'esempio i dipendenti e li incitava alla resistenza, contribuiva così efficacemente ad arginare l'irruenza dell'avversario che era poi costretto a ripiegare dopo aver subito fortissime perdite. — A. S., 22 luglio 1942.

BRANCIFORTE Giovanni di Paolo e di Lopassero Angela, da Catania, classe 1918, fante, 62° fanteria motorizzato Trento ». — Puntatore di pezzo anticarro, durante un forte attacco avversario appoggiato da carri, si prodigava per ottenere dalla sua arma il massimo rendimento, e riusciva così a fermare due carri. Bello esempio di provata capacità e di audacia. — A. S., 26-27 luglio 1942.

BRAVI Alfredo di Sante e di Battistoni Maria, da Pueblo (Colorado), distretto Ancona, classe 1912, sergente, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Sottufficiale addetto ai rifornimenti, incaricato di seguire il proprio ufficiale, per raggiungere una compagnia avanzata e distaccata dal battaglione, sorpreso da una pattuglia avversaria, si univa al suo superiore per arrestarne la foga. Caduto gravemente ferito l'ufficiale, con raffiche bene aggiustate di mitragliatore, teneva a bada l'avversario sintantochè, caricatosi l'ufficiale sulle spalle, riusciva a trarlo in salvo. — A.S., 5 giugno 1942.

BRUGNETTI Giuseppe di Virgilio e di Belloni Luigina, da Sorrisale (Bergamo), classe 1920, alpino, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Partecipava più volte e volontariamente a pattuglie ardite. Nel corso di una di esse, avvistata una pattuglia avversaria e investitala di sorpresa, riusciva a catturare due prigionieri con alcune armi automatiche. — Quota 204,8 Iwanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

BUSILLO Mario fu Francesco e di Rufolo Letizia, sergente, VI gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». — Comandante di un posto di blocco, attaccato da soverchianti mezzi blindati avversari, reagiva con prontezza facendo aprire il fuoco delle proprie armi a distanza ravvicinata, riuscendo ad arrestarlo, a produrgli in brevissimo tempo perdite di uomini e di mezzi e a volgerlo in fuga. Esempio di decisione e di tempestiva iniziativa. — A. S., 14 settembre 1942.

CASAGRANDE don Attilio di Giovanni e di Ambrosi Maddalena, da Brusago di Bedollo (Trento, classe 1912, tenente cappellano, battaglione sciatori Monte Cervino ». — Presente coi primi in un duro contrattacco, portava la sua parola, il suo esempio, la sua opera dove maggiore era la necessità. Oltre che provvedere ai morti ed ai feriti incitava i restanti due plotoni sciatori ormai senza ufficiali a tenacemente persistere verso l'obiettivo indicato, partecipava volontariamente due giorni dopo, quando già il suo reparto aveva lasciato le posizioni avanzate, ad un contrattacco con altro reparto alpino e, noncurante della reazione avversaria, si spingeva coi primi sino a contatto del nemico per adempiere alla sua alta missione. — Quota 204,8 Iwanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

CASAMASSIMA Italo di Giuseppe e di Antonelli Bianca, da Terlizzi (Bari), classe 1912, sottotenente s.p.e., 7° bersaglieri. — In seguito ad attacco avversario contenuto dalle armi del caposaldo, lanciate al contrassalto col suo plotone, proseguiva nell'in-

tento arditamente e, con abile e rapida manovra, ne accerchiava un numeroso gruppo costringendolo alla resa, infliggendogli perdite e catturando armi e materiale. — A. S., 7 giugno 1942.

COLASANTE Francesco fu Cesidio e fu Vitali Giovanna, da Pescasseroli (L'Aquila), classe 1918, sergente, 7° bersaglieri. — Capo squadra di arma anticarro, durante un attacco a munito campo trincerato, avvistati mezzi blindati avversari che tentavano d'aggirare il fianco destro della compagnia, con tempestiva azione e deciso movimento si portava sul lato minacciato ove, postando l'arma, dopo serrata lotta con tiro bene aggiustato, riusciva a sventare il tentativo avversario. — A. S., 27 giugno 1942.

CONTI Venanzio di Teodisio e fu Rossini Maria, da Coccanile (Ferrara), classe 1920, bersagliere, 9° bersaglieri. — Bersagliere addetto a condotta di automezzo, si distingueva per ardimento, coraggio, entusiasmo ed intelligenza nei combattimenti della Marmarica e della Sirtica. Nella riconquista di Agedabia, essendo addetto a guida di autoveicoli di munizioni, mentre attraversava terreno minato e sotto il fuoco di artiglieria, rimaneva gravemente ferito da scheggia di granata. Rendendosi conto che il suo arresto avrebbe fermato le susseguenti autocolonne in luogo estremamente pericoloso, rimaneva al volante soffocando stoicamente il dolore, continuava a guidare il suo pesante e già avariato autocarro al sicuro. Solo allora acconsentiva di essere trasportato al posto di medicazione. Bell'esempio di completa dedizione al dovere. — A. S., 22 gennaio 1942.

DOSSI Faustino di Giovanni e di Paris Caterina, da Via Danica (Bergamo), classe 1922, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo » — Durante un attacco nemico in un centro di fuoco isolato, benchè ferito, insisteva nel voler rimanere al proprio posto di combattimento. Condotto al posto di medicazione sollecitava l'ufficiale medico affinchè lo medicasse sommariamente per ritornare in linea esprimendo il desiderio di essere presente nella squadra al momento del bisogno. Successivamente, rifiutava il ricovero ospedaliero per tornare in linea. — Bassowka (fronte russo), 13 dicembre 1942.

GATTI Egidio fu Giovanni e di Bonfadini Anna, da Colombano (Brescia), classe 1906, capitano complemento, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di una compagnia sapeva infondere nei suoi uomini saldo spirito combattivo. Durante un attacco condotto dall'avversario con forze corazzate e blindate, conduceva il reparto con calma e ordine riuscendo a stroncarne l'impeto obbligandolo a ripiegare con gravissime perdite. — A. S., 17 luglio 1942.

GOITAN Paolo di Attilio e fu Godrino Teresa, da Trieste, classe 1907, tenente, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Comandante di un caposaldo avanzato, durante un ciclo di operazioni per la riconquista di munitissime posizioni avversarie, dimostrava in difficili e delicate situazioni belle doti di animatore e capacità di comandante. — A. S., 4 giugno-4 luglio 1942.

INVERNIZZI Massimo di Massimo e di Silvi Genoveffa, da Sellino (Bergamo), classe 1915, sergente, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Comandante di squadra fucilieri sciatori, nel corso di un duro contrattacco contro nemico preponderante, visto cadere il comandante di compagnia e feriti i due comandanti di plotone, assumeva il comando di uno di questi trascinandolo con l'esempio verso gli obbiettivi indicati. Coi pochi uomini puntava con decisa azione sotto violento fuoco nemico sul fianco dell'avversario impegnandolo duramente, sì da permettere agli altri elementi di raggiungere un importante quota. — Quota 204,8 Iwanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

MACCARIELLO Pasquale di Vincenzo e di Sorbo Mariantonia, da Casapulla S. Maria Capua Vetere (Napoli), classe 1912, sergente, 62 fanteria motorizzato « Trento ». — Comandante di un centro avanzato, avendo avuto colpita la propria postazione dal tiro di un carro armato, che feriva tutti i serventi del pezzo 47/32, malgrado l'intenso fuoco cercava di riattivare la propria arma per continuare a battere l'avversario. Visto vano ogni tentativo, di riadoperare il suo pezzo, con ammirevole sangue freddo si lanciava contro un carro, precedentemente colpito, e ne catturava l'equipaggio. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 22 luglio 1942.

MANCINELLI Oscar di Luigi e di Alessandri Ida, da Senigallia (Ancona), classe 1920, sergente, 132° carrista « Ariete ». — Universitario volontario, capo carro, durante accanito combattimento contro forze corazzate, rimasto gravemente ferito, rifiutava ogni soccorso continuando a far fuoco con la propria arma fino al favorevole svolgimento dell'azione. Solo alla fine del combattimento accettava le cure che gli venivano prodigate esprimendo la sua contentezza di aver compiuto fino alla fine il proprio dovere. — A. S., 30 novembre 1941.

MARINI Gian Pietro di Carlo e di Lodola Virginia, da Treviglio (Bergamo), classe 1917, sottotenente complemento, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Comandante di plotone mitraglieri dirigeva con perizia e con sprezzo del pericolo il fuoco delle sue armi per controbattere il nemico in forze, appoggiando validamente il contrattacco della propria compagnia. Rimasto unico ufficiale in campo, presente ovunque e noncurante della reazione nemica, con la sua opera indirizzava i reparti verso la meta finale, sino al giungere di un altro ufficiale. Alla testa dei suoi mitraglieri si portava combattendo sulle nuove posizioni facendo strage del nemico volto in fuga. — Quota 204,8 - Iwanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

MARINI Gian Pietro di Carlo e di Virginia Lodola, da Treviglio (Bergamo), classe 1917, sottotenente complemento, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Ufficiale già distintosi in precedenti combattimenti, durante un attacco di numerosi carri armati e di fanterie nemiche, si prodigava, benchè menomato nel fisico, in azioni di pattugliamento ed assalto, segnalandosi per particolare valore, riuscendo a mettere fuori combattimento un carro armato. — Rossosch (fronte russo), 15-16 gennaio 1943.

MENICHETTI Maggiorino di Amato e di Lorenzini Ernesta, da Fiorenzuola (Firenze), classe 1918, bersagliere, 8° bersaglieri. — Bersagliere motociclista, dava esempio di audacia nell'adempimento degli ordini. Più volte incaricato nell'esplorazione di tratti di terreno si esponeva senza timore al pericolo per meglio assolvere il proprio compito. In altre circostanze si è offerto volontariamente per arditi compiti nonostante gli riuscisse gravoso l'uso continuato della motocicletta, perchè ferito al braccio destro nel combattimento del 31 maggio a Bir Karmusa Tobruk. Magnifico esempio di spirito di sacrificio e bersaglieresca audacia. — A. S., maggio-dicembre 1941.

MILONE Giuseppe di Antonio e di De Stefano Carmela, da San Severo (Foggia), classe 1919, sottotenente s.p.e., 7° bersaglieri. — Ufficiale di alto spirito combattivo, volontario in varie missioni ardimentose, durante l'attacco a munito campo trincerato avversario, conduceva la compagnia di cui aveva il comando, con slancio ed aggressività. Ferito alla gamba sinistra da scheggia di granata, rifiutava di essere condotto al posto di medicazione sino a quando non assicurava al suo reparto posizioni che permettessero un sicuro schieramento, dimostrando spirito di abnegazione e di dedizione al dovere. — A S., 27 giugno 1942.

OLIVEIRA Carlo di Primo e di Panseri Teresa, da Verderio Inferiore (Como), classe 1916, bersagliere, compagnia bersaglieri motociclisti del C.A.M. — Motociclista in servizio di staffetta presso il proprio reparto in retroguardia ad un comando di reparto alleato in zona avanzata, aveva il compito di assicurare il collegamento. Incurante del violento fuoco di artiglieria nemica attraversava la zona battuta e riusciva a portare a termine la sue missione. Ferito da scheggia di granata alla testa, esprimeva il suo rammarico per essere costretto ad abbandonare il proprio reparto in linea. — A. S., 7 gennaio 1942.

OLIVERO Matteo fu Costanzo e di Olivero Giovanna, da Prazzo (Cuneo), classe 1921, alpino, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Sciatore fuciliere, nel corso di un duro contrattacco raggiungeva coi primissimi una quota tenacemente difesa dal nemico. Ributtato dall'avversario in forze, ritornava in testa ai superstiti del plotone, privo ormai di ufficiale, sulla posizione col lancio di bombe a mano occupandola sino al giungere di rinforzi. - Quota 204,8 Iwanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

PARIS Marcello di Leonardo e di Rosa Mariotti, da Trento, classe 1908, capitano complemento fanteria (b), 7° bersaglieri. — Durante una violenta azione notturna di spezzonamento e di bombardamento dell'aviazione, che aveva provocato l'incendio di un autocarro carico di munizioni, d'iniziativa si lanciava per primo per tentare lo spegnimento. Visti vani i propri sforzi, incurante del pericolo del bombardamento con il quale l'avversario si accaniva su quel tratto illuminato dai bagliori dell'incendio, trascurando qualsiasi riparo, si prodigava per tentare lo scarico delle munizioni ed attuare un ancora maggiore distanziamento degli autocarri vicini. Con la serenità dimostrata infondeva calma e coraggio agli inferiori riuscendo a limitare i danni. — A. S., 29 giugno 1942.

PERSICO Giuseppe fu Pietro e di Zenoni Giuditta, da Albino (Bergamo), classe 1913, caporal magiore, 5° alpini, battaglione « Edolo » — Capo pattuglia di collegamento fra due postazioni avanzate, incontrando un pattuglione nemico superiore di numero e mezzi, arditamente, con sereno sprezzo del pericolo, lo affrontava alla minima distanza a colpi di bombe a mano riuscendo a produrgli perdite e a volgerlo in fuga. — Bassowka (fronte russo), 17 novembre 1942.

PIORICO Carlo fu Giuseppe e di Galli Maria, da Perugia, classe 1921, sergente, 132° carrista « Ariete ». — Sottufficiale capocarro, avuto il carro colpito ed immobilizzato durante un violento scontro con mezzi avversari, di propria iniziativa sostituiva prontamente un altro capo-carro ferito, continuando a combattere. Accortosi che l'avversario cercava di portare una minaccia al fianco della propria compagnia, con pronto intuito si portava col proprio carro al fianco minacciato aprendo un nutrito fuoco e dando tempo al proprio reparto di fronteggiare la nuova situazione. Ferito a sua volta gravemente, nell'impossibilità ormai di continuare la lotta, si faceva sostituire al pezzo e rimaneva nel carro sino ad azione ultimata. — A. S., 19 novembre 1941.

PITTARELLO Amedeo di Amedeo e di Bon Amalia, da Padova, classe 1915, caporale, 1° artiglieria celere. — Capo pezzo da 88/55 durante un attacco di carri pesanti appoggiati da intenso fuoco di artiglieria, sprezzante di ogni pericolo eseguiva con calma gli ordini che riceveva imponendoli ai propri dipendenti con l'esempio, trasfondendo in essi il proprio entusiasmo e la fiducia nell'efficacia del tiro e nella potenza dell'arma che adoperava. Nonostante che il pezzo fosse stato colpito da numerose schegge, più volte rincuorava i serventi e continuava con maggiore entusiasmo il fuoco anticarro, contribuendo così a ricacciare l'avversario. — A. S., 30 maggio 1942.

PITTARELLO Amedeo di Amedeo e di Bon Amalia, da Padova, classe 1915, caporale, 132° artiglieria « Ariete ». — Capo pezzo da 88/55, ricevuto l'ordine di prendere posizione in una zona battuta dall'artiglieria e da mezzi corazzati che minacciavano il fianco destro della divisione in marcia, rapidamente apriva violento fuoco sventando repentinamente l'attacco e mettendo in fuga l'avversario. Ferito, non abbandonava il suo pezzo fino a quando la missione non era ultimata. Fulgido esempio di vera calma, senso del dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 18 giugno 1942.

POLIMENI Ferdinando fu Antonino e di Canizzaro Antonia, da Cesari (Reggio Calabria), classe 1917, sergente, 16° artiglieria di corpo d'armata. — Capo pezzo, sotto violentissimo tiro di artiglieria non ebbe mai un attimo di esitazione e di debolezza nel far fuoco col suo pezzo. In una puntata di mezzi motocorazzati avversari si lanciava, alla testa dei suoi uomini, riuscendo con lancio di bombe a mano e bottiglie incendiarie anticarro ad arrestarlo e successivamente a catturare mezzi, uomini e materiale. Ferito gravemente in più parti del corpo, rimaneva al suo posto di combattimento affinchè nessuno elemento avversario potesse rimanere nella zona. Sollecitato a medicarsi, chiedeva che prima di lui venissero soccorsi gli altri feriti. Dava così prova del suo indomito coraggio, della sua grande fede, del suo luminoso entusiasmo. — A. S., 14-15 giugno 1942.

RAMUNNO Antonio di Saverio e di Sorega Concetta, da Benevento, classe 1911, fante, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Tiratore di pezzo da 47/32, in due giornate di durissimi combattimenti, durante i quali il battaglione rimaneva completamente isolato e circondato, nonostante il violentissimo fuoco delle artiglierie e delle armi automatiche avversarie, con il tiro preciso della sua arma contribuiva ad arrestare l'impeto dell'avversario che era costretto a ripiegare dopo aver subito gravissime perdite. — A. S., 22 luglio 1942.

REDOLFI Giuseppe di Giuseppe e di Garamuzzi Caterina, da Aviano (Udine), classe 1918, caporale, 3° bersaglieri. — Porta arma tiratore di squadra bersaglieri si offriva volontario per effettuare una ardita azione di pattuglia nelle linee nemiche. Caduto in una imboscata reagiva tempestivamente col fuoco preciso della sua arma, tenendo a bada gli elementi avversari e permettendo ai compagni di ricuperare i feriti. Riusciva quindi assieme agli altri ad aprirsi un varco a colpi di bombe a mano e rientrare nelle proprie linee portando in salvo l'arma automatica. — Juriewka (fronte russo), 14 febbraio 1943.

RINALDI Valentino di Elio e di Grossi Amedea, da Crevalcore (Bologna), classe 1918, bersagliere, 8° bersaglieri. — Durante un violento attacco sferrato dall'avversario, con largo impiego di artiglierie, di potenti mezzi corazzati di nuovissimo tipo, con esemplare sangue freddo e sprezzo del pericolo li impegnava a brevissima distanza incendiandone uno e costringendo gli altri alla fuga. Bersagliere energico, dotato di una calma ammirevole e di grande entusiasmo. — A. S., 2 giugno 1942.

ROMELLI Angelo di Giovanni e di Romelli Margherita, da Bienno (Brescia), classe 1920, alpino, 5° alpini, battaglione «Edolo». — Componente di una pattuglia di collegamento fra due postazioni avanzate, incontrando un pattuglione nemico superiore di numero e di mezzi, arditamente, con sereno sprezzo del pericolo, lo affrontava alla minima distanza a colpi di bombe a mano riuscendo a produrgli perdite e a volgerlo in fuga. — Bassowka (fronte russo), 17 novembre 1942.

SFRAPPINI Alessandro di Gino e di Santoni Angela, da S. Severino Marche (Macerata), classe 1917, sottotenente complemento fanteria, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di un gruppo di centri di fuoco, durante due giornate di durissimi combattimenti, per i quali il battaglione rimaneva completamente isolato e circondato, animava con la parola e l'esempio i dipendenti e li incitava alla resistenza. Contribuiva così efficacemente ad arginare l'irruenza dell'avversario che era poi costretto a ripiegare dopo aver subito fortissime perdite. — A. S., 22 luglio 1942.

STRADA Achille di Strada Cassida, da Milano, classe 1910, sergente maggiore, 6° alpini, battaglione « Verona ». Capo squadra esploratori, in ricognizione su terreno avversario, incontratosi con forti nuclei nemici che si accingevano ad attaccare la linea, prontamente li impegnava on efficace fuoco delle proprie armi, permettendo ai reparti di schierarsi tempestivamente in linea. Con bravura e perizia contribuiva, in seguito, in modo precipuo, a stroncare la penetrazione del nemico nelle nostre posizioni ed a infliggergli sensibili perdite. — Babka (fronte russo), 13 dicembre 1942.

TOSANA Emanuele di Michele e di Maria Mater Zanini, da Edolo (Brescia), classe 1915, sottotenente complemento, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Durante un difficile ripiegamento sotto pressione nemica, rimaneva per ultimo sulle proprie posizioni dirigendo poi con calma e serenità il movimento del proprio plotone, mantenendone intatto lo spirito e l'efficenza benchè la situazione divenisse sempre più critica, permettendo così agli altri reparti di raggiungere nuove posizioni senza essere disturbati dal nemico incalzante. — Iwanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

UGHI Silvio fu Giuseppe e di Saltorelli Antonietta, da Messina, classe 1917, sergente, 132° carrista « Ariete ». — Durante un duro combattimento contro mezzi corazzati avversari, avuti i componenti del proprio equipaggio feriti e ferito lui stesso, non volle recarsi al posto di medicazione prima che il combattimento fosse ultimato. Dopo aver avviato i propri uomini feriti più gravemente, rimaneva accanto al suo carro immobilizzato e se ne allontanava solo dopo le insistenze del proprio comandante di plotone. — A. S., 19 novembre 1941.

ULLA Giovanni di Giuseppe e di Biglia Eugenia, da Varengo (Alessandria), classe 1920, caporale, 132° carrista « Ariete ». — Pilota di carro M. 13/40, durante sanguinoso combattimento, col carro più volte colpito ed egli stesso ferito, non abbandonava il suo posto, portando il carro dove più forte ferveva la mischia. Solo alla conclusione favorevole del combattimento, dopo aver riportato il carro fortemente avariato alla base, accettava i primi soccorsi, rifiutando il ricovero in luogo di cura. — A. S., 19 novembre 1941.

VERNACCHIA Antonio di Adamo e di Perrini Maddalena, da Gugliovesi (Campobasso), classe 1914, sottotenente medico, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Ufficiale medico addetto ad un battaglione fortemente impegnato da un attacco sferrato dall'avversario con numerosi mezzi corazzati e blindati, incurante del fuoco e della presenza di elementi avversari nell'interno del caposaldo, si recava a prestare la sua opera ai feriti, fin nei centri avanzati. Confusosi poi, nel furore della lotta, con i fanti, combattè a fianco di essi, dando prova del suo coraggio e contribuendo al felice esito della giornata. — A. S., 22 luglio 1942.

VIGLIONE Francesco di Ottavio e di Musino Antonia, da Roma, classe 1917, sottotenente complemento, 132° carrista « Ariete ». — Comandante di plotone carri M., sboccato per primo dal varco praticato attraverso un campo minato, per il quale transitava una colonna mista, avendo scorto pezzi anticarro che a distanza ravvicinata prendevano sotto il fuoco il proprio reparto e quelli retrostanti, si lanciava da solo animosamente contro di essi distruggendone uno e mettendo in fuga gli altri. All'attacco di caposaldo, in zona di Bir el Aslagh, per il suo contegno animoso e sprezzante del pericolo, s'imponeva all'ammirazione degli alleati. — A. S., 5 giugno 1942.

ZOLA Domenico fu Carlo e di Monti Giovanna, da Viverone (Vercelli), classe 1921, caporal maggiore, 132° artiglieria « Ariete ». — Capo carro di un pezzo semovente, attardatosi per guasto meccanico, mentre a riparazione ultimata tentava di raggiungere il proprio reparto si trovava improvvisamente attaccato da arma anticarro a brevissima distanza. Avuto il carro colpito, incurante di ogni pericolo, avanzava contro la posizione avversaria, e con tiro preciso metteva fuori uso l'arma, catturando due ufficiali ed i serventi stessi. — A. S., 27 maggio 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE.

ABBONDIO Giacomo di Giuseppe e di Gabriele Caterina, da Darfo (Brescia), classe 1919, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Alpino esploratore componente di un pattuglione incaricato di stabilire attraverso zona intensamente battutta il collegamento con un contiguo reparto di altro reggimento attaccato da nemico, per soccorerre il proprio ufficiale gravemente ferito accorreva attraversando senza esitazione terreno pericolosamente minato. Con calma ed assoluto sprezzo del pericolo, tra successive esplosioni di mine, continuava a medicare i colpiti è, prodigandosi nel trasportare nelle nostre linee i compagni feriti, percorreva zona intensamente battuta. Bell'esempio di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Bassowka (fronte russo), 4 novembre 1942.

ALDINI Alfredo di Ugo e di Gaspari Ida, distretto Forlì, classe 1920, artigliere, 187° fanteria « Folgore ». — Ferito alla mano ed al ginocchio rifiutava di lasciare i pezzi e contribuiva con grande coraggio alla difesa vicina del pezzo. — A. S., 5 settembre 1942.

ARISTOLAO Francesco di Davide e di Crotti Eugenia, da Aviatico Anna (Bergamo), classe 1922, alpino, 6° alpini, battaglione « Verona ». — Di vedetta in posizione avanzata, fatto segno a violento ed improvviso fuoco di un cannone e di due armi automatiche avversarie, imbracciava impavidamente il proprio fucile mitragliatore e con fuoco preciso metteva fuori combattimento uno dei serventi del pezzo, obbligando i rimanenti a desistere dal tiro ed a mutare celermente di postazione. — Karabut (fronte russo), 24 novembre 1942.

BARBIERI Carlo fu Felice e di Ramini Maria, da Scandiano (Reggio Emilia), classe 1919, autiere, 209° autoreparto misto del XIII corpo d'armata. — Rimasto ferito durante un attacco di ribelli, ad ambo gli arti superiori, alla guida del suo autocarro, fermava la macchina, sommariamente provvedeva alla stagnatura del sangue che abbondantemente colava e partecipava al combattimento. All'atto della partenza provvedeva da solo a rimettere in moto l'automezzo azionando l'avviamento ad inerzia e guidando fino a destinazione. Esempio di fermezza d'animo, abnegazione e attaccamento al dovere. — Dicmo (Balcania), 4 dicembre 1942.

BARBIERI Gaetano di Vittorio e di Grasso Maria, da Torino, classe 1920, sottotenente complemento, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di un centro di fuoco sotto intensissimo fuoco di artiglieria e armi automatiche, durante un attacco dell'avversario con mezzi blindati e corazzati, con il preciso fuoco di tutte le armi ne stroncava l'impeto e lo costringeva a ripiegare dopo aver subito gravissime perdite. — A. S., 17 luglio 1942.

BARENGHI Guido di Carlo e di Cagliali Luigia, da Abbiategrasso (Milano), artigliere, 8° raggruppamento artiglieria d'armata. — Durante una violenta azione aerea che provocava l'incendio di una riservetta di munizioni, nel perdurare dell'offesa, cagionante perdite di personale, decisamente si prodigava con due compagni nell'opera di isolamento delle cariche e di spegnimento dell'incendio. Con la sua condotta, improntata a cosciente sprezzo del pericolo, contribuiva ad evitare alla sua batteria gravi ed imminenti danni. — A. S., 27 giugno 1942.

BAVASTRO Giovanni di Pietro e di Cimini Teresa, da Milano, classe 1916, sergente, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di un centro di fuoco, attaccato da soverchianti forze corazzate e blindate, sapeva infondere nei suoi dipendenti la sua calma e apriva sui mezzi il fuoco violento di tutte le sue armi, costringendoli ad arrestarsi ed, in seguito, a ritirarsi dopo aver subito gravissime perdite. — A. S., 17 luglio 1942.

BOGO Valerio, distretto Belluno, classe 1922, paracadutista, 187° fanteria « Folgore ». — Durante violento combattimento si prodigava volontario nelle azioni più pericolose. — A. S., 5 settembre 1942.

BONETTI Antonio fu Antonio e di Dossi Margherita, da Rezzato (Brescia), classe 1914, caporal maggiore, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Capo squadra fucilieri si prodigava con calma, decisione e perizia nell'espletamento di un difficile compito affidatogli, trascinando la propria squadra nella rioccupazione di una posizione particolarmente importante e riorganizzandosi su di essa malgrado la violenta reazione avversaria. Rimasto comandante di plotone continuava, con calma e serenità la sua opera dimostrandosi assai attivo nella ricerca di informazioni sul nemico e sulla sua intenzione. — Quota 204,8 Iwanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

BOSIO Silvio di Giuseppe e di Martegani Maria, da Tradate (Como), classe 1917, sergente, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Componente di un pattuglione incaricato di stabilire attraverso zona intensamente battuta dal nemico, il collegamento con reparto contiguo di altro reggimento attaccato dal nemico, benchè seriamente ferito alla testa dallo scoppio di mine, manteneva contegno esemplare e, noncurante di sè si preoccupava solo di coadiuvare il suo ufficiale ferito per portare a termine la missione affidata al pattuglione. — Bassowka (fronte russo), 4 novembre 1942.

BRAVI Alfredo di Sante e di Battistoni Marta, da Puebbo Colorado (U.S.A.), distretto Ancona, classe 1912, sergente, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di un centro di fuoco, in due giornate di durissimi combattimenti durante i quali il battaglione rimaneva completamente isolato e circondato, con l'esempio e la parola animava i suoi alla resistenza ad oltranza, difendendo disperatamente le postazioni. Contribuiva ad arrestare l'avversario che. in seguito, doveva ripiegare dopo aver subito gravissime perdite. — A. S., 22 luglio 1942.

CAGLIONI Luigi di Elio e di Gerico Maria, da Cologno Monzese (Monza), classe 1916, bersagliere, 7° bersaglieri. — Colpito ed incendiato in seguito ad attacco aereo l'autocarro su cui si trovava e che trasportava un importante carico di munizioni e di armi, riusciva, con rischio personale e sprezzo del pericolo, pur superando serie difficoltà, a porre in salvo il prezioso carico. In seguito, con altro automezzo trovato abbandonato e da lui rimesso in efficienza dopo lunghe ore di lavoro, riusciva a rientrare al reparto con tutte le armi e le munizioni. — A. S., 6 novembre 1942.

CALVI Pietro di Paolo e fu Meschina Filomena, da Milano, classe 1910, tenente, 62° fanteria « Trento ». — Tenente addetto ai rifornimenti reggimentali, con speciale perizia, intelligente intuito, e doti orientative, riusciva in tutto il presente importante ciclo operativo ad accompagnare e dirigere fino alle prime linee di giorno e di notte, sotto il fuoco avversario, i rifornimenti vari, percorrendo zone infestate da campi minati e da infiltrazioni avversarie, senza far mancare mai i rifornimenti stessi con la massima economia di mezzi e superando difficoltà di ogni genere. Con opera instancabile si prodigava anche volontariamente, e con sprezzo del pericolo, alla raccolta ed al trasporto di numerosi caduti e feriti. Ufficiale entusiasta e volitivo. — A. S., 26-27 luglio 1942.

CAMERONI Ugo di Antonio e fu Caprinali Caterina, da Pontedecimo (Genova), classe 1912, sergente, 132° artiglieria « Ariete ». — Durante un'azione di fuoco a cui partecipava la propria batteria si prodigava oltre ogni limite a tenere in efficienza le macchine e curava il rifornimento munizioni e viveri alle batterie sotto un violentissimo fuoco, con altissimo senso del dovere. — A. S., 1° dicembre 1941.

CAPUZZO Armando fu Andrea e di Gerasoni Antonietta, da S. Benedetto dei Marsi (L'Aquila), classe 1915, fante, 122° fanteria « Macerata ». — Durante un'azione contro partigiani in zona attraversata da un fiume, avendo individuato presso la sponda guardata dall'avversario due imbarcazioni da questo impiegate nei giorni precedenti per eseguire razzie e colpi di mano a danno delle popolazioni fuori dei nostri presidi, si gettava insieme ad un compagno, decisamente nelle acque e recuperava le due barche che così potevano essere distrutte. — Slavski Laz (Balcania), 7 gennaio 1942.

CARDINALE Giuseppe fu Alfonso e di Calogera Nobile Orazio, da Agrigento, classe 1909, tenente artiglieria, 24° artiglieria. — Comandante di una batteria comando di un raggruppamento di artiglieria di corpo d'armata, sotto la pressione di forze corazzate e sotto il violento fuoco di armi automatiche e di artiglieria avversaria, con azione oculata ed energica e incurante del pericolo, riusciva a portare senza perdita di uomini e materiali l'intero carreggio in zona battuta, dimostrando esemplari doti di calma, sangue freddo e capace azione di comando. — A. S., 10 luglio 1942.

CASAMASSIMA Italo di Giuseppe e di Bianca Antonelli, da Terlizzi (Bari), classe 1912, sottotenente s.p.e., 7° bersaglieri, — Durante un forte attacco avversario, sferrato di sorpresa, alla testa della propria compagnia, attraversando una zona fortemente battuta dall'artiglieria e armi automatiche, muoveva per raggiungere una posizione dominante assegnatagli, da cui riusciva, superando difficoltà di ogni genere, a fermare e quindi a far ripiegare alcuni mezzi blindati e fanteria avversaria che erano riusciti a penetrare per circa sette chilometri nelle nostre linee avanzate. Ufficiale intelligente, ardito e deciso, già distintosi in numerose altre azioni per coraggio personale, sangue freddo e sprezzo del pericolo. — A. S., 10 luglio 1942.

CATULLI Antonio di Giovanni e di Paola Major, da Bressanone (Bolzano), classe 1922, alpino, battaglione sciatori « Monte

Cervino ». — Portaordini sciatore si prodigava oltre ogni limite in azioni di esplorazione e ricognizione. Di notte, senza precise indicazioni, dopo vari tentativi e addentrandosi per più chilometri in zona occupata dal nemico riusciva a stabilire un difficile ed importantissimo collegamento con un reparto alleato. — Quota 204,8 Iwanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

CERBONESCHI Alfredo di Sante e di Benetti Valentina, da Pomarica (Pisa), classe 1921, caporale, II battaglione misto genio, 123ª compagnia artieri. — Durante l'impianto di un campo minato nelle prime linee, eseguiva il picchettamento del campo stesso in zona scoperta e, nonostante il volento fuoco nemico cui era fatto segno, rimaneva volontariamente sul posto dimostrando sereno sprezzo del pericolo e coraggiosa tenacia. — Smjki (fronte russo), 7 novembre 1942.

CERONI Pasquale di Pietro e di Varginisia Caterina, da Brisighella (Ravenna), classe 1914, sergente, 62° fanteria motorizzato « Trento ». Comandante di una squadra cannoni da 47/32 si distingueva per capacità e coraggio. Durante un violento attacco avversario, sferrato con mezzi corazzati e fanteria, si prodigava ininterrottamente, incoraggiando gli uomini e dirigendo con precisione il tiro delle proprie armi. Sotto il fuoco della artiglieria avversaria, di propria iniziativa spostava il pezzo in altra posizione da dove una nuova minaccia si era profilata. Cooperava così a stroncarne il tentativo. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 22 luglio 1942.

CHIARLA Mario di Bernardo e fu Franco Lucia, da Roddi d'Alba (Cuneo), classe 1920, caporale, 2° alpini, battaglione « Borgo S. Dalmazzo ». — Capo arma di squadra fucilieri, minacciato da una pattuglia nemica che tentava di infiltrarsi nelle postazioni, reagiva decisamente e a colpi di bombe a mano riusciva da solo a ricacciarla. Ferito gravemente non lasciava il posto di combattimento, ma continuava a far fuoco fino a che, causa la ferita, perdeva i sensi. Riprendendo conoscenza al posto di medicazione, subito chiedeva notizie dell'esito del combattimento e sulle condizioni dei compagni di squadra. Bell'esempio di ardimento e di attaccamento al dovere. — Kulakowka (fronte russo), 7 novembre 1942.

COMPIANI Guido di Veraldo e di Marchesini Dina, da Parma, classe 1922, caporal maggiore, 8° raggruppamento artiglieria d'armata. — Capo pezzo di una batteria da 149/28, nottetempo si portava oltre le linee dei fanti e ricuperava il pezzo trainandolo a braccia fino alle nostre linee e sotto il fuoco dell'artiglieria e delle armi automatiche avversarie. Rinnovava l'ardimento per tre notti successive per il recupero di tutte le munizioni. — A S., 15 luglio 1942.

CORSETTI Enzo fu Ernesto e di Meogrossi Adelaide, da Roma, classe 1906, sergente maggiore, 135ª batteria del 52° gruppo da 152/37. — Assumeva con pronta decisione il comando di una pattuglia esplorante, e fiancheggiando con capacità ed arditezza l'opera dei fanti, la portava all'attacco di elementi avversari, incurante del violento fuoco dell'artiglieria e delle armi automatiche, dando mirabile esempio di iniziativa, audacia e grande sprezzo del pericolo. — A. S., 10-14 luglio 1942.

COTTINELLI Romualdo di Agostino e di Olmo Alma, da Nossa (Bergamo), classe 1910, sergente, 27ª sezione autoambulanze. — Sergente di una sezione di autoambulanze, già distintosi nel bombardamento aereo navale su Tripoli per la sua opera di soccorso portata quando la minaccia ancora infuriava, in un'incursione su Barce del 5 settembre 1941, accortosi che un'autoambulanza, colpita al serbatoio della benzina da uno spezzone incendiario, bruciava, correva immediatamente sul posto e, mentre gli aerei continuavano la loro azione di bombardamento e mitragliamento, cercava di domare le fiamme allo scopo di impedire che le stesse potessero servire di utile riferimento all'avversario. A seguito di un'azione di mitragliamento da parte di aerei sull'autocolonna in ripiegamento, si prodigava al soccorso dei feriti e provvedeva allo sgombero degli stessi. Esempio di grande sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere. — A. S., aprile-dicembre 1941.

CUCCHIARO Antonio di Giovanni Battista e di Zuliani Caterina, da Tresàghis (Udine), classe 1915, alpino, 8° alpini, battaglione « Gemona ». — Portaferiti di plotone fucilieri, in occasione di grave incidente accorso ad una pattuglia avventuratasi nottetempo in campo minato, fuori dalle nostre linee, per primo accorreva sul luogo per prestare soccorso ai feriti. Ferito a sua volta da un successivo scoppio, portava a termine la sua missione prima di farsi medicare. Bell'esempio di sentimento cameratesco, di forza d'animo e di sprezzo del pericolo. — Kuwschin (fronte russo), 6 novembre 1942.

D'ALESSANDRO Michele di Liberato e di D'Alessandro Carla, da Napoli, classe 1917, sottotenente complemento, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di un gruppo di centri di fuoco, in due giornate di durissimi combattimenti, durante i quali il battaglione rimaneva completamente isolato e circondato, animava con la parola e l'esempio i dipendenti e li incitava alla resistenza. Contribuiva così efficacemente ad arginare l'irruenza dell'avversario che, era costretto a ripiegare dopo aver subito fortissime perdite. — A. S., 22 luglio 1942.

DE BARBERIS Giorgio di Francesco e di Boetto Delfina, da Torino, classe 1920, sergente, LXV battaglione collegamenti, 127ª compagnia telegrafisti. — Sottufficiale addetto ad un centralino telefonico, manteneva efficienti i collegamenti, malgrado il fuoco e le infiltrazioni di mezzi corazzati avversari. Sereno sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — A. S., 17 luglio 1942.

DELLAROSA Vincenzo di Domenico e di Zubbo Rosa, da Faicchio (Benevento), classe 1918, sergente, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Comandante di un centro di fuoco, durante un violento attacco avversario, con forze corazzate e fanteria, malgrado le sue posizioni fossero intensamente battute dal fuoco delle armi automatiche, con assoluto sprezzo del pericolo, spostava di iniziativa le proprie armi in posizioni più opportune, contribuendo in tal modo a stroncare l'azione. Esempio di sprezzo del pericolo e senso del dovere. — A. S., 26-27 luglio 1942.

FALETIC Lodovico fu Ignazio e di Mafelic Maria, da Ranna di Lucco (Gorizia), classe 1921, sergente maggiore, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Comandante squadra mitraglieri sciatori, visto duramente impegnato un plotone fucilieri il cui comandante era rimasto ferito, interveniva d'iniziativa alla testa dei superstiti e, dopo violenta azione di bombe a mano contro nemico preponderante, li portava all'occupazione di un'importante quota due volte persa e ripresa. Si prodigava per la difesa sino al giungere dei rinforzi. — Quota 204,8 Iwanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

FARNETI Anselmo fu Raffaele e di Gualandi Rosa, da Porretta Terme (Bologna), classe 1912, caporal maggiore, 62° fanteria mot. « Trento ». — Capo squadra di un pezzo anticarro, durante un forte attacco di mezzi corazzati, nonostante l'incessante fuoco cui era fatto segno, con efficace azione di fuoco contrastava validamente l'avanzata dei carri armati avversari colpendone uno. — A. S., 22 luglio 1942.

FASCINA Luigi fu Luigi e di Perfetti Maria, da Pescara, classe 1919, sergente, 132° artiglieria per div. cr. « Ariete ». — Sotto intenso fuoco di artiglieria, volontariamente si offriva a trasportare il proprio ufficiale ferito al posto di medicazione. Benchè invitato più volte dall'ufficiale stesso a ripararsi, continuava incurante del pericolo la sua opera e riusciva a portare al riparo il proprio superiore. — A. S., 30 novembre 1941.

FELICE Mattia di Epifanio e di Felice Assunta, da Buia (Udine), classe 1916, alpino, 8° alpini, battaglione « Gemona). — Portaferiti di plotone fucilieri, in occasione di grave incidente accorso ad una pattuglia avventuratasi nottetempo in un campo minato, fuori dalle nostro linee, per primo accorreva sul luogo per prestare soccorso ai feriti. Ferito a sua volta da un successivo scoppio, portava a termine la sua missione prima di farsi medicare. Bell'esempio di sentimento cameratesco, di forza d'animo e di sprezzo del pericolo. — Kuwschin (fronte russo), 6 novembre 1942.

FERRARI Ennio di Alfredo e di Ferrari Maria, da Ramiseto (Reggio Emilia), classe 1920, caporale, 6° alpini, battaglione « Verona ». — Caporale capo arma, nonostante intenso fuoco nemico, usciva dalla postazione per migliorare il campo di tiro della propria mitragliatrice. Colpito ad un piede e riportato in salvo da un compagno, nonostante la dolorosa perdita di sangue e le premure dell'ufficiale che lo consigliava ad allontanarsi, rimaneva sul posto sino a che il nemico non desisteva dal fuoco. Esempio di coraggio, tenacia ed attaccamento al dovere. — Karabut (fronte russo), 16 novembre 1942.

FERRARI Luigi di Carlo e fu Conissoli Ernesta, da Terranova (Milano), classe 1917, sergente, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Comandante di squadra mitraglieri durante un attacco a posizioni fortificate, con brevi ed aggiustate raffiche della propria arma, riusciva prontamente a neutralizzare un'arma automatica che ostacolava l'avanzata della propria compagnia. — A. S., 4 luglio 1942.

FERRETTI Lazzaro di Luigi e di Leonida Giuseppa, da Modena, classe 1916, sergente, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di un centro di fuoco, in due giornate di duris-

simi combattimenti durante i quali il battaglione rimaneva completamente isolato e circondato, con l'esempio e con la parola animava i suoi uomini alla resistenza ad oltranza, difendendo disperatamente le postazioni. Contribuiva ad arrestare l'avversario che, in seguito, doveva ripiegare dopo aver subito gravissime perdite. — A. S., 22 luglio 1942.

FERRINI Bruno di Giovanni e fu Maria Amardelli, da Dignano d'Istria (Pola), classe 1913, sergente maggiore 7° bersaglieri. — Sottufficiale ardimentoso, si recava volontariamente sotto un micidiale fuoco di artiglieria a prendere collegamento con l'artiglieria alleata percorrendo un lungo tratto di terreno scoperto. Illustrata agli ufficiali la situazione del proprio reparto incurante del rischio cui si esponeva, rientrava al caposaldo nonostante la forte reazione di fuoco dell'avversario. Esempio di abnegazione, senso del dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 11 luglio 1942.

FIBBI Roberto di Casimiro, classe 1911, sottotenente artiglieria complemento, 8ª batteria da 20 m/m. — Comandante di una batteria controaerea, sotto violento bombardamento e mitragliamento degli aerei avversari che avevano individuato la sua posizione, noncurante del grave pericolo personale si prodigava instancabilmente attorno ai suoi pezzi dirigendo personalmente il tiro ed incitando col suo esempio gli artiglieri alla calma e alla lotta ed ottenendo da essi un tiro continuo e preciso che arrecava gravi danni agli apparecchi attaccanti. Bellissimo esempio di dedizione al dovere e sereno e cosciente sprezzo del pericolo. — A. O., 4 agosto 1941.

FILOMENA Fortunato di Mauro e di Tordella Augusta, da Napoli, classe 1920, sottotenente complemento, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di un gruppo di centri di fuoco, in due giornate di durissimi combattimenti, durante i quali il battaglione rimaneva completamente isolato e circondato, animava con la parola e l'esempio i dipendenti e li incitava alla resistenza. Contribuiva così efficacemente ad arginare l'irruenza avversaria che, in seguito, era costretto a ripiegare dopo aver subito fortissime perdite. — A. S., 22 luglio 1942.

FIORINI Antonio di Mario e fu Bianchetti Elvira, da Venezia, classe 1914, tenente complemento, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di un centro di fuoco sotto intensissimo fuoco di artiglieria e armi automatiche avversarie, durante un attacco condotto in forza con mezzi blindati e corazzati, con il preciso fuoco di tutte le sue armi ne stroncava l'impeto costringendolo a ripiegare dopo aver subito gravissime perdite. — A. S., 17 luglio 1942.

FIORIO Giorgio fu Matteo e di Mustergi Giuseppina, da Torino, classe 1920, sottotenente complemento, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Comandante di un caposaldo avanzato, per controbattere con le sue armi una mitragliatrice avversaria che disturbava lavori di apprestamento in corso, sprezzante di ogni pericolo, si esponeva ripetutamente al fuoco per individuare l'arma nemica. Quantunque fatto segno a ripetute raffiche di mitragliatrice, non desisteva dal suo compito finchè non veniva gravemente ferito al torace. — Bassowka (fronte russo), 20 novembre 1942.

FORLANI Werther fu Gaetano e di Cappi Giuseppina, da Ferrara, classe 1919, sergente, 46° artiglieria « Trento ». — Capo pezzo, durante un attacco di carri armati sul fianco del gruppo, malgrado l'intensa azione di fuoco avversaria, continuava a dirigere con calma e sprezzo del pericolo il tiro preciso ed efficace del proprio pezzo fino alle minime distanze, contribuendo validamente a volgere in fuga i mezzi corazzati. Esempio di coraggio e di serenità ai propri dipendenti. — A. S. 29 maggio 1942.

GEROSA Mario di Ettore e di Pagnencelli Teresa, da Brembate Sotto (Bergamo), classe 1913, bersagliere, 7° bersaglieri. — Resa inservibile la sua arma automatica da schegge di granata, con felice iniziativa e sprezzo del pericolo attraversava una zona scoperta ed intensamente battuta dalle armi avversarie per recarsi a ritirare altra arma di riserva presso il comando di compagnia. Tornato al suo posto, riprendeva l'azione interrotta e con il fuoco bene aggiustato della nuova arma contribuiva efficacemente a frustrare il tentativo di pattuglie avversarie di avvicinarsi alle nostre linee. — A. S., 29 ottobre 1942.

GHERARDI Vittorio di Agostino e di Gamborini Maria, da Bologna, classe 1919, caporal maggiore, 135ª batteria del 52° gruppo da 152/37. — Caporal maggiore di contabilità, non esitava a portarsi sotto il violento fuoco delle mitragliatrici avversarie, dove era rimasta la cassa del reparto, per ricuperare una considerevole somma ivi depositata. Nobile esempio di attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. — A. S., 10 luglio 1942.

GIORGINI Aldo di Cristoforo e di Marini Caterina, da Villa Minozzo (Reggio Emilia), classe 1915, alpino, 6° alpini, battaglione « Verona ». — Noncurante del grave rischio personale accorreva volontariamente in posizione scoperta e battuta da vivace fuoco di fucileria nemica per soccorrere e portare al riparo un graduato di artiglieria alpina, gravemente ferito. Esempio di sprezzo del pericolo, di cameratismo ed alto senso del dovere. — Karabut (Russia), 15 novembre 1942.

GOLIN Tommaso fu Giuseppe e di Palladin Maddalena, da Lonigo (Verona), classe 1908, capitano complemento, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di compagnia, durante violentissimi combattimenti, nel corso dei quali rimaneva isolato e circondato col suo reparto, infondeva nei suoi uomini calma e serenità col suo fermo contegno. Col fuoco violento e preciso di tutte le sue armi costringeva l'avversario ad arrestare il suo impeto che, in seguito, ripiegava dopo aver subito fortissime perdite. — A. S., 22 luglio 1942.

GORRA Mario di Bruno e di Ferrari Maria, da Fidenza (Parma), classe 1920, geniere, VIII battaglione collegamenti, 121ª compagnia telegrafisti. — Geniere di una compagnia telegrafisti di C. A., venuto a conoscenza che una pattuglia del reparto si apprestava ad agire contro banditi segnalati nella zona, chiedeva di partecipare alla rischiosa impresa. Contribuiva quindi al successo della difficile operazione, conclusasi con l'uccisione del capo e la cattura dei gregari della banda ribelle annidata in una caverna. Essendo rimasti feriti tre compagni durante lo scontro, si prodigava con grande rischio per trarre in salvo il più grave, dando prova di coraggio e di spiccato sentimento del dovere. — Klubkowka (fronte russo). 23 novembre 1942.

GUAINAZZI Michele di Pietro e di Valtorte Pierina, da Milano, classe 1920, bersagliere, 7° bersaglieri. — Colpito in pieno dall'artiglieria un ricovero vicino alla postazione da lui occupata, non esitava ad attraversare una zona molto battuta dalle armi avversarie e riusciva dopo sovrumani sforzi a salvare da sicura morte alcuni compagni rimasti sepolti. — A. S., 29 ottobre 1942.

GUERCIO Filadelfio di Vincenzo, e di Maglita Sebastiana, da Lentini (Siracusa), classe 1919, bersagliere, 7° bersaglieri. — Componente di una squadra mitraglieri, durante un'azione di pattuglioni avversari, preceduta e sostenuta da intenso fuoco di artiglieria e mortai, dava prova di calma e sereno sprezzo del pericolo reagendo tempestivamente col preciso tiro della propria arma e con lancio di bombe a mano, riuscendo così a frustrare il tentativo di aggirare il caposaldo della sua compagnia. — A. S., 30 ottobre 1942.

IOCCO Donato di Nicola e di La Viola Giovanna, da Fossacesia (Chieti), classe 1922, caporal maggiore, 8° raggruppamento artiglieria d'armata. — Capo pezzo di una batteria da 149/28, nottetempo si portava oltre le linee dei fanti e ricuperava il pezzo trainandolo a braccia fino alle nostre linee sotto il fuoco di artiglieria e di armi automatiche. Rinnovava l'ardimento per tre notti successive per il ricupero di tutte le munizioni. — A. S., 15 luglio 1942.

IORIO Costantino di Michele e di Moimo Caterina, da Volturino (Foggia), classe 1913, sergente, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di un centro di fuoco, attaccato da soverchianti forze corazzate e blindate sapeva infondere nei suoi dipendenti la sua calma e apriva sui mezzi il fuoco violento di tutte le sue armi, costringendo l'avversario ad arrestarsi ed, in seguito, a ritirarsi dopo aver subito gravissime perdite. — A. S., 17 luglio 1942.

LEBBIOLI Gerolamo di Giuseppe e fu Verillo Benedetta, da S. Tamaro (Napoli), classe 1915, caporal maggiore, 8° raggruppamento artiglieria d'armata. — Durante una violenta azione aerea, che provocava l'incendio di una riservetta di munizioni, nel perdurare dell'offesa cagionante perdite di personale, decisamente si prodigava con due compagni nell'opera di isolamento delle cariche e di spegnimento dell'incendio. Con la sua condotta, improntata a cosciente sprezzo del pericolo, contribuiva ad evitare alla sua batteria gravi ed imminenti danni. — A. S., 23 ottobre 1942.

LEONE Manlio di Belisario e di Irma Mezzabotta, da Ancona, classe 1908, tenente complemento, II compagnia guastatori « Folgore ». — Volontario nella specialità guastatori del genio, in più occasioni dimostrava perizia ed ardimento nell'effettuare rischiose ricognizioni in zone intensamente battute dal fuoco avversario. In piena fase operativa, rimasto ferito il proprio comandante, prontamente lo sostituiva nel comando del reparto, mantenendone salda e compatta la compagine in ogni successiva circostanza. — A. S., 17 luglio 1942.

LUCIANI Antonio di Enrico e di D'Agostino Giuseppina, da Arsita (Teramo), classe 1912, sergente, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di un centro di fuoco, in due giornate di durissimi combattimenti durante i quali il battaglione rimaneva completamente isolato e circondato, con l'esempio e con la parola animava i suoi uomini alla resistenza ad oltranza, difendendo disperatamente le postazioni. Contribuiva ad arrestare l'avversario che, in seguito doveva ripiegare dopo aver subito gravissime perdite. — A. S., 22 luglio 1942.

LURATI Giuseppe di Battista e di Bottinelli Norina, da Olgiate Comasco (Como), classe 1910, caporal maggiore, 2° artiglieria alpina. — Capo pezzo di pezzo ardito, da posizione avanzatissima, battuta dal fuoco delle armi automatiche avversarie, in avverse condizioni di tempo, sparava a puntamento diretto su importante complesso di postazioni nemiche, sconvolgendo ed arrecando in tal modo notevole danno all'organizzazione avversaria. Già distintosi per capacità e valore sul fronte occidentale ed in Albania. — Bologorje (fronte russo), 28 novembre 1942.

MAGAGNA Armido di Ezzelino e di Ducoli Silvia, da Montoro Veronese, classe 1922, artigliere alpino, 2° artiglieria alpina. — Sotto il fuoco della fucileria avversaria, conscio del grave rischio cui si esponeva, si portava volontariamente con altri compagni in posizione scoperta per soccorrere e portare in salvo un graduato gravemente ferito. — Karabut (fronte russo), 15 novembre 1942.

MALANCHINI Carlo di Luigi e di Cremaschi Maria, da Milano, classe 1920, sergente, compagnia cannoni da 40 mm. del 7° bersaglieri. — Sottufficiale ardito già distintosi in precedenti azioni, durante un improvviso violento attacco contro un nostro caposaldo, non esitava a lanciarsi contro alcuni elementi infiltratisi nelle nostre linee e, affrontatili decisamente con la pistola, li obbligava ad arrestarsi. Bell'esempio di attaccamento al dovere, audacia e sprezzo del pericolo. — A. S., 10 luglio 1942.

MANCINI Carlo di Luigi, paracadutista, 187° fanteria « Folgore ». — Durante violento combattimento si prodigava volontario nelle azioni più pericolose. — A. S., 5 settembre 1942.

MARTINI Filippo fu Giacomo e di Martini Lucia, da Pescocanale di Capistrello (L'Aquila), classe 1917, sergente, reparto comando dell'8° raggruppamento artiglieria d'armata. — Sottufficiale capo pattuglia collegamenti, durante un attacco avversario si prodigava instancabilmente sotto l'intenso fuoco di artiglieria e di mitragliatrici per mantenere le linee telefoniche, riuscendo pienamente nell'intento e dando prova di capacità e di sprezzo del pericolo. — A. S., 10 luglio 1942.

MASSAINI Claudio di Carlo e di Basi Natalina, da Porlezza (Como), classe 1913, bersagliere, 7° bersaglieri. — Colpito in pieno dall'artiglieria un ricovero vicino alla postazione da lui occupata, non esitava ad attraversare una zona molto battuta dalle armi avversarie e riusciva dopo sovrumani sforzi a salvare da sicura morte alcuni compagni rimastivi sepolti. — A. S., 29 ottobre 1942.

MAZZI Ugo di Zeffirino e di Mazzi Maria, da Lugagnano (Verona), classe 1922, artigliere alpino, 2° artiglieria alpina. — Sotto il fuoco violento della fucileria avversaria, conscio del grave rischio a cui si esponeva, si portava volontariamente con altri compagni in posizione scoperta per soccorrere e portare in salvo un graduato gravemente ferito. — Karabut (fronte russo), 15 novembre 1942.

— MIATTO Ferdinando fu Lodovico e di Bortoletto Rosa, da Campocroce di Magliano, classe 1916, sergente, 7° bersaglieri. — Capo pezzo controcarro, durante un violento attacco, portava la propria arma in un punto del terreno scoperto e battuto dall'artiglieria da cui poteva meglio battere i mezzi avversari. Con calma e sangue freddo impartiva ordini relativi al tiro concorrendo efficacemente a stroncare l'attacco avversario. Bell'esempio di calma, serenità e sprezzo del pericolo. — A. S., 10 luglio 1942.

MIGLIORE Costanzo di Costanzo e di Molineris Domenica, da Pradleves (Cuneo), classe 1920, alpino, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Sciatore porta munizioni, si portava presso mortai e pezzi anticarro di altri reparti intervenuti in appoggio alla propria compagnia impegnata in duro combattimento. Sempre in piedi, noncurante della reazione di mortai ed armi automatiche nemiche, indicava tutti gli obbiettivi più pericolosi per il proprio reparto sì da permettere l'intervento immediato e preciso dei mezzi di fuoco di rinforzo. Continuava instancabile sino a che il nemico non volgeva in fuga. Col proprio reparto partecipava quindi all'inseguimento. — Quota 204,8 Iwanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

MINGOTTI Guerrino di Enrico e di Giacometti Pia, da Castel S. Pietro (Bologna), classe 1916, sergente, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di un centro di fuoco, attaccato da soverchianti forze corazzate e blindate sapeva infondere nei suoi dipendenti la sua calma e apriva sui mezzi il fuoco violento di tutte le sue armi, costringendo l'avversario ad arrestarsi ed, in seguito, a ritirarsi dopo aver subito gravissime perdite. — A. S., 17 luglio 1942.

MORANDI Pasquale di Pietro e di Consonni Maria, da Palazzuolo (Brescia), classe 1916, caporal maggiore, 2° artiglieria alpina. — Caporal maggiore r. t. addetto ad un osservatorio avanzato di artiglieria, volontariamente si offriva per ultimare, allo scoperto, lavori inerenti all'osservatorio stesso. Malgrado fosse sottoposto a violento fuoco avversario, proseguiva nel suo lavoro fino al compimento. Esempio di coraggio, tenacia e sprezzo del pericolo. — Belogorje (fronte russo), 11 novembre 1942.

MORI Roberto di Ampelio e di Robecchi Bianca, da Lecco, classe 1922, sottotenente, 6° alpini, battaglione « Verona ». — Comandante di pattuglia in ricognizione, venuto a contatto con forti forze avversarie che si accingevano ad attaccare la linea tenuta dal battaglione, prontamente le impegnava col fuoco, attirando su di sè il tiro delle armi automatiche e delle artiglierie dell'avversario. Permetteva, in tal modo, ai reparti in linea di schierarsi e di sventare il tentativo di penetrare nelle nostre posizioni. — Babka (fronte russo), 13 dicembre 1942.

MORO Valentinto di Domenico e di Lova Genoveffa, da San Biagio (Treviso), sergente, 7° bersaglieri. — In seguito ad un attacco, preceduto da forte preparazione di artiglieria, avuto ordine di portarsi avanti col proprio pezzo anticarro in un punto dominante che gli permetteva una maggiore azione di fuoco, muoveva arditamente allo scoperto coi propri uomini e, noncurante del tiro d'artiglieria e delle armi automatiche avversarie, lo raggiungeva e indi, col fuoco del proprio pezzo, fermava alcuni motomezzi avversari accompagnati dalla fanteria, frustrandone, in cooperazione con le altre armi della compagnia, qualsiasi velleità a procedere in avanti. Bell'esempio di sentimento del dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 20 ottobre 1942.

OBERSNU Egone di Guido e di Lampe Maria, da Trieste, classe 1915, tenente, LXV battaglione collegamenti, 127ª compagnia telegrafisti. — Ufficiale di elevate virtù militari, riusciva a collegare telefonicamente un reparto in linea attraversando terreno fortemente battuto dal fuoco avversario. Esempio ai dipendenti di sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — A. S., 7 luglio 1942.

ORLANDI Alberto di Emilio e di Nodoni Giuseppa, da Reggello (Firenze), classe 1917, sergente, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di un centro di fuoco, in due giornate di durissimi combattimenti durante i quali il battaglione rimaneva completamente isolato e circondato, con l'esempio e la parola animava i suoi uomini alla resistenza ad oltranza, difendendo disperatamente le postazioni. Contribuiva ad arrestare l'avversario che, in seguito, doveva ripiegare dopo aver subito gravissime perdite. — A. S., 22 luglio 1942.

PACE Giuseppe di Antonino e fu Grimani Ermelinda, da Guglionesi (Campobasso), classe 1904, vice brigadiere carabinieri, comando superiore forze armate della Libia. — Sottufficiale dell'Arma, già distintosi in precedenti fatti di guerra, incaricato del servizio di corriere aereo tra alti comandi, in occasione di incidente di volo accorso all'apparecchio che andava distrutto, si prodigava, con felice iniziativa e freddo coraggio, a trarre in salvo la valigia di servizio a lui affidata. Benchè contuso e sanguinante per varie ferite, provvedeva di persona a trasportare la valigia al più vicino posto militare. Raggiunto, poi, il campo di aviazione, otteneva di proseguire subito il viaggio, per portare a destinazione gli importanti pieghi affidatigli. Esempio di freddo coraggio e di tenace attaccamento al proprio dovere. — A. S., 28 marzo 1942.

PACCHIOTTI Aldo fu Ermenegildo e di Ruffino Adelma, da Bardonecchia (Torino), classe 1919, alpino, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Sciatore fuciliere, in una serie di attacchi e contrattacchi per l'occupazione di una importante quota, priva ormai la compagnia di ufficiali, col suo esempio e col suo coraggio trascinava i compagni sull'obiettivo designato noncurante della superiorità numerica e della reazione nemica. Si prodigava quindi nel mantenimento della posizione sino all'esaurimento. — Quota 204,8 di Iwanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

PAESETTI Andrea fu Ettore e di Mussa Rosa, da Crema (Cremona), classe 1918, caporal maggiore, 121ª compagnia telegrafisti, VIII battaglione M. collegamenti. — Graduato di uno compagnia telegrafisti di C. A., venuto a conoscenza che si stava apprestando un'azione contro banditi segnalati nella zona, si offriva volontariamente di parteciparvi. Contribuiva quindi valida-

mente alla riuscita dell'impresa che, malgrado la tenace resistenza dei banditi annidati in una caverna, e le sensibili perdite subite dagli attaccanti, si concludeva con l'uccisione del capo della banda e la cattura di tutti i gregari. Dava così prova di ardimento e di alto sentimento del dovere. — Klubkowka (fronte russo), 23 novembre 1942.

PALLONARI Mario di Cesare e di Cittadini Alba, da Roma, classe 1916, sottotenente complemento, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di un gruppo di centri di fuoco, in due giornate di durissimi combattimenti, durante i quali il battaglione rimaneva completamente isolato e circondato, animava con la parola e l'esempio i dipendenti e li incitava alla resistenza. Contribuiva così efficacemente ad arginare l'irruenza dell'avversario che, in seguito, era costretto a ripiegare dopo aver subito fortissime perdite. — A. S., 22 luglio 1942.

PARADISI Giovanni di Ovidio e di Baiari Teresa, da S. Martino in Campo (Perugia), classe 1919, geniere, XVII battaglione genio. — Geniere del plotone d'arresto divisionale, per molti mesi addetto all'allestimento dei campi minati, sempre di esempio ai compagni nell'assolvere il rischioso servizio. Ferito gravemente per scoppio accidentale di mina, esprimeva tutto il suo rammarico per non poter continuare l'abituale lavoro, dando prova dei propri elevati sentimenti di virile amor patrio. — A. S., 26 aprile 1942.

PARISOTTO Virginio di Ferdinando e di Nardini Margherita, da Venezia, classe 1906, tenente 6° alpini, battaglione « Verona ». — Comandante di pattuglia in ricognizione, venuto a contatto con forze nemiche in procinto di attaccare il settore tenuto dal battaglione, nonostante la forte superiorità avversaria, impegnava subito combattimento permettendo l'efficace schieramento in linea dei propri reparti. Ripiegava quindi lentamente mantenendo il nemico sotto il fuoco vivace e micidiale delle sue armi. — Babka (fronte russo), 13 dicembre 1942.

PELLEGRINI Giuseppe di Cesare e di Casiraghi Giovanna, da Milano, classe 1912, sergente, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di un centro di fuoco, in due giornate di durissimi combattimenti durante i quali il battaglione rimaneva completamente isolato e circondato, con l'esempio e con la parola animava i suoi uomini alla resistenza ad oltranza, difendendo disperatamente le postazioni. Contribuiva ad arrestare l'avversario che, in seguito, doveva ripiegare dopo aver subito gravissime perdite. — A. S., 22 luglio 1942.

PERNICE Domenico di Domenico e di Fortunata Maria, da Villa Frate (Palermo), classe 1918, caporal maggiore, VI gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». — Comandante di squadra mitraglieri, durante un attacco di soverchianti forze avversarie, col preciso fuoco delle proprie mitragliatrici, riusciva a distruggere due mezzi blindati, mentre con la voce e con l'esempio incitava i propri lancieri che sostenevano impavidi la lotta lanciando numerose bombe a mano contro l'avversario che ripiegava con forti perdite. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 14 settembre 1942.

PIROLLI Emilio di Alessandro e di Varecchia Gioconda, da Pozzilli (Campobasso), classe 1921, caporale IX battaglione fanteria autonomo. — Capo pezzo anticarro, in numerose azioni nel deserto era di continuo esempio ai suoi camerati per entusiasmo ed ardimento. Durante lo svolgimento di una rischiosa azione per la occupazione di una importante base avversaria, saltato in aria il proprio automezzo per lo scoppio di mine manteneva un contegno di esemplare fermezza e sebbene contuso, si preoccupava solo di mettere in salvo il pezzo ed il materiale a lui affidato. — A. S., 15-20 luglio 1942.

POGGIANELLA Angelo di Isidoro, da Piazzola sul Brenta (Padova), classe 1913, sergente maggiore, 132° artiglieria per divisione corazzata « Ariete ». — Sottufficiale osservatore, dava ininterrottamente prova di sereno valore, sprezzando ogni rischio pur di assicurare il servizio durante lunghi violenti combattimenti. — A. S., 19 novembre 1° dicembre 1941.

PONZONI Attilio di Vittorio e di Pesemi Anna, da Polvereto (Brescia), classe 1911, sergente, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di un centro di fuoco, in due giornate di durissimi combattimenti durante i quali il battaglione rimaneva completamente isolato e circondato, con l'esempio e la parola animava i suoi uomini alla resistenza ad oltranza, difendendo disperatamente le postazioni. Contribuiva ad arrestare l'avversario che, in seguito, doveva ripiegare dopo aver subito gravissime perdite. — A. S., 22 luglio 1942.

PRANDI Luigi di Leonardo e di Marchi Maria, da Castel d'Ario (Mantova), classe 1915, sergente, 7° bersaglieri. — Capo squadra di pezzo controcarro, distintosi in precedenti azioni, durante un attacco in forze, con calma e perizia dirigeva il tiro della sua arma su forze blindate avanzanti. Controbattuto dall'artiglieria che rabbiosamente martellava il suo centro di fuoco, non desisteva nell'azione, contribuendo ad arrestare l'avversario e ponendo fuori uso alcuni mezzi. Esempio di coraggio, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — A. S., 22 luglio 1942.

PRIGIONE Mario di Giuseppe e di Siliprandi Cesarina, da Alba (Cuneo)., classe 1915, sergente maggiore, comando divisione corazzata « Ariete ». — Sottufficiale addetto al comando della divisione « Ariete », durante un furioso combattimento, si portava a recapitare ordini ai reparti impegnati fin sulla linea del fuoco, attraversando il terreno battuto dal tiro incessante dell'artiglieria. Bell'esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 19 novembre 1941.

PUGLISI Domenico di Salvatore e di Garili Rosa, da Acireale (Catania), classe 1915, sottotenente complemento, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di un gruppo di centri di fuoco, in due giornate di durissimi combattimenti, durante i quali il battaglione rimaneva completamente isolato e circondato, animava con la parola e l'esempio i dipendenti e li incitava alla resistenza. Contribuiva così efficacemente ad arginare l'irruenza dell'avversario, che in seguito era costretto a ripiegare dopo aver subito fortissime perdite. — A. S., 22 luglio 1942.

RAIA Vito fu Francesco e di Fioccola Fiorinda, da Marigliano (Napoli), classe 1919, caporale, 49° gruppo da 105/28 di corpo d'armata. — Autiere di un comando di gruppo di artiglieria, trovatosi circondato da elementi avversari che gl'intimavano la resa, con pronta decisione e mirabile ardimento riusciva a rompere l'accerchiamento e a condurre in salvo l'automezzo nonostante la violenta reazione di fuoco. — A. S., 6 novembre 1942.

REPULSI-TRUCCHI Leopoldo fu Antonio e di Trucchi Maria, da S. Remo (Imperia), classe 1915, caporale, 119ª compagnia marconisti. — Centralinista di provata capacità, durante lo svolgimento del ciclo operativo, anche nelle circostanze più difficili, si prodigava ininterrottamente al suo posto di lavoro assicurando il perfetto funzionamento del suo centralino. Incendiatosi per offesa avversaria anche il camion dove trovavasi il materiale telefonico, incurante del pericolo, si lanciava sull'automezzo riuscendo a salvare il materiale e dando mirabile esempio di ardimento e di abnegazione. — A. S., giugno 1942.

REVETRIA Albino di Pietro e di Damino Rosa, da Colzano (Savona), classe 1920, geniere, LXV battaglione collegamenti, 127ª compagnia telegrafisti. — Geniere guardafili di provata capacità tecnica, offriva la sua opera su un circuito telefonico di particolare importanza malgrado questo non fosse di sua competenza. Sotto intenso fuoco di artiglieria e di armi automatiche avversarie, riusciva con mirabile slancio e serena calma a ripristinare il collegamento fattosi di estrema necessità. Esempio di vivo attaccamento alla specialità, di sereno e cosciente sprezzo del pericolo. — A. S., 8 giugno 1942.

RINALDI Domenico di Giovanni e di Calabrese Filomena, da Pontegandolfo (Benevento), classe 1913, sergente, 46° artiglieria « Trento ». — Capo pezzo, durante un attacco di carri armati sul fianco del gruppo, malgrado l'intensa azione di fuoco avversario, continuava a dirigere con calma e sprezzo del pericolo il tiro preciso ed efficace del proprio pezzo fino alle minime distanze contribuendo validamente a volgerli in fuga. Esempio di coraggio e di serenità ai propri dipendenti. — A. S., 29 maggio 1942.

ROMANI Vittorio fu Edoardo e di Rossi Assunta, da Lucca, classe 1918, sottotenente, compagnia bersaglieri motociclisti del C. A. M. — In una importante azione di pattuglia notturna per incarico di un comando di G. U. riusciva abilmente a prendere collegamento con altre truppe malgrado la presenza dell'avversario nella zona attraversata. In una successiva missione di pattuglia, per collegarsi con un comando alleato attraversava con sprezzo del pericolo una zona battuta violentemente dal tiro di artiglieria e rientrava riportando importanti notizie. — A. S., 19 novembre 1942.

ROMANO Michele fu Michele e di Bruno Maria Rosa, da Piaggine (Salerno), classe 1921, sergente, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di un centro di fuoco, attaccato da soverchianti forze corazzate e blindate, sapeva infondere nei suoi dipendenti la sua calma e apriva, sui mezzi attaccanti il fuoco violento di tutte le sue armi, costringendoli ad arrestarsi ed, in seguito, a ritirarsi dopo aver subito gravissime perdite. — A. S., 17 luglio 1942.

SALATI Agide di Anselmo e di Mordazzi Ernesta, da Cortile San Martino (Parma), classe 1916, sergente, 62° fanteria moto-

rizzato « Trento ». — Comandante di squadra fucilieri durante un violento concentramento di artiglieria, in terreno completamente scoperto, portava avanti la propria squadra e incitando gli uomini con la parola e con l'esempio riusciva a raggiungere e conquistare l'obiettivo assegnatogli. — A. S., 4 luglio 1942.

SALVETTI Andrea di Cipriano e di Mariani Maria, da Darfò (Brescia), classe 1915, caporale, 8° raggruppamento artiglieria d'armata. — Durante un attacco di carri armati, sotto violento fuoco di artiglieria, ricevuto ordine di abbandonare l'osservatorio di batteria ormai investito dal tiro delle armi automatiche, si prodigava nel trasporto del materiale in posto più riparato. Di propria iniziativa, nella fase più acuta del combattimento, si portava nuovamente all'osservatorio per ricuperare gli ultimi strumenti di precisione rimastivi, riuscendo nel suo intento nonostante il tiro rabbioso dei carri armati, ormai giunti nei pressi della posizione. — A. S., 25 novembre 1941.

SANTAQUILANI Francesco di Luigi e di Salvatori Lucia, da Caprarola (Viterbo), classe 1919, sergente maggiore, III battaglione misto genio, 123ª compagnia artieri. — Dopo l'impianto di un campo minato in località aperta e mentre più intenso era il tiro del nemico, incurante del grave pericolo cui si esponeva, si portava volontariamente nella zona delle mine per toglierne le sicurezze, dimostrando sereno sprezzo del pericolo e coraggiosa tenacia. — Ssemejki (fronte russo), 7 novembre 1942.

SANVITTORE Mario di Spero e fu Gandolfi Maria, da Milano, classe 1918, sergente, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Comandante di squadra p. c. durante un attacco di fanteria e di mezzi corazzati, saputo che un violento tiro di preparazione avversaria aveva interrotto tutti i collegamenti con una compagnia avanzata, di iniziativa la raggiungeva. Successivamente, nel corso dell'azione, attraversando zone scoperte e battutissime riusciva a portare, al proprio comando, notizie utili per stroncare il tentativo avversario. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 26-27 luglio 1942.

SCARSO Plinio di Natale e di Favaron Emma, da Padova, classe 1915, sergente maggiore, 132° artiglieria per div. cr. « Ariete ». — sottufficiale di cotabilità, nel corso di lunghi violenti combattimenti che causavano perdite in uomini e materiali rimaneva spontaneamente alla linea dei pezzi, accorrendo dovunque fosse necessaria la sua presenza animatrice e la sua perizia per la efficace prosecuzione del fuoco. — A. S., 30 novembre 1941.

SECCO SUARDO Suardino di Dino e fu Imperiali Maria Luigia. da Milano, classe 1916, tenente complemento artiglieria, 132° artiglieria « Ariete ». — Comandante di batteria, accortosi che numerosi elementi si portavano in zona non vista dall'osservatorio di batteria, si recava in un punto molto avanzato e violentemente battuto e scatenava sull'avversario un fuoco celere ed efficace. — A. S., 25 novembre 1941.

SERLORETI Renato fu Corrado e di Izzi Maria Santa, da Parma, classe 1906, tenente complemento, 7° bersaglieri. — Ufficiale intelligente, colto, volontario di guerra, in due mesi di offensiva si è prodigato oltre ogni dire nell'organizzazione dei servizi e dei collegamenti con i reparti dipendenti dal battaglione, superando difficoltà di ogni genere. In diverse occasioni attraversava zone battute dall'artiglieria ed armi automatiche, per assolvere compiti difficili affidati alla sua persona e prendere contatto con le compagnie avanzate. Bell'esempio di coraggio personale, sprezzo del pericolo e sentimento del dovere. — A. S., 26 maggio-22 luglio 1942.

SPILLER Costantino di Pietro e di Valente Caterina, da Cesuna (Vicenza), classe 1920, sergente, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Sottufficiale comandante di squadra cannoni da 47/32 durante un forte attacco, incurante della efficace reazione delle armi automatiche e di artiglieria, contribuiva alla distruzione di alcuni carri e automezzi avversari, dando bell'esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 26-27 luglio 1942.

SPILLER Renato di Francesco e di Fuccoli Maria, da Trieste, classe 1913, alpino, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Conducente di slitta, in pieno combattimento e sotto violenta reazione di fuoco nemico si spingeva fin sulla primissima linea per portare munizioni e ricuperare feriti. Impossibilitato a continuare il servizio per guasti riportati dalla slitta, si affiancava ai compagni e con essi combatteva contribuendo al raggiungimento degli obiettivi assegnati. — Quota 204,8 Iwanowka (fronte russo , 22 dicembre 1942.

STEFANINI Enzo di Marcello e di Brignone Palmira, da Roverbello (Mantova), classe 1919, granatiere, 1° granatieri di Sardegna. — Granatiere portaordini al comando di battaglione, sotto il fuoco di un nucleo di ribelli sistemati a difesa su sicura dominante posizione, con sprezzo del pericolo, recapitava importanti ed urgenti ordini a reparti avanzati. Nel disimpegno di tale suo compito, rimaneva ferito. Manteneva contegno sereno sia appena colpito che dopo al posto di medicazione. — Brezovica (Balcania), 16 luglio 1942.

TONNI Giovanni fu Giovanni e di Bodei Angela, da Brescia, classe 1918, bersagliere, 7° bersaglieri. — Mitragliere di un'autoblinda, con fredda calma, durante più ore di combattimenti dirigeva aggiustate raffiche su elementi avanzanti da distanza ravvicinata incurante dell'intensa reazione dell'artiglieria avversaria. Colpito il mezzo, mentre il pilota ne effettuava la riparazione, neutralizzava col fuoco della propria arma di bordo elementi che tentavano avvicinarsi. — A. S., 26 ottobre 1942.

UCKAR Bruno fu Martino e di Valdabasso Caterina, da Trieste, classe 1920, geniere, LXV battaglione collegamenti, 127ª compagnia telegrafisti. — Centralinista presso un comando di una G. U., in un momento estremamente critico, determinatosi a causa di intensa azione di artiglieria che interrompeva tutti i collegamenti, si offriva volontariamente, benchè non fosse compito suo, di coadiuvare i guardafili nella loro dura opera di riattamento. Incurante del pericolo, dopo aspra fatica, ripristinava un collegamento telefonico particolarmente esposto all'offesa avversaria. Alto senso del dovere e grande attaccamento alla specialità. A. S., 10 luglio 1942.

VALAGUSSA Aldo di Italo e di Mai Maria Antonietta, da Milano, classe 1915, sottotenente complemento, comando divisione corazzata « Ariete ». — Ufficiale addetto al comando della divisione « Ariete », durante un aspro combattimento contro forze meccanizzate, assolveva con serenità e sprezzo del pericolo il compito di ufficiale di collegamento con i reparti avanzati, spingendosi più volte sulle linee più esposte al fuoco allo scopo di prendere contatti con i reparti e chiarire situazioni particolari. Bell'esempio di ardimento cosciente. — A. S., 19 novembre 1941.

VANNINI Mario di Giuseppe e di Cetti Maria, da Lanio di Como, classe 1909, capitano 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Comandante di compagnia fucilieri, durante un violento attacco con la sua azione di comando riusciva a contenere i reiterati attacchi costringendo l'avversario a ripiegare. Esempio di attaccamento al dovere e di virtù di comandante. — A. S., 22 luglio 1942.

VECCHI Manlio di Antonio e di Speroni Teresa, da Correggio (R. Emilia), classe 1913, tenente complemento, 61° fanteria motorizzato « Sicilia ». — Comandante di centro di fuoco sotto intensissimo fuoco di artiglieria e armi automatiche avversarie, durante un attacco condotto con mezzi blindati e corazzati, con il preciso fuoco di tutte le sue armi ne stroncava l'impeto costringendolo a ripiegare dopo aver subito gravissime perdite. — A. S., 17 luglio 1942.

VERONESE Severino fu Guerrino e fu Furianetto Giuseppina, da Caorle (Trieste), classe 1920, sergente, 8° raggruppamento artiglieria d'armata. — Capo pezzo di una batteria da 149/28, nottetempo si portava oltre le linee dei fanti e ricuperava un pezzo trainandolo a' braccia fino alle nostre linee sotto il fuoco d'artiglieria e di armi automatiche. Rinnovava l'ardimento per tre notti successive per il ricupero di tutte le munizioni. — A. S., 15 luglio 1942.

ZAGATO Aldo di Giovanni e di Ferrarese Valentina, da Guarda Veneta (Rovigo), classe 1920, bersagliere, 7° bersaglieri. — Componente di squadra mitraglieri, durante un'azione di pattuglioni, preceduta e sostenuta da intenso fuoco di artiglieria e mortai, dava prova di calma e sereno sprezzo del pericolo reagendo tempestivamente con preciso tiro della propria arma e con lancio di bombe a mano, riuscendo così a frustrare il tentativo di aggirare il caposaldo della sua compagnia. — A. S., 30 ottobre 1942.

ZAMPINI Mario di Antonio e di Leonardi Maria, da Cisterna (Latina), classe 1913, tenente complemento, 1ª compagnia artieri, 27° battaglione del XXI corpo d'armata. — Comandante di un plotone artieri, durante un lungo ciclo operativo, sempre alla testa del proprio plotone e con sprezzo del pericolo, provvedeva con efficaci risultati alla costruzione di campi minati a protezione di nostri caposaldi avanzati ed all'apertura di varchi in campi minati che l'avversario aveva disseminato copiosamente in profondità per arrestare la irresistibile avanzata delle nostre valorose truppe. — A. S., 2 agosto 1942.

(4174)

Decreto Presidenziale 9 giugno 1950
registrato alla Corte dei conti l'8 agosto 1950
registro Esercito n. 29, foglio n. 12.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA DI BRONZO

BENINI Mario di Anchise e di Luisa Lunardi, da Tizzana (Pistoia), classe 1918, bersagliere, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Nel corso di aspro combattimento, con superbo sprezzo del pericolo, da posizione scoperta si ergeva in piedi di fronte alle trincee nemiche per meglio colpire l'avversario. Visto che un centro di fuoco ostacolava l'avanzata della propria squadra, con audace iniziativa si lanciava all'assalto incitando i compagni a seguirlo e con le bombe a mano sopprimeva i difensori asserragliati nella postazione. — Klinowj (fronte russo), 18 maggio 1942.

BERTOTILLI Cornelio di Agostino e di Bargolini Teresa, da Invorio (Novara), classe 1919, caporale, 4º alpini, battaglione « Monte Cervino ». — Si offriva volontario di attraversare un terreno fortemente battuto per richiedere il concorso di un reparto vicino. Ritornato incolume, si portava allo scoperto con un fucile mitragliatore, riuscendo ad infliggere al nemico sensibili perdite. Ferito in modo grave, incurante di sè, incitava i compagni a resistere, rammaricandosi di non poter proseguire nella lotta. — Quota 1514 dei Monti Trebescini (fronte greco), 31 gennaio 1941.

BOGONI Giuseppe di Michelangelo e di Madinelli Corinna, da S. Michele Extra (Verona), classe 1916, sottotenente complemento, 79º fanteria. — Comandante di plotone esploratori, aprendosi la strada con lancio di bombe a mano, penetrava in un importante abitato e, con arditi abili spostamenti delle sue pattuglie, costringeva l'avversario a ripiegare, facilitando in tal modo il vittorioso esito dell'azione. — Gorlowka (fronte russo), 2 novembre 1941.

COBELLI Stanislao fu Vincenzo e di Gabrielli Maria, da Nocera Tirinese (Catanzaro), classe 1900, tenente, 82º fanteria « Torino ». — Aiutante maggiore di battaglione fucilieri, durante un attacco notturno nemico a posizione da poco conquistata, si portava a contatto degli avversari per rendersi conto della situazione. Scoperto e minacciato di accerchiamento, con lancio di bombe a mano riusciva a svincolarsi. Raggiunto il suo comandante, poteva riferire e guidare poi al contrassalto la compagnia di rincalzo, in tempo utile per costringere il nemico a ripiegare disordinatamente e con gravi perdite. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

CONSOLE Giuseppe di Giovanni e di Lobozetta Francesca, da Catania, classe 1921, fante, 82º fanteria « Torino ». — Elemento di squadra esploratori, incaricato di individuare una postazione nemica, arditamente si spingeva a contatto di essa e, benchè scoperto e fatto segno a nutrito fuoco, con lancio di bombe a mano, riusciva ad abbattere i serventi di una mitragliatrice e a catturare l'arma. — Ubeschischesche (fronte russo), 19 novembre 1941.

COREA Egidio di Alfredo e di Nicoletta Rosa, da Catanzaro, classe 1921, geniere, LII battaglione misto genio per divisione motorizzata « Trieste ». — Assegnato ad una squadra fucilieri in posizione avanzata, durante un attacco di fanteria avversaria, appoggiata da carri armati e da violento fuoco di artiglieria, usciva senza esitazione, fuori del trinceramento e con sprezzo del pericolo si lanciava contro un carro armato scagliandogli contro bombe a mano. — A. S., 12-15 dicembre 1941.

DAMIAN Luigi fu Ferdinando e di Mion Maria, da Treviso, classe 1916, sottotenente, 55º fanteria « Marche ». — Comandante di plotone fucilieri di scorta ad un'autocolonna improvvisamente attaccata ed accerchiata da forti nuclei ribelli, dopo aspra lotta riusciva ad aprirsi un varco ed a sistemarsi a difesa in una casermetta vicina, informando nello stesso tempo il proprio comando. Nuovamente accerchiato dalle preponderanti forze avversarie si difendeva per oltre due ore finchè, apertosi nuovamente un varco fra gli attaccanti con uno stratagemma, riusciva a raggiungere un nostro presidio, trasportando tutti i feriti e la salma di un suo superiore caduto nello scontro. — Jasen (Bancania), 2 dicembre 1941.

DE CANDIA Antonio di Tommaso e di Leone Elvira, da Molfetta (Bari), classe 1921, caporale, 82º fanteria « Torino ».— Capo arma mitragliere, durante un attacco e sotto violento tiro nemico riusciva a portare l'arma in posizione dominante. Benchè ferito continuava a combattere ed acconsentiva a lasciarsi trasportare al posto di medicazione solo a termine dell'azione. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

D'ELIA Giuseppe di Gaetano e di Colassio Giovannina, da Casal Buono (Salerno), classe 1920, caporal maggiore, 82º fanteria « Torino ». — Partecipava volontariamente ad un attacco di forte posizione nemica ed era di esempio a tutti per coraggio e sprezzo del pericolo. Colpito da scheggia di granata, si portava animosamente avanti incitando i camerati a seguirlo e raggiungeva tra i primi l'obbiettivo. — Ubeschisohtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

GEROLAMI Giuseppe di Secondiano e di dell'Agnese Anna, da Pasiano di Pordenone (Udine), classe 1915, caporal maggiore, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Comandante di squadra bersaglieri motociclisti, in aspro combattimento, ferito una prima volta si medicava sul posto e tacendo la propria ferita ai dipendenti continuava nell'azione. Ferito una seconda volta e gravemente, nel lasciare il comando della squadra si rammaricava di essere costretto ad abbandonare la lotta. — Klinowij (fronte russo), 18 maggio 1942.

LUCCHETTI Agostino di Andrea e di Belli Giovanna, da Pietralunga (Perugia), classe 1920, geniere guastatore, 11º genio. — Si lanciava, consapevole del pericolo cui andava incontro, in soccorso di compagni feriti per lo scoppio di una mina di un campo minato. Rimasto egli stesso gravemente ferito e sottoposto all'amputazione di un arto, aveva parole di rammarico, per non potere più servire la Patria, e di conforto per gli altri feriti. — Prroni Banush (fronte greco), 11 aprile 1941.

MACCHI Giuseppe di Agostino e di Scagliarini Enrica, da San Giovanni in Persiceto (Bologna), classe 1911, fante, 94º fanteria « Messina ». — Capo arma, nel corso di aspro combattimento si lanciava arditamente, alla testa degli uomini del suo gruppo, all'attacco di una quota tenacemente difesa da nuclei ribelli. Ferito, insisteva nello sforzo e raggiunta la quota vi si manteneva fino al sopraggiungere del plotone. — Quota 793 di Zona di Mandici (Balcania), 14 marzo 1942.

MAZZANTI Ezio di Vincenzo e di Lidia Camini; da Chiaravalle (Ancona), classe 1918, bersagliere, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Bersagliere motociclista, nel corso di aspro combattimento dava continue prove di coraggio e sprezzo del pericolo. Visto che il violento fuoco di un centro nemico ostacolava l'avanzata della sua squadra, con ardita iniziativa raggiungeva la postazione e con lancio di bombe a mano ne annientava i difensori. — Klinowij (fronte russo), 18 maggio 1942.

NAPOLANO Santolo di Giuseppe e di Di Noi Addolorata, da Marano (Napoli), classe 1918, bersagliere, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Bersagliere motociclista, nel corso di un violento combattimento, visto cadere il porta arma prontamente lo sostituiva continuando nell'efficace azione di fuoco. Rimasto unico uomo valido della squadra, da solo, controbattendo il nemico, manteneva tenacemente la posizione, fino al sopraggiungere dei rinforzi. — Klinowij (fronte russo), 18 maggio 1942.

SPALLONE Nicola fu Antonio e di Galullo Maria Teresa, da Apricena (Foggia), classe 1915, caporale, 13º fanteria « Pinerolo ». — Comandante di una squadra fucilieri, nel corso di aspro combattimento, guidava, con perizia ed ardimento, il reparto all'attacco, contribuendo validamente al vittorioso esito dell'azione. In successivo combattimento si distingueva per coraggio e valore personale, incitando i dipendenti alla lotta, finchè ferito era costretto a lasciare il suo posto. — Cresciovs (fronte greco), 11 marzo 1941.

VACCARO Salvatore di Giordano e di Lentini Giulia, da S. Buca di Sicilia, classe 1921, fante, 81º fanteria « Torino ». — Porta munizioni, ferito il porta arma tiratore, ne prendeva immediatamente il posto. Ferito a sua volta, continuava a far fuoco sul nemico finchè cadeva esausto sull'arma. — Jelenowka (fronte russo), 10 dicembre 1941.

VEGGIAN Emilio di Sebastiano, da Poverara (Padova), classe 1911, fante, 24º fanteria « Como ». — Esploratore, ferito gravemente e rimasto in zona nemica, dopo una sommaria medicazione, persisteva con il fuoco del suo moschetto a contenere l'avversario rendendo vani i suoi tentativi di avvicinamento. Dopo aver consumato l'ultima cartuccia, trascinatosi in posizione favorevole, lanciava contro il nemico le proprie bombe a mano. Restava sul posto fino al giorno seguente e veniva rinvenuto all'estremo delle forze. — Ploca (Balcania), 24-25 marzo 1942.

VEZZU' Sante di Raimondo e di Torretta Regina, da Vò (Padova), classe 1916, fante, 82º fanteria, « Torino ». — Fante esploratore, già distintosi in precedenti combattimenti, con non comune sprezzo del pericolo ed ardimento, sfidando il violento fuoco nemico, si portava nel mezzo del dispositivo avversario per osservare e riferire. Colpito gravemente agli arti inferiori da una raf-

fica di mitragliatrice, con sforzo ammirevole, riusciva a trascinarsi fin nelle nostre linee ed a fornire notizie importanti sullo schieramento nemico. — Balka Osad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

VIALE Mario fu Giovanni e di Zanetti Teresa, da Martellago (Venezia), classe 1915, sergente, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Capo squadra moto-mitraglieri, nel corso di aspro combattimento per la conquista di un abitato, benchè ferito proseguiva nell'attacco e alla testa dei suoi uomini conquistava una munita posizione. Durante una successiva fase dell'azione, veniva nuovamente ferito e solo allora si recava al posto di medicazione. — Klinowij (fronte russo), 18 maggio 1942.

ZENZALE Pasquale di Francesco e di Coronesi Vincenza, da Gemini d'Ugento, (Lecce), classe 1920, caporal maggiore, 94° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, fattosi consegnare dal porta arma febbricitante il fucile mitragliatore, riusciva ad incunearsi, con due soldati. tra nuclei ribelli fortemente protetti da postazioni naturali. Invitato ad arrendersi, rispondeva col fuoco della sua arma e con fiere parole. Nonostante la preponderante forza numerica dell'avversario, resisteva per più ore sulla quota che aveva raggiunto, infliggendo al nemico incalzante notevoli perdite. — Quota 793 di zona di Mandici (Balcania), 14 marzo 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

AMBROSETTI Gino di Egidio e di Sciotti Anna, da Velletri (Roma), classe 1920, fante, 82° fanteria « Torino ». — Capo arma di squadra fucilieri, durante l'attacco a forte posizione nemica, sotto violento fuoco di mitragliatrici e di mortai, si portava audacemente avanti per meglio postare la sua arma e, benchè ferito, incurante del dolore persisteva nella lotta ed incitava i camerati. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

ARGO Pasquale, da Bisaccia (Avellino), classe 1910, carrista, II battaglione carri lanciafiamme. — Capo carro, nel corso di operazioni contro nuclei ribelli, si distingueva per audacia e sprezzo del pericolo, uscendo più volte dal proprio mezzo per prendere collegamento con un reparto di fanteria isolato al quale dovevano essere fatti affluire rifornimenti. Benchè ferito persisteva nel compito. — Quota 810 di zona Mandici (Balcania), 13-17 marzo 1942.

ARVETTI Libero di Alceste e di Tognoli Adalgisa, da Rodigo (Mantova), classe 1912, caporale, 80° fanteria, batteria di accompagnamento. — Caporale puntatore, durante aspro combattimento, noncurante del violento fuoco nemico e delle gravi perdite subite, trainava il cannone sulle prime linee e col suo tiro efficace contribuiva a ridurre al silenzio le armi nemiche. — Nikitowka (fronte russo), 4 novembre 1941.

BALASCO Michele di Giuseppe e di Arma Rosa, da Napoli, classe 1915, caporal maggiore, quartiere generale comando superiore FF. AA. A. S. — In servizio presso un alto comando, in fase di ripiegamento, si prodigava con coraggio per limitare i danni ad importante materiale caricato su automezzi, inquadrati da bombardamento aereo. Colpito mortalmente il proprio ufficiale e, persistendo grave l'offesa aerea, non desisteva dall'opera iniziata, dando prova di sprezzo del pericolo ed abnegazione. — A. S., 21 dicembre 1941.

BALDINI Felice di Luigi e di Crivellari Adelaide, da Chioggia (Venezia), classe 1919, bersagliere, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Porta arma motociclista, in un assalto a munita posizione, tra i primi raggiungeva l'obiettivo e con l'arma imbracciata a pochi metri dall'avversario batteva efficacemente lo schieramento nemico. — Klinowij (fronte russo), 18 maggio 1942.

BARBACCI Giuseppe di Ubaldo e di Mariani Margherita, da costacciaro (Perugia), classe 1916, fante, 94° fanteria « Messina ». — Porta arma tiratore di squadra mitraglieri, incurante del violento fuoco di bande ribelli, non esitava a postare la sua arma in posizione scoperta e dalla quale riusciva ad infliggere gravi perdite al nemico. Benchè ferito, continuava nella sua azione di fuoco, contribuendo efficacemente alla conquista della posizione. — Quota 793 di zona Mandini (Balcania), 14 marzo 1942.

BENETTI Leopoldo di Orazio e di Tommasini Teresa, da Licciana Nardi (Apuania), classe 1909, carabiniere, II battaglione carabinieri mobilitato « Genova ». — Componente di un nucleo incaricato della ricerca in zona d'occupazione di militari nemici, si prodigava con coraggio e sprezzo del pericolo in rischiosi servizi protrattisi per più mesi, riuscendo, con un solo compagno, malgrado l'ostilità della popolazione e le difficili condizioni del terreno, a catturare a più riprese 19 sbandati, di cui due ufficiali, in parte armati. — Zona di Gytheion. — Peloponneso (Grecia), 18 agosto 1941-21 febbraio 1942.

BIANCHI Francesco fu Antonio e di Lanati Giuseppina, da Cornaredo (Milano), classe 1913, fante, 38° fanteria « Ravenna ». — Nel corso di aspro combattimento in un abitato, si lanciava alla testa di pochi uomini all'attacco di un forte nucleo di nemici riuscendo a ucciderne alcuni e catturando i rimanenti. Esempio di iniziativa e di sereno coraggio. — Krassno Orechovo (fronte russo), 11 settembre 1942.

BIANCHINI Lucio di Artidoro e di Derna Teresa, da Cerreto d'Esi (Ancona), classe 1915, sergente maggiore, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Capo squadra mitraglieri, nel corso di aspro combattimento, incaricato di proteggere l'estrema destra della compagnia, accortosi che il violento fuoco di alcuni centri nemici ostacolava l'avanzata del reparto, con ardimento si portava presso di essi e manovrando abilmente la sua squadra occupava i centri stessi annientandone i difensori. — Klinowij (fronte russo), 18 maggio 1942.

BOMARZI Gilberto fu Giuseppe e di Brigalti Anna, da Sutri (Viterbo), classe 1918, sergente, 82° fanteria « Torino ». — Comandante di squadra fucilieri, durante un attacco, sotto intenso fuoco, guidava i dipendenti alla conquista dell'obiettivo assegnatogli e, benchè ferito persisteva nell'azione fino a quando cadeva esausto. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

BONARDI Eugenio di Luigi e di Bonfiglio Bianca da Brescia, classe 1913, sottotenente complemento, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Comandante di plotone fucilieri di rincalzo, essendo stata attaccata la propria compagnia da forze preponderanti, e costretta a ripiegare, rimaneva al suo posto con pochi uomini per proteggere la manovra. Successivamente, accortosi che una nostra mitragliatrice stava per essere catturata dal nemico, si slanciava oltre le linee riuscendo a ricuperarla. — Chiaf e' Sofiut (fronte greco), 20 gennaio 1941.

CAIOLA Angelo di Michele e di Brasi Grazia, da Celano (L'Aquila), classe 1916, fante, 82° fanteria « Torino ». — Capo arma tiratore, benchè gravemente ferito in duro combattimento, rimaneva al suo posto e continuava a sparare fino a quando veniva, a forza, trasportato al posto di medicazione. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

CAPUZZI Pietro di Giuseppe e di Forlano Maria, da Guardiagrele (Chieti), classe 1912, alpino, 9° alpini, battaglione « Val Pescara ». — Incaricato del rifornimento munizioni nel corso di una azione, assolveva con zelo ed ardimento l'ordine ricevuto. Rimasto ferito, continuava a combattere nelle postazioni dei fucilieri, dimostrando senso del dovere e spirito di socrificio. — Tege M. Tomori (fronte greco), 31 marzo 1941.

CARLI Efigenio fu Giulio e di Fratoni Rosa, da Siena, classe 1899, capitano complemento, 2° bersaglieri. — Benchè esonerato dal servizio militare, insistentemente chiedeva ed otteneva di essere destinato al comando di una compagnia in linea, che, con perizia ed ardimento, guidava in ripetuti aspri combattimenti. Assunto poi il comando tattico di un battaglione, durante la fase conclusiva della vittoriosa avanzata, si lanciava, alla testa del reparto, all'inseguimento del nemico. — Fronte greco, 23 marzo-23 aprile 1941.

CASONI Carlo di Gaetano e fu Mori Elisa, da Cusumaro di Cento (Ferrara), classe 1915, tenente complemento, 9° bersaglieri. — Comandante di plotone controcarro autoportato, in più giorni di continua esplorazione in territorio avversario, sventava coraggiosamente numerose sorprese avversarie. Nel corso di un attacco notturno, noncurante del fuoco avversario, imbracciato un fucilone controcarro, si portava con i suoi bersaglieri in avanti e con preciso tiro contribuiva a battere l'avversario superiore in mezzi corazzati. Issati poi i nostri colori su un'autoblindo catturata, si lanciava decisamente dietro l'avversario in fuga, rientrando al reparto quando l'avversario si era sottratto alla vista. — A. S., 30 marzo-3 aprile 1942.

CASTAGNA Guido di Giacomo e di Reggiani Amelia, da Rimini, classe 1913, tenente artiglieria s.p.e., 2° artiglieria celere. — Ricoverato in un ospedale militare, avendo appreso che il suo gruppo era impegnato in combattimento, lasciava il luogo di cura e raggiungeva il reparto per partecipare all'azione. In venti giorni di marcia e combattimenti esplicava ardita e intelligente azione di comando infondendo ai suoi artiglieri, aspramente provati, entusiasmo ed energia con l'esempio e la parola. — A. S., 21 gennaio-13 febbraio 1942.

CATTANEO don Stanislao fu Noè e fu Cattaneo Bice, da Milano, classe 1909, tenente cappellano complemento, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Nel corso di operazioni offensive, marciava con i reparti più avanzati incitandoli alla lotta, ed accorreva dove la violenta reazione avversaria procurava più gravi perdite. In situazioni particolarmente difficili si prodigava per lo sgom-

bero dei feriti ed il ricupero delle salme rimaste oltre le nostre linee. Già distintosi in precedenti azioni per spirito umanitario e sprezzo del pericolo. — A. S., 26-31 maggio 1942.

CAVICCHIOLI Pietro di Leonardo e di Forghieri Maria, da Bomborto (Modena), classe 1918, sergente, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Capo squadra mitraglieri, nel corso di aspro combattimento, incaricato di proteggere l'estrema destra della compagnia, accortosi che il violento fuoco di alcuni centri nemici ostacolava l'avanzata del reparto, con ardimento si portava presso di essi e manovrando abilmente la sua squadra occupava i centri stessi annientandone i difensori. — Klinowyj (fronte russo), 18 maggio 1942.

GHERGHI Giustino di Francesco e di Pisano Bonaventura, da Quartuccio (Cagliari), classe 1918, artigliere « Torino ». — Nel corso di un'azione, gravemente ferito in più parti del corpo, nonostante le sofferenze, esprimeva al proprio comandante il rammarico di dover abbandonare la lotta e chiedeva insistentemente di poter rientrare al reparto non appena guarito. — Pissimenaja (fronte russo), 8 ottobre 1941.

CHIUMENTO Enrico fu Domenico e di Mattazzi Angelina, da Santo Stino di Livenza, (distretto Venezia), classe 1920, caporale 82° fanteria « Torino ». — Vice comandante di squadra fucilieri, durante un attacco a forte posizione nemica, sostituiva il capo squadra rimasto ferito e guidava il reparto con decisione e coraggio. Benchè ferito a sua volta, persisteva tenacemente nell'azione fino al raggiungimento dell'obiettivo. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

COLOMBO Vittorio di Alessandro e di Barzari Adelaide, da Chiari (Brescia), classe 1916, artigliere, 46° artiglieria « Trento ». — Quale autiere, sotto fuoco avversario si prodigava per far giungere i rifornimenti a reparti in linea. Ferito gravemente da scoppio di mina, rifiutava ogni soccorso ed incitava i militari accorsi a provvedere a far pervenire il prezioso carico ai camerati in linea. Sopportava poi, con serenità, l'amputazione di un'arto, rammaricandosi solo di non poter più combattere. — A. S., 19 giugno 1942.

COZZA Edoardo di Vincenzo e di Pugliano Maria Saveria, da S. Pietro in Guarano (Cosenza), classe 1914, sottotenente medico complemento, 79° fanteria « Roma ». — Ufficiale medico di un battaglione impegnato in aspro combattimento, incurante del violento fuoco avversario, si portava presso i reparti avanzati per essere in grado di intervenire con prontezza nella cura dei feriti. Fatto improvvisamente segno a raffiche di arma automatica, con esemplare serenità e sprezzo del pericolo, continuava nella sua missione. — Gorlowka (fronte russo), 5-6 novembre 1941.

CRAPRARO Michele di Giuseppe e di Alonge Teresa, da Sciacca (Agrigento), classe 1917, sergente, 83° fanteria «Venezia». — Sottufficiale addetto al vettovagliamento, assumeva volontario il comando di una squadra esploratori che, con perizia ed ardimento, guidava all'assalto di posizione strenuamente contesa dal nemico. Caduto il proprio comandante di plotone sulla posizione conquistata, ma ancora intensamente battuta dal fuoco nemico, si prodigava per il ricupero della salma. — Zona di Kukulije (Balcania), 29 aprile 1942.

CREMASCHI Glauco di Bruno e di Mulasso Serafina, da Bergamo, classe 1921, sottotenente, 52° artiglieria « Torino ». — Ufficiale di artiglieria, in una critica situazione chiedeva ed otteneva di recarsi in linea, per prendere contatto con le fanterie. Nel corso di accaniti combattimenti durati più giorni restava volontariamente ad un osservatorio intensamente battuto e forniva preziose notizie. — Quota 160,8 di Merkuloff (fronte russo), 24-27 agosto 1942.

CRISARI Mario di Umberto e di Colasanti Virginia, da Roma, classe 1911, tenente complemento, 82° fanteria « Torino ». — Assunto il comando di una compagnia fucilieri, già duramente provata in aspri combattimenti, la riordinava e sotto violenta reazione avversaria, la portava all'attacco di importanti posizioni nemiche, raggiungendo brillantemente l'obiettivo. — Jelonowka (fronte russo), 10 dicembre 1941.

CROSATTI Antonio, bersagliere, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti. — In un ripiegamento davanti a forze preponderanti, visto cadere ferito il proprio capo squadra, non esitava, con grave pericolo personale, a caricarselo sulle spalle per trasportarlo al sicuro. — Klinowj (fronte russo), 18 maggio 1942.

D'ALESSANDRO Ferruccio di Luigi e di Azzopardi Alice, da Tunisi, classe 1898, capitano complemento, XVII battaglione genio. — Comandante di battaglione genio divisionale, incaricato della posa di un campo minato lungo un tratto di fronte intensamente battuto dal tiro delle artiglierie, era di esempio ai dipendenti per sprezzo del pericolo e portava brillantemente a termine il compito. — A. S., luglio 1941.

D'AMBRA Carmine di Vincenzo e di Filogamono Angela, da Calvizzano (Napoli), classe 1921, sergente, 94° fanteria. — Comandante di squadra arditi impiegata per la conquista di una importante quota tenuta da ribelli, alla testa dei suoi uomini, con audacia e sprezzo del pericolo, si lanciava all'attacco. — Riusciva colla sua aggressività a piegare la resistenza dei difensori ed a conquistare l'obiettivo assegnatogli. — Quota 950 di Ubli (Balcania) 31 marzo 1942.

DE AMICIS Salvatore di Giuseppe e di Tramontana Domenica, da Sala Consilina (Salerno), classe 1915, sergente, II battaglione carri Lanciafiamme. — Sottufficiale capo carro, in quattro giorni di combattimento, più volte usciva dal mezzo per assicurare il collegamento attraverso una zona fortemente battuta, col reparto di fanteria col quale agiva. Benchè ferito continuava a combattere. — Quota 810 di zona Madici (Balcania), 13-17 marzo 1942.

DE BLASIS Sabatino di Carmine di Romani Maria, da Civitella Roveto (L'Aquila), classe 1914, caporale, 94ª fanteria. — Rimasto con pochi uomini a difendere una importante posizione attaccata da più parti da nuclei ribelli, visto adere il proprio porta arma, prontamente lo sostituiva e con preciso fuoco ricacciava più volte gli assalitori permettendo a' reparti fucilieri sopraggiunti di volgerli definitivamente in fuga. — Q. 793 di Zona Mandici (Balcania), 14 marzo 1942.

DE GIROLAMO Umberto di Giocondo e di Marzio Colomba, da Sassa (L'Aquila), classe 1911, sergente, 9° alpini, battaglione « Val Pescara ». — Vice comandante di plotone mitraglieri, attraversava ripetutamente zone scoperte per portarsi nei vari settori in cui erano dislocate le sue armi. Ferito, rifiutava di recarsi al posto di medicazione continuando ad incitare i suoi uomini con la parola e l'esempio. — Tege-M. Tomori (fronte greco), 31 marzo 1941.

DE ROSSI Costantino fu Eugenio e di Maoni Carolina, da Roma, classe 1917, sottotenente, 82° fanteria « Torino ». — Comandante di plotone fucilieri in un piccolo caposaldo avanzato, attaccato di notte decisamente contrassaltava il nemico e, con lancio di bombe a mano, riusciva a metterlo in fuga. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

DI GIAMBERARDINO Pietro di Elio e di Andreoni Domenica, da Montorio al Vomano (Teramo), caporal maggiore, 9° alpini. — Comandante di squadra, ricevuto l'ordine di snidare una banda di ribelli da posizione munitissima, malgrado il fuoco di mitragliatrici, riusciva a portare i suoi uomini con temeraria audacia fino a pochi metri della vetta e quindi ad espugnarla con lancio di bombe a mano, inseguiva poi i nemici che furono parte uccisi e parte catturati. — Q. 889 del M. Nanos Gorizia, 18 aprile 1942.

DIONISI Guido di Giovanni e di Lodi Orsola, da Sanguinetto (Verona), classe 1914, sottotenente complemento, 82° fanteria « Torino ». — Sostituito il proprio comandante di compagnia rimasto ferito, conquistava una posizione e riordinato il reparto, lo sistemava a difesa, opponendo accanita resistenza ad un contrattacco nemico, e costringendo gli assalitori a ripiegare con gravi perdite. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

GIANNOTTI Lamberto di Attilio e di Capignano Ernesta, da Arzana (Nuoro), classe 1915, sottotenente fanteria, 208° fanteria « Taro » (*alla memoria*). — Sotto intenso fuoco avversario, alla testa di un reparto arditi del quale volontariamente aveva ottenuto il comando, durante un assalto ad una munita posizione nemica, cadeva colpito a morte. Esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Guri Regjanit (fronte greco), 30 novembre 1940.

GIARETTA Orosimbo di Augusto e di Peruzzi Elisa, da Crosta Bizzarra, classe 1919, caporale, 81° fanteria « Torino » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, dimesso dall'ospedale e quantunque a riposo, chiedeva ed otteneva di partecipare ad una azione offensiva nella quale era impegnata la propria compagnia. Durante l'attacco, sempre tra i primi, si slanciava contro il nemico. Colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice, rivolgeva ai compagni parole di incitamento e di fede. — Jelenowka (fronte russo), 10 dicembre 1941.

GIOMMINNI Giovanni di Ulisse Gualtiero e di Marchesi Ginevra, da Passignano sul Trasimeno (Perugia), classe 1912, fante, 84° fanteria (*alla memoria*). — Nel generoso tentativo di prestare soccorso al proprio caposquadra, gravemente ferito in zona battuta da violento fuoco avversario, cadeva colpito a morte. — Starova (fronte greco), 29 novembre 1940.

GIOS Oreste di Francesco e di Maria Rizzoli, da Raossi di Vallarsa (Trento), classe 1906, tenente s.p.e., 231° fanteria « Avellino ». — Comandante di compagnia fucilieri guidava più volte il

suo reparto all'attacco, dando costante esempio di sprezzo del pericolo e contribuendo alla occupazione di importanti caposaldi. — Nevice (fronte greco), 18 febbraio 1941.

GORLATO Antonio di Biagio e di Meden Maria, da Dignano d'Istria (Pola), classe 1919, caporal maggiore, III gruppo carri L. San Giorgio. — In più giorni di duri combattimenti contro nemico superiore in forze, sotto il fuoco incessante di artiglieria e mortai, si distingueva per slancio ed ardimento sempre primo dove maggiore era il pericolo. Caduto ferito un compagno in una posizione fortemente battuta, si slanciava incurante del tiro avversario in suo soccorso e postolo sulle spalle, lo riportava nelle nostre linee. — Ssofiewka Pretrowka (fronte russo), 17-22 febbraio 1942.

GRANDINETTI Nicola di Raffaele e di Marcelli Francesca, da Aiello Calabro (Cosenza), classe 1917, sergente maggiore, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Comandante di una squadra mitraglieri, durante aspri combattimenti, benchè ferito, rifiutava ogni soccorso e continuava ad incitare i dipendenti alla resistenza, fino a quando veniva sostituito. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

GRAZIOLI Manlio fu Giuseppe e di Mura Giulia, da Milano, classe 1915, fante, 8° fanteria « Cuneo ». — Porta munizioni di mitragliatrice, accortosi che una nostra postazione avanzata era stata centrata dal tiro nemico, accorreva prontamente sul posto, sprezzante del pericolo, solo preoccupandosi di portare aiuto ai colpiti e di rimettere in efficienza le armi per contrabattere l'avversario. — Q. 1096 di M. Blerezes (fronte greco, 14 aprile 1941.

GRIECO Nicola di Giuseppe e di Salma Maria, da S. Nicola La Strada (Napoli), classe 1906, sergente maggiore, sezione artiglieria Egeo (*alla memoria*). — Capo di una squadra artificieri, durante un anno di guerra, sempre calmo e sprezzante del pericolo, recava prezioso contributo nella rischiosa rimozione delle bombe inesplose lanciate dagli aerei nemici. In una di queste operazioni veniva mortalmente ferito dallo scoppio improvviso di uno di questi ordigni. — Aeroporto di Maritza (Egeo), 1° settembre 1941.

GROBBERIO Aldo di Pietro e di Dalla Riva Giulia, da Bosco Chiesanuova (Verona), classe 1918, carabiniere, 160ª sezione carabinieri motorizzata, div. mot. « Trento ». — Dopo aver compiuto altro servizio, chiedeva ed otteneva di seguire il proprio ufficiale per partecipare a una azione contro elementi che minacciavano il tergo delle nostre linee, prodigandosi con entusiasmo ed ardimento nella ricerca dell'avversario e contribuendo validamente alla cattura di prigionieri e di materiale bellico. — A. S., 19 agosto 1941.

GUINDANI Giuseppe fu Tommaso e fu Demareschi Giuseppa, da Milano, classe 1915, geniere, 95ª sezione fotoelettrica, div. at. « Pasubio ». — Conducente incaricato del trasporto di materiali radiotelegrafici destinati ad un battaglione di fanteria in azione offensiva, benchè colpito da congelamento, continuava la marcia fino al termine della giornata, per assolvere il suo compito. Fatto segno a ripetuti attacchi aerei, con sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere rimaneva presso il suo carico, solo preoccupandosi del materiale affidatogli. — Chazepetowka (fronte russo), 28 dicembre 1941.

IANNECE Donato di Vito e di Coppola Angela, da Aquilonia (Avellino), classe 1916, sergente maggiore, 3° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Capo pezzo già distintosi in precedenti azioni, nel corso di violenta reazione di fuoco avversario rimaneva gravemente ferito. Noncurante del proprio stato, si allontanava dal suo cannone quando gli altri serventi colpiti erano stati trasportati al posto di medicazione. Esempio di alto senso del dovere. — Val Shuschica Hore (fronte greco), 14 aprile 1941.

INGUSCIO Antonio di Giuseppe e di Marieri Teresa, da Nardò (Lecce), classe 1914, caporal maggiore, 47° fanteria « Ferrara ». — Primo a lanciarsi al contrassalto, guidava i superstiti della sua squadra, contribuendo a mantenere la posizione contesa ed a ricacciare con gravi perdite, l'avversario. — Q. 1381 di Mai Terzorit (fronte greco), 15 dicembre 1940.

INNAMORATI Mario di Pasquale e di Renzetti Gisa, da Pescara, classe 1916, sottotenente complemento, 17° fanteria « Acqui ». — Accortosi che il nemico iniziava un attacco, spontaneamente si lanciava alla testa di un gruppo di animosi al contrassalto con bombe a mano, riuscendo a sventare la minaccia ed a porre in fuga l'avversario. — Quota 468 di Himara (fronte greco), 25 dicembre 1940.

LAFRATTA Francesco di Lorenzo e fu Vinci Filomena, da Carosino (Taranto), classe 1909, carabiniere, gruppo carabinieri di Tripoli. — Durante cruenti bombardamenti aerei, che causarono molte vittime e danni ingenti, dava prova di alto senso del dovere e di sereno sprezzo del pericolo, nel prestare la sua opera di soccorso e nell'assicurare l'ordine e la sicurezza pubblica. — A. S., 6 febbraio-6 aprile 1941.

LAGNA Angelo di Orazio e fu Tundo Salvatora, da Noha, distretto di Lecce, classe 1915, sergente maggiore, 140° fanteria. — Sottufficiale addetto al servizio postale, trovandosi in linea per la distribuzione della corrispondenza, sostituiva un caposquadra caduto e guidava arditamente il reparto all'attacco, contribuendo efficacemente al successo dell'azione. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 14 aprile 1941.

LARAIA Giuseppe fu Antonio e di Gesualda Rosati, da Ripacandida (Potenza), classe 1905, maresciallo ordinario P.A.I. Comandante di stazione in località di retrovia, ricoverato all'ospedale per infermità, avuta notizia della crisi in cui versava il traffico stradale per i movimenti delle nostre truppe e le improvvise puntate dell'avversario, insisteva per essere dimesso e, ancora febbricitante, riprendeva il suo posto sotto intensa azione aerea nemica. Espletava i suoi incarichi dando esempio di sereno coraggio e nobile sentimento del dovere. — A. S., 30 dicembre 1941.

LATTANZI Francesco fu Angelo e di Brunetti Ascenza, da Spoleto (Perugia), classe 1918, geniere, 11° battaglione genio artieri, VIII Corpo d'Armata (*alla memoria*). — Volontariamente si prodigava per trasportare materiale e viveri a un plotone artieri impegnato in lavori presso un caposaldo avanzato, battuto dall'artiglieria nemica. In tale azione, cadeva colpito a morte. — Quota 1054 di Chiaf e Chiciocut (fronte greco), 20 gennaio 1941.

LONGHI Luigi fu Pietro e di Semplici Maria, da Casorate Primo (Pavia), classe 1916, sergente, 52° artiglieria « Torino ». — Capo pezzo, durante asprissimo combattimento, avuti colpiti due serventi, moltiplicava le forze proprie e quelle dei superstiti per non rallentare la celerità di tiro della propria arma, riuscendo così in stretta cooperazione con i fanti, a contenere ed a disperdere le forze nemiche. — Rassipnaja (fronte russo), 26 dicembre 1941.

LONGHI Silvio di Liprando e di Galfetti Ester, da Como, classe 1907, tenente fanteria complemento, 67° fanteria « Legnano ». — Volontariamente assumeva il comando di un plotone assaltatori incaricato di eseguire un colpo di mano e guidava i suoi uomini all'attacco con audacia e sprezzo del pericolo, catturando al nemico prigionieri, fucili ed armi automatiche. In successiva azione, si slanciava con coraggioso impeto contro una mitragliatrice avversaria della quale si impossessava. — Pendici di Monte Golico Val Zagorias (fronte greco), 27 gennaio 1941.

LOVISETTO Pietro di Pietro e di Balasso Adelina, da Isola Vicentina (Vicenza), classe 1917, sergente III Gruppo Carri L. San Giorgio. — Durante più giorni di aspri combattimenti manteneva saldamente le posizioni assegnategli, sotto il fuoco micidiale di artiglierie e mortai nemici, balzando più volte al contrassalto. Ferito il proprio comandante di plotone, lo sostituiva e, rianimando con l'esempio i pochi superstiti, persisteva nell'accanita resistenza. — Ssofiewka (fronte russo), 17-22 febbraio 1942.

LUCARINI Carlo di Giuseppe e di Bachini Maria, da Viterbo, classe 1919, caporale, 5° bersaglieri. — Vice comandante di squadra motociclisti in un reparto di retroguardia, durante un combattimento, visto che il comandante del plotone ferito stava per cadere in mano nemica, conteneva gli avversari col fuoco e con lancio di bombe a mano e coll'aiuto di un dipendente, riusciva a trarre al sicuro il superiore. — Quota 381 di Cuciari (fronte greco), 30 dicembre 1940.

LUCCHI Francesco fu Petronio e di Lucchi Lina, da Montalto (Reggio Emilia), classe 1919, artigliere, 3° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Servente al pezzo, durante un'azione di fuoco, mentre la sua batteria era sottoposta a violenta e precisa reazione di controbatteria avversaria, continuava a disimpegnare le sue mansioni, con calma e sprezzo del pericolo, finchè rimaneva ferito da scheggia di granata nemica. Ai compagni accorsi, esprimeva il rammarico di dover abbandonare il proprio reparto. — Val Shushica - Hore fronte greco), 14 aprile 1941.

LUONGO Rocco fu Domenico e di Mazzucco Angela Maria, da Venosa (Potenza), classe 1914, fante, 225 fanteria. — Durante un violento combattimento, resosi inefficiente il proprio fucile mitragliatore in seguito a bomba di mortaio, utilizzava una delle armi catturate al nemico colla quale continuava per varie ore il fuoco finchè veniva gravemente ferito. — Quota 1495 di Golloborda fronte greco), 16 novembre 1940.

MANCINI Carlo di Adamo e di Rancati Rosa, da Terranova dei Passerini (Milano), classe 1920, geniere, 30ª compagnia artieri per divisione A. T. « Pasubio ». — Componente l'equipaggio di un battello pneumatico per il trasporto di pattuglie di fanteria in un'isola occupata dal nemico, cooperava volontariamente con altri

genieri e coi fanti al successo di un vittorioso colpo di mano ed alla cattura di prigionieri e di materiale. — Dnjeper (fronte russo), 5 settembre 1941.

MANNARA Mario di Francesco e di Nunziata Magarò, da Castiglione Cosentino (Cosenza), classe 1918, fante, 232° fanteria « Avellino ». — Porta munizioni di mortai, attraversava più volte zone scoperte e intensamente battute, pur di assicurare il rifornimento alla propria arma. Si offriva per numerose ricognizioni, spingendosi in una di esse, sulle posizioni avversarie e riportando preziose notizie. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 3 gennaio-12 aprile 1941.

MARANGONI Bartolo di Emidio e di Biaconi Grazia, da Trasacco (Sulmona), classe 1920, geniere, 8° genio. — Durante un violento combattimento, nonostante la nebbia che facilitava la sorpresa, si offriva per uscire con un solo compagno da un caposaldo allo scopo di ripristinare una linea telefonica interrotta e, con sprezzo del pericolo riusciva nell'intento, agevolando così l'azione del proprio comando. — Balka Klinowaja Nowaja Orlowka (fronte russo), 27 febbraio 1942.

MARCHIONI Paolo di Luigi e di Brum Regina, da San Fior (Treviso), classe 1917, caporal maggiore, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Comandante di squadra fucilieri a difesa di un tratto di terreno violentemente battuto dal fuoco nemico, in due giorni di aspra lotta, riusciva a mantenere la posizione contro forze soverchianti e più volte contrassaltava alla testa dei suoi uomini per contenere l'avversario. Esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Gallina di Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

MATTEACCI Desiderio di Giuseppe e di Sementi Angela, da Pietralunga (Perugia), classe 1907, carabiniere, IV battaglione carabinieri mobilitato. — Telefonista in un reparto di carabinieri, assegnato ad un posto avanzato di sbarramento, attaccato da forze preponderanti, benchè ferito, ed accerchiato dal nemico, rifiutava di lasciare il posto di combattimento e continuava ad incitare i compagni alla resistenza. Trasportato al posto di medicazione, si preoccupava soltanto dell'esito dell'azione. — Prekali (fronte albano-jugoslavo), 15 aprile 1941.

MELCHIORRI Marco di Domenico e fu Gentilini Maria, da Caldes (Trento), classe 1914, vicebrigadiere dei carabinieri, 28ª sezione carabinieri della div. fant. del Brennero. — Comandante di un nucleo carabinieri assegnato ad un reggimento di fanteria, durante tre giorni di lotta, si prodigava nell'assolvimento dei propri incarichi attraversando più volte zone intensamente battute dall'artiglieria nemica. In fase d'inseguimento, si univa volontariamente ad una pattuglia di esploratori del battaglione di avanguardia, distinguendosi per slancio, coraggio e sprezzo del pericolo. — Nevice S. Basilio (fronte greco), 14-19 aprile 1941.

MEMO Mario di Giuseppe e di Gasperini Maria, da Venezia, classe 1908, geniere, XXVI battaglione genio artieri, 2ª compagnia. — Geniere, combatteva assieme ai fanti per la difesa di una posizione e concorreva con efficace lancio di bombe a mano a contenere la pressione del nemico. Sotto violento fuoco, riusciva a portare in salvo un ferito. — Borgo Tellini (fronte greco), 28 novembre 1940.

MENICHELLI Amor fu Luigi e fu Scodanibbi Giulia, da Macerata, classe 1916, caporale, reggimento artiglieria a cavallo. — Capo stazione r. t. già distintosi in precedenti azioni, durante un difficile ripiegamento del suo reparto, non desisteva dalle sue funzioni, benchè pressato da vicino dalle avanguardie nemiche, e manteneva il collegamento finchè non aveva le certezza che i comandi superiori fossero a conoscenza della difficile situazione. — Krestowka (fronte russo), 25 dicembre 1941.

MERIALDI Raffaele di Matteo e fu Cataldi Carolina, da Genova, classe 1916, sottotenente, reggimento artiglieria a cavallo. — Ufficiale capo pattuglia o. c. presso una compagnia di fanteria, mentre già le prime forze nemiche erano ormai a contatto delle nostre linee. si portava con sprezzo del pericolo su posizione scoperta e fortemente battuta, per poter meglio svolgere il suo compito di osservazione. — Nowaja Orlowka (fronte russo), 26 dicembre 1941.

MERONI Alessandro di Battista e fu Invernizzi Maria, da Nesso (Como), classe 1914, fante, 67° fanteria « Legnano ». — Elemento di un plotone assaltatori, durante un riuscito colpo di mano dava prova di audacia e sprezzo del pericolo concorrendo alla cattura di prigionieri ed armi automatiche. — Monte Golico Val Zagorias (fronte greco), 27 gennaio 1941.

MERVISAN Antonio di Mario e Cassello Carmela, da Giulianova (Teramo), classe 1919, geniere, 30ª compagnia artieri per divisione A. T « Pasubio ». — Componente l'equipaggio di un battello pneumatico per il trasporto di pattuglie di fanteria in un'isola occupata dal nemico, cooperava volontariamente con altri genieri e coi fanti al successo di un vittorioso colpo di mano ed alla cattura di prigionieri e di materiali. — Dnjeper (fronte russo), 5 settembre 1941.

MOLIN PRADEL Olindo di Andrea e di Strassi Maria, da Zoldo Alto (Belluno), classe 1920, alpino, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Elemento di squadra mitraglieri, in due giorni di aspra lotta si prodigava per rifornire di munizioni la propria arma. Ferito il tiratore, di propria iniziativa, lo sostituiva, nonostante il violento fuoco nemico, e continuava con precisione e calma il tiro, rifiutando la sostituzione. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

MONTELATICI Pietro fu Giuseppe e di Serbati Ersilia, da Frassineto Po (Alessandria), classe 1918, geniere, 95ª sezione fotoelettrica, div. A. T « Pasubio ». — Capo di un nucleo di conducenti incaricato del trasporto di materiali radio telegrafisti destinati ad un battaglione di fanteria in azione offensiva, benchè colpito da congelamento, continuava la marcia fino al termine della giornata, per assolvere il suo compito. Fatto segno a ripetuti attacchi aerei, con sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere, rimaneva presso il suo carico, solo preoccupandosi del materiale affidatogli. — Chazepetowka (fronte russo), 28 dicembre 1941.

MOSCATO Alessandro fu Salvatore e di Cuvato Maria, da Gela (Caltanissetta), classe 1907, sottotenente s.p.e. dei carabinieri, III battaglione carabinieri mobilitato. — Comandante di plotone violentemente e reiteratamente attaccato da forze nemiche soverchianti, con sprezzo del pericolo e sotto persistente tiro avversario, dirigeva con avvedutezza e calma l'azione dei dipendenti incitandoli con l'esempio e con la parola e cooperando così efficacemente alla difesa della posizione. — Frattarit (fronte greco), 30 dicembre 1940.

MUCCI Ilario di Ulderico e di Bonfiglioli Umiltà, da Vetulonia (Grosseto), classe 1915, fante, 208° fanteria « Taro », (*alla memoria*). — Porta ordini di una compagnia fucilieri, in numerose e difficili circostanze, dimostrava ardimento e sprezzo del pericolo. Cadeva colpito a morte nel generoso tentativo di portare soccorso al proprio ufficiale. — Guri Regianit (fronte greco), 1° dicembre 1940.

MUGNAI Duilio di Manlio e di Bargili Rosa, da Figline Valdarno (Firenze), classe 1916, artigliere, 93ª batteria da 20 m/m c. a. — Servente caricatore di arma cotraerea impiegata contro ingenti forze di fanteria e cavalleria nemica, ferito non abbandonava il suo posto e continuava con energia ad alimentare il fuoco del suo pezzo. — Petrapawloski (fronte russo), 25-26 dicembre 1941.

MUREDDA Gabriele di Onorato e di Loi Bonaria, da Lotzorai (Nuoro), classe 1916, fante, 82° fanteria « Torino ». — Porta munizioni di squadra mortai, durante un aspro combattimento, si prodigava incessantemente perchè il rifornimento munizioni fosse assicurato alla squadra. Colpito da congelamento non abbandonava il proprio posto continuando ad assolvere il proprio compito sotto l'imperversare del fuoco nemico. — Quota 129 Wolinzewo (fronte russo), 6 dicembre 1941.

MUSU Antonio di Giuseppe e di Amneris Giuseppa, da Samugheo (Cagliari), classe 1918, carabiniere, 160ª sezione motorizzata carabinieri, div. « Trento ». — Dopo aver compiuto altro servizio durante la notte, chiedeva ed otteneva di seguire il proprio ufficiale per partecipare ad una azione contro elementi che minacciavano il tergo delle nostre linee e si prodigava con entusiasmo, slancio ed ardimento contribuendo validamente, con grave rischio personale, alla cattura di prigionieri e di materiale bellico. — A. S., 19 agosto 1941.

NAPOLITANO Giuseppe di Salvatore e di Di Nuoscio Rosa, da Sessa Aurunca (Napoli), classe 1917, vicebrigadiere dei carabinieri, legione territoriale carabinieri Tirana. — Comandante di stazione carabinieri, resisteva per più ore all'attacco di preponderanti forze nemiche, cui infliggeva forti perdite. Successivamente partecipava ad aspra lotta contrattaccando il nemico alla testa dei suoi uomini, con lancio di bombe a mano e riusciva a catturare prigionieri. — Thethi Shala Prekali (fronte albano iugoslavo), 8-21 aprile 1941.

OCCHIUZZI Arturo di Francesco e di Pometta Angela, da Rossano Calabro (Cosenza), classe 1916, fante, 232° fanteria « Avellino ». — Durante un ardito colpo di mano in un abitato, giuntovi tra i primi, teneva testa alla violenta reazione nemica, incitando i compagni alla lotta e a respingere i reiterati contrattacchi dell'avversario. Già distintosi in un lungo ciclo operativo in ardite ricognizioni. — Progonat (fronte greco), 8-11 marzo 1941.

PAGLIONI Felice di Nicola e di Paglioni Feliciola, da Matelica (Macerata), classe 1919, artigliere, 8° raggruppamento arti-

glieria di C. A. (*alla memoria*). — Servente al pezzo, sotto violento fuoco di controbatteria, si prodigava con esemplare entusiasmo, slancio e sprezzo del pericolo, per ottenere la massima celerità e precisione di tiro, finchè veniva colpito a morte da scheggia di granata nemica. — Piana di Erseke (fronte greco), 19 aprile 1941.

PANZIROLI Dante fu Angelo e di Benecchi Giuseppina, da Sissa (Parma), classe 1919, geniere, 30ª compagnia artieri per divisione A. T. « Pasubio ». — Componente l'equipaggio di un battello pneumatico per il trasporto di pattuglie di fanteria in un'isola occupata dal nemico, cooperava volontariamente con altri genieri e coi fanti al successo di un vittorioso colpo di mano ed alla cattura di prigionieri e di materiale. — Dnieper (fronte russo), 5 settembre 1941.

PARACONE Corrado fu Giuseppe e di Gallo Maria, da S. Vittoria d'Alba (Cuneo), classe 1917, tenente s.p.e., 2° alpini. — Comandante di un plotone assaltatori, si offriva per eseguire una ardita ricognizione. Penetrato decisamente nel dispositivo avversario raccoglieva preziose notizie. Assalito da più parti, si disimpegnava con abilità ed astuzia, infliggeva gravi perdite al nemico e rientrava con tutto il reparto nelle posizioni di partenza. — Vranistha (fronte greco), 29 dicembre 1940.

PARISI Luigi di Francesco e di Guastamacchia Damiana, da Terlizzi (Bari), classe 1916, bersagliere, 1° bersaglieri ciclisti. — Volontario partecipava ad un ardito colpo di mano, nonostante la violenta reazione avversaria, persisteva nell'azione scattando all'assalto con bombe a mano. Raggiungeva fra i primi la posizione, infliggendo al nemico gravi perdite. — Erzke-Cippo 7 (fronte greco), 15 novembre 1940.

PASELLI Gino di Aldo e di Dingi Maria, da Grizzana (Bologna), classe 1918, artigliere, 27° gruppo cannoni da 105/28. — Accortosi che il proprio trattore era minacciato dalle fiamme di un incendio, sviluppatosi presso un deposito di balistite colpito da granata nemica, nonostante l'intenso e violento fuoco di artiglieria avversaria, balzava dal ricovero, accorrva al proprio mezzo e riusciva ad allontanarlo, dando prova di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Zona di Laitiza (fronte greco), 5 febbraio 1941.

PAVLICEK Carlo fu Andrea e fu Della Piccola Maria, da Mezzolombardo (Trento), classe 1916, caporale 232° fanteria « Avellino». — Mitragliere, durante un violento attacco nemico, malgrado l'intensa azione di fuoco, continuava impavido il tiro, lanciando grida di sfida all'attaccante, ed incitando i compagni alla resistenza. — Altipiano del Kurvelesc (fronte greco), 16 merzo 1941.

PAVONI Trento di Angelo, da Bergamo, classe 1916, sergente maggiore, 13° fanteria « Pinerolo ». — Sottufficiale adddetto ad un comando di reggimento, si offriva volontariamente per recapitare un ordine ad un reparto avanzato. Ferito prima di raggiungere la mèta, non esprimeva altro rammarico che quello di non aver potuto assolvere il compito affidatogli. — Pendici Or-Mali Trebescines (fronte greco), 10 marzo 1941.

PELLEGRINO Giuseppe di Salvatore e di Melardi Maria, da Napoli, classe 1916, sergente, 8° genio. — Durante un attacco nemico ad un caposaldo avanzato, si offriva volontariamente per l'urgente lavoro di ripristino dell'unico ricovero e adempiva il suo compito sotto il tiro avversario, dimostrando calma e sprezzo del pericolo. — Quota 298 di Nowa Orlowka (fronte russo), 30 gennaio 1942.

PELOSI Antonio fu Luigi e di Ossiprandi Corinna, da Langhirano (Parma), classe 1916, sergente, 30ª compagnia genio artieri per divisione A. T. « Pasubio ». Allestiva e guidava il traghettamento con battelli pneumatici di pattuglie di fanteria in una isola occupata dal nemico. Formava coi genieri una pattuglia di volontari e cooperava coi fanti in un vittorioso colpo di mano e nella cattura di prigionieri ed armi. Sotto il fuoco nemico con ammirevole calma riconduceva i battelli al luogo di partenza. Dnjeper (fronte russo), 5 settembre 1941.

PEPE Umberto fu Ernesto e di Bernarducci Teresa, da Nocera Superiore (Salerno), classe 1912 tenente medico s.p.e., 231° fanteria « Avellino ». — Dirigente il servizio sanitario, sprezzando il pericolo e dimostrando alto senso del dovere, sotto l'intenso fuoco nemico si portava sulle posizioni più avanzate per compiere la sua opera umanitaria. — Nevice (fronte greco), 18 febbraio 1941.

PISTILLO Riccardo di Nicola e di Simoni Pasqua, da Andria (Bari), classe 1915, fante, 82° fanteria « Torino ». — Porta munizioni di una squadra mortai, già distintosi in precedenti combattimenti, ne assicurava il rifornimento per nu'intera giornata di lotta malgrado il violento fuoco nemico. Colpito da principio di congelamento rifiutava la sostituzione, sino al termine dell'azione. — Quota 129 di Wolinzewo (fronte russo), 6 dicembre 1941.

POGGI Elio di Giuseppe e di Forbai Eufemia, da Sarteldiano (Bologna), classe 1919, guardia terra, comando superiore guardia di finanza d'Albania, circolo di Scutari. — Con il presidio di un centro di fuoco avanzato, durante aspro combattimento contro forze nemiche preponderanti, benchè il reparto fosse ripetutamente minacciato di accerchiamento, calmo e sprezzante del pericolo, concorreva alla tenace resistenza in undici ore di strenua ed accanita lotta. — Hani Hotit (fronte greco), 8 aprile 1941.

PORTALE Salvatore di Salvatore e di Sanseveri Angela, da S. Marco d'Alunzio (Messina), classe 1914, fante, 4° fanteria « Piemonte ». — Porta arma tiratore, dopo due giorni di intenso combattimento, benchè ferito, rimaneva al proprio posto. Costretto ad arretrare di fronte alla preponderante pressione nemica, sebbene stremato di forze, non abbandonava l'arma che riconsegnava invece al proprio reparto, prima di raggiungere il posto di medicazione. — M. Shaqipes e M. Qifaristes (fronte greco), 14-15 novembre 1940.

PROTANI Angelo di Amedeo e di De Santis Ferminia, da Zagarolo (Roma), classe 1916, artigliere, 52° artiglieria « Torino ». — Sotto violento fuoco di artiglieria nemica, si offriva per lo stenlimento di una urgente linea telefonica. Colpito da scheggia di granata ad una gamba ed immobilizzato, incitava i compagni a non curarsi di lui, ma a portare a termine il compito che gli era stato affidato. — Dniepropetrowsk (fronte russo), 23 settembre 1941.

PUCCI Gaetano di Enrico e di Zocconali Maria, da Rocca Priora (Roma), classe 1913, fante, 4° fanteria « Piemonte ». — Fuciliere di un reparto in posizione di linea di sicurezza, durante un'attacco nemico in forze superiori, era di esempio ai camerati per ardimento. Circondato, dopo impari lotta e con lancio di bombe a mano, benchè ferito, riusciva con alcuni compagni a rompere la cerchia ed a sfuggire alla cattura. — Monti Spiles (fronte greco), 14 novembre 1940.

PULCINI Pietro fu Vincenzo e di Pulcini Annunziata, da Leonessa (Rieti), classe 1918, caporale, 24° artiglieria « Piemonte » (*alla memoria*). — Artificiere di batteria, durante un cambio di posizione, mentre sprezzante del pericolo, stava tentando di domare un'incendio sviluppatosi presso una riservetta munizioni, veniva colpito a morte da una granata nemica. — Memlishta (fronte greco), 5 dicembre 1940.

PUTINATO Nello di Ippolito e di Gardina Maria, da Ferrara, classe 1917, sergente, 93ª batteria da 20 m/m c. a. — Capopezzo di arma contraerea sottoposta a bombardamento nemico, con calma e ardire riparava prontamente la propria arma rimasta inceppata per effetto dello scoppio di uno spezzone. Riapriva subito il fuoco, riuscendo ad abbattere un'apparecchio e a fare allontanare la formazione. — Krestowka (fronte russo), 25-26 dicembre 1941.

RANUCCI Trento di Antonio e di Mazzoni Elvira, da Nettuno (Roma), classe 1916, sergente, 8° genio. — Capo squadra fotoelettricista, assegnato con la propria stazione ad un reggimento di fanteria impegnato in combattimento, attaccato di sorpresa da soverchianti forze nemiche, sosteneva l'urto fino al sopraggiungere dei rinforzi, assicurando così l'integrità del materiale e contribuendo ad eliminare le resistenze improvvisamente rivelatesi. — Chazepetòwka (fronte russo), 6 dicembre 1941.

RICCI Mariano di Giuseppe e di Consalvi Maria, da Filettino (Frosinone), classe 1920, fante, 82° fanteria « Torino ». Porta arma tiratore di una squadra fucilieri già distintosi in precedenti combattimenti, durante l'attacco ad una posizione fortemente presidiata dal nemico, individuato un centro di fuoco avversario, noncurante della forte reazione, lo annientava col tiro preciso del suo mitragliatore. Benchè colpito da congelamento, non abbandonava la propria arma e rimaneva al suo posto fino al termine dell'azione. — Quota 129 di Wolinzewo (fronte russo), 6 dicembre 1941.

RICCO' Aldo di Antonio e di Mellani Diomira, da Reggio Emilia, classe 1906, capitano complemento, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di compagnia, con perizia, slancio e sprezzo del pericolo, sotto intenso fuoco di armi automatiche, guidava il reparto all'attacco di un'abitato tenacemente difeso e, con le bombe a mano, audacemente snidava e poneva in fuga il nemico infliggendogli gravi perdite. — Chazepetewka (fronte russo), 8 dicembre 1941.

RIGHES Virgilio di Angelo e di Cavalet Maria, da Belluno, classe 1909, caposquadra, centuria lavoratori militarizzati Impresa S.A.M.I.C.E.N. — Capo di una squadra operai militarizzati, per alcuni giorni, con l'esempio, con lo sprezzo del pericolo e con l'incitamento, riusciva, sotto il fuoco delle artiglierie e delle mi-

tragliatrici nemiche, a mantenere al lavoro i propri dipendenti, ottenendo efficace rendimento. — Valle dell'Ossum (fronte greco), 10-27-29 dicembre 1940.

RINALDI Domenico di Salvatore e di Carrivalli Grazia, da Nissoria (Enna), classe 1915, fante, 4° fanteria « Piemonte ». — Volontariamente recuperava durante la notte, la salma del comandante di compagnia, sotto violento fuoco nemico. Esempio di sprezzo del pericolo e generoso altruismo. — M. Shqipes e M. Qifaristes (fronte greco), 15-16 novembre 1940.

RIVIERA Ezio di Anselmo e di Righi Lucia, da Moglia (Mantova), classe 1918, fante, 232° fanteria « Avellino ». — Elemento volontario di una pattuglia, in pieno giorno, attraverso terreno insidioso, raggiungeva audacemente una posizione nemica dove con lancio di bombe a mano poneva in fuga l'avversario, catturando materiali. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 1° aprile 1941.

ROSSI Giuseppe di Donato e fu Vittali Rosina, da Castelfranci (Avellino), classe 1901, brigadiere di finanza, comando superiore guardia di finanza d'Albania. — Comandante di sezione, attaccato da forze soverchianti, resisteva per più ore con il fuoco di una sola mitragliatrice. Costretto a ripiegare per sottrarsi a sicura cattura riusciva a riunirsi ad altro reparto col quale partecipava ad aspra lotta alla testa dei suoi uomini contro preponderanti forze avversarie, cui infliggeva gravi perdite. — Thethi · Shala Prekali (fronte albano-jugoslavo) 8-21 aprile 1941.

RUSSO Antonio di Lorenzo e di Schirinzi Donata, da Sogliano Cavour (Lecce), classe 1914, sottotenente complemento, 47° fanteria « Ferrara ». — Addetto ai collegamenti, mentre stava controllando una linea telefonica in prossimità dello schieramento nemico, attaccato improvvisamente da elementi avversari, animosamente, con i suoi uomini contrattaccava e con lancio di bombe a mano costringeva il nemico a ripiegare. — Kalibaki (fronte greco), 8 novembre 1940.

SANDONI Bruno di Gaetano e di Zanetti Clelia, da Anzola dell'Emilia (Bologna), classe 1917, fante, 232° fanteria. — In un ciclo operativo, si prodigava quale informatore del comando di un settore dislocato nelle zone più avanzate e battute e forniva utili notizie sul nemico. Colpito in pieno uno degli osservatori, continuava impavido il servizio e concorreva coi fanti a respingere attacchi dell'avversario. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 2 gennaio 12 aprile 1941.

SANDRINI Giovanni di Ottorino e di Pedron Albina, da Visano (Brescia), classe 1917, sergente, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di pattuglia esploratori fatto segno a breve distanza a raffiche di mitragliatrici, attaccava decisamente il nemico con lancio di bombe a mano riuscendo a catturare due prigionieri. — Chazeptowka (fronte russo), 8 dicembre 1941.

SANTOLINI Ermenegildo di Domenico e di Gardigli Maria, da Predappio (Forlì), guardia terra, comando superiore guardia di finanza d'Albania, circolo di Scutari. — Fuciliere in un plotone avanzato oltre la linea dei reticolati, nel corso di un combattimento, durato undici ore, con slancio ed ardimento assolveva importanti incarichi. Sempre di esempio ai camerati, per sprezzo del pericolo ed incitamento alla resistenza contro nemico soverchiante. — Hani Hotit (fronte greco), 8 aprile 1941.

SAPIENZA Sebastiano di Salvatore e di Lombardo Santa, da Mascalucia (Catania), classe 1915, fante, 4° fanteria « Piemonte ». — Volontariamente recuperava durante la notte la salma del comandante di compagnia, sotto violento fuoco avversario. Esempio di sprezzo del pericolo, e generoso altruismo. — M. Shqipes e M. Quifaristes (fronte greco), 15-16 novembre 1940.

SCHIAVO Alferio di Giuseppe e di Mazzarella Carmela, da Stella Cilento (Salerno), classe 1904, carabiniere, legione carabinieri Lazio, 63ª sezione « Siena ». — Carabiniere animoso e deciso, incaricato numerose volte di recarsi nelle linee avanzate e nei posti dove più ferveva la mischia per portare ordini e munizioni, assolveva sempre il suo compito con assoluta dedizione al dovere e vivo sprezzo del pericolo. Tali sue qualità rifulgevano particolarmente nel corso di un'aspra giornata di lotta nella quale il nemico aveva tentato, durante quattordici ore con intenso tiro dell'artiglieria, di troncare ogni comunicazione ed ogni collegamento tra il comando ed i reparti avanzati. — Ciaf e Drass (fronte greco), 19 dicembre 1940.

SERRA Vincenzo di Giuseppe e di Danieli Emma, da Soleto (Lecce), classe 1917, guardia terra, comando superiore guardia di finanza d'Albania, circolo di Scutari. — Nel corso di un combattimento, durato undici ore, assolveva con slancio ed ardimento gli importanti incarichi affidatigli. Sempre fra i primi, incoraggiava con l'esempio i compagni alla resistenza contro le preponderanti forze nemiche. — Hani Hotit (fronte greco), 8 aprile 1941.

SENIGAGLIA Italo di Primo e di Dal Martello Maria, da Torre di Quartesolo (Vicenza), classe 1916, caporal maggiore, 232° fanteria « Avellino ». — Capo pattuglia, partecipava ad ardite ricognizioni, riportando preziose notizie. Durante un audace colpo di mano in un abitato, vi giungeva per primo, contribuendo validamente a respingere reiterati contrattacchi nemici. — Progonat (fronte greco), 8-11 marzo 1941.

SOLDATELLI Nicola fu Giuseppe e di De Santis Rosalinda, da Mazzano Romano (Roma), classe 1920, geniere, 30ª compagnia artieri per divisione A. T « Pasubio ». — Componente l'equipaggio di un battello pneumatico per il trasporto di pattuglie di fanteria in un'isola occupata dal nemico, cooperava volontariamente con altri genieri e coi fanti al successo di un vittorioso colpo di mano ed alla cattura di prigionieri e di materiale. — Dnjeper (fronte russo), 5 settembre 1941.

SORDINI Sabatino di Francesco e di Cestari Maria, da San Patino (Perugia), classe 1917, geniere, 2° battaglione genio, 8° corpo d'armata. — Geniere, colpito col proprio comandante di squadra, da scheggia di granata nemica, incurante del proprio stato e dell'intensa reazione avversaria riusciva da solo a trasportare il superiore gravemente ferito, al posto di medicazione. — Chafa e Scoses (fronte greco), 18 febbraio 1941.

SORESINA Carlo di Amedeo e di Battilocchi Ida, da Parma, classe 1911, sottotenente medico, ospedale da campo n. 27, XII btg. camice nere « M. Bianco ». — Ufficiale medico di un battaglione camicie nere saputo che un gruppo di feriti gravi era impossibilitato, a causa della violenta azione nemica, a raggiungere il posto di medicazione, coraggiosamente e volontariamente accorreva sulle linee avanzate, prodigandosi, incurante del pericolo e sotto l'intenso fuoco, per portare a compimento la sua missione. — Quota 1046 di Allonaqit (fronte greco), 16 febbraio 1940.

TAMAGGIO Francesco di Giuseppe e di Cuccolo Concetta, da Napoli, classe 1918, bersagliere, 1° bersaglieri. — Venuto a conoscenza che un fucile mitragliatore era rimasto oltre le linee, volontariamente si recava nella zona battuta dal fuoco nemico ricuperando l'arma. — Kostoviste (fronte greco), 29 novembre 1940.

TEDONI Vincenzo di Orazio e di Paparella Concetta, da Ruvo di Puglia (Bari), classe 1920, sergente, compagnia presidiaria di Bengasi. — Comandante della guardia di un deposito munizioni ed esplosivi, nel corso di un bombardamento aereo avversario si prodigava con sprezzo del pericolo ed ardire, nell'opera di spegnimento dell'incendio provocato dalle bombe. — A. S. 29-30 novembre 1941.

TORLONE Alberto fu Giulio e di Cutarell Evelina, da Navelli (L'Aquila), classe 1898, capitano, 11° fanteria. — Alla testa del proprio reparto, sotto intenso fuoco di artiglieria e di mitragliatrici nemiche, si lanciava alla conquista delle posizioni avversarie, ponendo in fuga i difensori. Entrava tra i primi in un centro abitato e vi issava il tricolore. Bello esempio di ardimento, sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Dervisciani (fronte greco), 19 aprile 1941.

TRAPELLA Cesare fu Rino e di Silverio Fortunata, da Riva d'Ariano (Rovigo), classe 1919, artigliere, 93ª batteria da 20 m/m c. a. — Puntatore di arma contraerea con compito anticarro, concorreva a contenere formazioni di cavalleria avversarie attaccanti, infliggendo loro gravi perdite. Rimasto con un solo compagno, con infaticabile attività, apriva un nutrito fuoco a protezione di reparti costretti dalla pressione nemica a ripiegare temporaneamente. — Petropawloski (fronte russo), 25-16 dicembre 1941.

TRENTIN Olimpio di Vittorio e di Ranella Settima, da Anicra (Treviso), classe 1916, geniere, 1ª compagnia del XXVI battaglione genio artieri. — Geniere, mentre partecipava ad un aspro combattimento, visto cadere ferito un proprio ufficiale, accorreva in suo soccorso e nel cameratesco ed ardimentoso atto, rimaneva a sua volta gravemente ferito. — Sella Golem (fronte greco), 15 dicembre 1940.

TREVISAN Adriano fu Giovanni e di Pulzato Maria, da Maserà di Padova (Padova), classe 1911, tenente fanteria s.p.e., 63° fanteria « Cagliari ». — Durante un ciclo di operazioni per la conquista di forti posizioni nemiche veniva distaccato presso un battaglione, quale ufficiale di collegamento. Successivamente, assumeva il comando di alcuni reparti rimasti privi di ufficiali e li guidava all'attacco. Ferito il comandante di battaglione, si affiancava al comandante interinale e lo coadiuvava nell'azione di comando conseguendo ottimi risultati. — Bregu Rapit (fronte greco), 9-19 marzo 1941.

TURCO Raimondo di Giuseppe e di De Pasquale Addolorata, da Torricella (Taranto), classe 1918, sottotenente fanteria, 208° fan-

teria, « Taro » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, sotto intenso fuoco avversario, con sprezzo del pericolo ed ardimento guidava ripetutamente il proprio reparto all'attacco di munite posizioni nemiche finchè cadeva da prode. — Guri Regjanit (fronte greco), 29 novembre 1940.

VANNUCCI Gino di Luigi e fu Nannetti Ida, da Chianni (Pisa), classe 1902, tenente farmacista complemento, 42ª sezione sanità. — Farmacista in una sezione di sanità divisionale, concorreva volontariamente e sotto il fuoco nemico, a pericolose operazioni di raccolta dei feriti. Durante un ripiegamento si caricava sulle spalle un ferito e lo portava in salvo attraverso lungo tratto battuto dall'artiglieria. — Zemblaku Menlistha (fronte greco), 4-30 novembre 1940.

VENERONI Luigi di Ernesto e di Sara Angela, da Melzo (Milano), classe 1918, artigliere, 3° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Servente al pezzo, durante un'azione di fuoco mentre la sua batteria era sottoposta a violenta e precisa reazione di controbatteria avversaria, continuava a disimpegnare le sue mansioni, con calma e sprezzo del pericolo, finchè rimaneva ferito da scheggia di granata nemica. Ai compagni accorsi, esprimeva il rammarico di dover abbandonare il proprio reparto. — Val Shushica Hore (fronte greco), 14 aprile 1941.

(4175)

Decreto Presidenziale 9 giugno 1950
registrato alla Corte dei conti l'8 agosto 1950
registro Esercito n. 29, foglio n. 16.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

CASTELLANI Franco di Giuseppe e di Cipoletti Teresa, da Milano, classe 1919, sottotenente complemento, 8° fanteria « Cuneo » (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, già ferito due volte in precedenti combattimenti, in cui aveva dimostrato sereno coraggio ed elevate qualità di combattente, dimesso dall'ospedale da campo, non ancora completamente guarito, rifiutava di sottoporsi ad ulteriori cure per rientrare al suo reparto. Durante un attacco, accortosi che l'azione dei reparti attaccanti era ostacolata da violenta reazione avversaria, non esitava a lanciarsi allo scoperto e ad affrontare il micidiale fuoco nemico per raggiungere un osservatorio più elevato dal quale dirigeva con maggiore efficacia il fuoco delle proprie armi. Nell'ardimentoso tentativo, colpito da raffica di mitragliatrice, cadeva da prode sul campo. — Vunoj-Himara (fronte greco), 15 aprile 1941.

SCHIAVI Danino fu Luigi e fu Dordoni Filomena, da Travazzano (Piacenza), classe 1918, alpino, 3° alpini, battaglione «Esille». — Porta munizioni di squadra fucilieri, volontariamente soccorreva, sotto intenso fuoco, alcuni compagni feriti. Visto colpito il tiratore della propria arma, lo sostituiva e, ferito a sua volta, rimaneva sulla posizione continuando a dirigere il fuoco sino all'esaurimento delle forze. Soccorso sul posto, pure essendo nuovamente colpito, manteneva alto lo spirito, preoccupato solo delle sorti del combattimento. — Quota 1121, Zona di Bukovia (Balcania), 13 aprile 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANGELINO Edoardo di Enrico e di Aceto Caterina, da Ottiglio (Alessandria), classe 1920, alpino, 3° alpini, battaglione « Esille ». — Porta arma tiratore di una squadra fucilieri, lanciata all'attacco di una postazione, attraversava di slancio un lungo tratto di terreno esposto e battuto. Giunto a brevissima distanza da forze ribelli, per meglio accompagnare col fuoco l'azione del plotone, d'iniziativa, sprezzante del pericolo, si portava in terreno scoperto riuscendo a mettere in fuga parte degli avversari e contribuendo in modo decisivo all'assalto sferrato dal plotone. — Passo Grebak, quota 1166 (Balcania), 13 aprile 1942.

BELFIORE Giuseppe di Belfiore Paola, da Palazzolo Acreide (Siracusa), classe 1921, bersagliere, 3° bersaglieri. — Componente di squadra mitraglieri in postazione avanzata ed intensamente battuta da armi automatiche avversarie, incoraggiava i compagni alla resistenza. Ferito gravemente e coperto da un cumulo di macerie sotto l'intenso fuoco e la soverchiante pressione avversaria, con grande forza d'animo riusciva a svincolarsi ed a portare l'arma in posizione arretrata. — Ownowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

BETELLA Paolo fu Angelo e fu Zammarchi Giulia, da Castrezzato (Brescia), classe 1919, artigliere, 8° artiglieria « Pasubio ». — Servente di una mitragliatrice contraerea, nel corso di un violento attacco di aerei nemici, visti due porta munizioni colpiti, incurante di ogni pericolo, usciva dalla postazione e correva loro incontro per prendere in consegna i rifornimenti. A sua volta ferito, persisteva nel tentativo, riuscendo con l'aiuto dei compagni a far giungere al pezzo le munizioni. — Ssawjeliewka (fronte russo), 10 maggio 1942.

BETTEGA Angelo di Simone e di Celesel Giovannina, da Mezzano Imer (Trento), classe 1919, sergente, 4° alpini, battaglione « Monte Cervino ». — Visto cadere il proprio ufficiale colpito a morte nella strenua difesa di un posto avanzato attaccato da forze nemiche soverchianti, assumeva il comando dei pochi superstiti ed animando i difensori col proprio coraggioso esempio teneva vigorosamente testa all'avversario. Rimasto soltanto con quattro uomini ed un fucile mitragliatore, non cedeva ancora, riuscendo a contenere l'azione del nemico che, disorientato da tanta valorosa tenacia, desisteva dall'attacco. — Quota 1514 dei Monti Trebescini (fronte greco), 20 gennaio 1941.

CAMPUS SANTINELLI Gaetano di Pietro e di Santinelli Maria, da Sassari, classe 1903, tenente s.p.e., comando divisione « Centauro ». — Ufficiale addetto ad un comando di divisione corazzata, delineatosi l'aggiramento della grande unità, volontariamente si univa ad un reparto di formazione destinato a contenere gli avversari. Sotto l'incalzare del fuoco e della pressione nemica, caduto ferito gravemente il comandante, d'iniziativa lo sostituiva e con violenti contrattacchi contribuiva a sventare la grave minaccia manifestatasi in modo particolare contro il comando tattico. — Arinista (fronte greco), 20-21 novembre 1940.

CAROLI Alberto di Bonfiglio e di Stefani Maria, da Virano (Reggio Emilia), classe 1912, caporal maggiore, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Nel corso di un'intensa azione di artiglieria, accortosi che alcune scheggie avevano provocato un principio di incendio ad alcune casse di munizioni, nonostante il tiro sempre più violento, si lanciava nella riservetta e riusciva a domare il fuoco, salvando così tutte le munizioni. — A. S., 27 maggio 1942.

CASTRO Attilio di Salvatore e di Albanese Francesca, da Catania, classe 1918, sottotenente complemento, 71° fanteria « Puglie » (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di battaglione, durante violento attacco nemico, pur essendo colpito, incurante del proprio stato, si preoccupava perchè fosse trasportato al posto di medicazione, il proprio comandante ferito. Esempio di generoso altruismo e di alto senso di devozione al superiore. — Quota 670 di Chiaf e Chiciocut (fronte greco), 7 marzo 1941.

COLOMBO Ambrogio di Attilio e di Rivè Maria da Verano Brianza (Milano), classe 1915, caporal maggiore, 3° alpini, battaglione « Fenestrelle ». — Capo squadra fucilieri nel corso di aspro combatttimento contro forze preponderanti, si lanciava arditamente, alla testa del reparto, in posizione dominante per agevolare col fuoco del suo fucile mitragliatore il movimento di altra squadra. Benchè ferito gravemente continuava impavido a comandare i suoi alpini, finchè d'ordine del proprio comandante veniva condotto al posto di medicazione. — Bratac (Balcania), 27 febbraio 1942.

DELLA VALLE Giacomo di Sebastiano e di Dal Santo Rosa, da Caltrano (Vicenza), classe 1920, granatiere, 1° granatieri di Sardegna. — In uno scontro con forze soverchianti, sprezzante del pericolo, si lanciava all'assalto tra i primi. Gravemente ferito, persisteva nella lotta, dando prova di fermezza e di attaccamento al dovere. — M. Ledenik (Balcania), 10 aprile 1942.

ERMINI Erminio fu Giovanni e di Domenica Dandeo, da Ghedi (Brescia), classe 1918, fante, 84° fanteria « Venezia ». — Aiutante di sanità, durante un contrassalto, raggiungeva tra i primi la linea nemica. Visto un compagno ferito in procinto di essere catturato, riusciva a porre in fuga gli assalitori, manovrando un'arma automatica abbandonata dal nemico. Malgrado la vivace reazione avversaria ricuperava il ferito trasportandolo al posto di medicazione. — Quota 1415 di Gjol Lipoves (fronte greco), 6 dicembre 1940.

FORNACIARI Attilio di Prospero e di Rinaldini Doralina, da Reggio Emilia, classe 1914, sergente, 172ª compagnia cannoni del 6° bersaglieri. — Comandante di plotone anticarro, ferito alla spalla da scheggia di artiglieria che mettevano fuori uso il pezzo, incurante delle sofferenze, continuava ad incitare i propri bersaglieri a resistere sul posto con le armi portatili. Solo più tardi, esausto per la perdita di sangue, si recava al posto di medicazione. — Iwanowskij (fronte russo), 2 dicembre 1941.

GALTAROSSA Mario di Giovanni Battista e di Iantovan Orsola, da S. Martino di Venezze (Rovigo), classe 1905, brigadiere, XIV battaglione carabinieri mobilitato. — Comandante di un pic-

colo distaccamento, assalito da soverchianti forze ribelli, benchè ferito in più parti del corpo, sostituiva all'arma un mitragliere ferito e continuava a dirigere con energia la difesa e a combattere fino al sopraggiungere dei rinforzi. — Zamesko (Balcania), 22 agosto 1942.

GRANATIERO Carlo di Antonio e di Pagano Anna, da Manfredonia (Foggia), classe 1915, sottotenente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Comandante di sezione contraerea, colpito gravemente nel corso di un violento attacco di una numerosa formazione aerea nemica, restava impavido al suo posto, assumendo il comando della sezione vicina, il cui comandante era rimasto a sua volta gravemente ferito. Consentiva di essere avviato all'ospedale soltanto ad azione ultimata e dopo essere stato sostituito. — Ssawjelliewka (fronte russo), 10 maggio 1942.

ILARIUCCI Mario di Ilariucci Lea, da Pallanzano (Parma), classe 1921, carabiniere, 14° battaglione carabinieri « Milano ». — Seguiva volontariamente il suo comandante di tenenza che accorreva in soccorso di una stazione dell'Arma circondata da preponderanti forze ribelli e si distingueva nella lotta per sprezzo del pericolo. Scorti alcuni avversari che tendevano un agguato ad una auto trasportante militari feriti, l'affrontava con decisione e, con il preciso tiro del suo moschetto, sventava l'insidia. Successivamente, veniva con pochi compagni circondato. Alla intimazione di resa balzava in piedi al grido di « Viva l'Italia » e con un nutrito fuoco sgominava l'avversario. — Loski Potok (Balcania), 9 maggio 1942.

LESA Clemente di Angelo e di Salanti Giovanna, da Borgo S. *Siro (Pavia), classe 1913, caporal maggiore, 1° granatieri di Sardegna (alla memoria).* — Nel corso di un combattimento contro ribelli in forza, si portava con la squadra mitraglieri sotto il fuoco avversario sulla linea dei fucilieri per meglio aggiustare il tiro, si univa, poi, con vivo entusiasmo con i fucilieri nell'attacco, ma mentre raggiungeva la posizione avversaria cadeva colpito a morte. — Skodlar (Balcania), 7 maggio 1942.

MOSCATI Raffaele di Rocco e di Fortunato Francesca, da Montoro Superiore (Avellino), classe 1918, sottotenente fanteria complemento, 63° fanteria « Cagliari ». — Comandante di plotone, in un'azione offensiva, sotto violento fuoco nemico, si lanciava al grido di « Viva l'Italia » alla testa del suo reparto all'assalto di munitissima posizione. Riconosciuta l'impossibilità di raggiungere l'obiettivo con i suoi uomini per le gravissime perdite subite, raccoglieva alcuni elementi dei reparti vicini li conduceva nuovamente all'attacco riuscendo alla fine a conquistare la posizione. — Quota 717 di Bregu Rapit (fronte greco), 9 marzo 1941.

MUSIU' Ericleo di Feliciano e di Montisci Antonietta, da Settimo S. Pietro (Cagliari), classe 1920, artigliere, 8° artiglieria « Pasubio ». — Porta munizioni di una mitragliera contraerea nel corso di una violenta azione di fuoco contro numerosi aerei nemici che mitragliavano e spezzonavano la sezione, rimaneva gravemente ferito. Con supremo sforzo ed alto senso del dovere, continuava la sua mansione, riuscendo a far giungere le munizioni al pezzo. — Ssawjeliewka (fronte russo), 10 maggio 1942.

PREDIERI Camillo di Domenico e di Bedetti Erminia, da Zocca (Modena), classe 1912, fante, 23° fanteria « Como ». — Elemento di una piccola pattuglia aggredita da soverchianti forze ribelli, reagiva energicamente col fuoco. Gravemente ferito, rifiutava ogni soccorso e continuava il fuoco incitando i compagni alla resistenza. Solo dopo che il nemico si fu dato alla fuga, acconsentiva di essere medicato. — Gradac (Balcania), 12 giugno 1942.

SERENITO Francesco fu Giuseppe e di Felice Domenica, da Troina (Enna), classe 1920, artigliere, 8° artiglieria « Pasubio ». — Porta munizioni di una mitragliera contraerea, nel corso di una violenta azione di fuoco contro numerosi aerei nemici che mitragliavano e spezzonavano la sezione, rimaneva ferito. Con supremo sforzo ed alto senso del dovere, continuava la sua mansione, riuscendo a far giungere le munizioni al pezzo. — Ssawjeliewka (fronte russo), 10 maggio 1942.

TONOLINI Vittorio di Giuseppe e di Basotti Giuditta, da Brescia, classe 1910, capomanipolo, 79° battaglione camicie nere. — Comandante di plotone esploratori, già distintosi in precedenti fatti d'arme, durante violento attacco nemico, ferito il comandante assumeva il comando di un caposaldo e, con perizia e decisione, organizzava una strenua resistenza tenendo testa, per varie ore, a forze preponderanti nemiche. Rimasto privo di munizioni, ordinava lo sgombero dei feriti ed il ripiegamento dei superstiti, rimanendo solo sul posto per proteggere il movimento, col fuoco preciso delle poche armi ancora efficienti. — Nowaja Orlowka (fronte russo), 25 dicembre 1941.

TURCO Alberto fu Vito e fu Gambarotta Ester, da Bologna, classe 1910, tenente complemento, 172ª compagnia cannoni del 6° bersaglieri. — Comandante di plotone anticarro, durante un violento attacco di forze soverchianti nemiche, esaurite le munizioni dei pezzi, continuava a sparare ed a difendere la posizione con armi individuali e bombe a mano. Ferito, restava al suo posto di combattimento fino a che, sfinito per la perdita di sangue, era costretto a recarsi al posto di medicazione. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

ZANCANARO Angelo di Giacomo e di Zancanaro Antonia, da Arsiè (Belluno), classe 1894, maggiore s.p.e., 8° alpini, battaglione « Val Fella ». — Comandante di battaglione, in aspra zona montana fortemente contesa, guidava con slancio il suo reparto al contrattacco, ricacciando il nemico. Ferito ad una gamba continuava nell'azione con animo sereno, incitando i dipendenti e dando reiterate prove di fermezza, coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 1615 di M. Golico (fronte greco), 8 marzo 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

BARBERA Salvatore di Giuseppe e di Columba Giuseppa, da Collesano (Palermo), classe 1920, artigliere, 52ª artiglieria « Torino ». — In servizio isolato con pochi artiglieri su un automezzo mitragliato ed incendiato da armi nemiche, colpito al braccio sinistro da pallottola esplosiva tanto gravemente da provocare successivamente l'amputazione dell'arto, riusciva a raggiungere il comando della propria batteria ed, incurante delle proprie sofferenze, si preoccupava solo di sollecitare l'aiuto da portare ai compagni feriti. — Malo Orlowka (fronte russo), 27 dicembre 1941.

BARDO Antonio di Lorenzo e di Bertone Benedetta, da Grugliasco *(Torino), classe 1920, alpino, 3° alpini, battaglione « Exilles ».* — Fuciliere di un plotone all'attacco di munita postazione, si manteneva per tutta l'azione in testa alla propria squadra. Lanciatosi coi compagni all'assalto ed accortosi che elementi avversari si erano appostati in zona boscosa, sprezzante del pericolo, li attaccava decisamente con altro alpino, riuscendo, dopo breve lotta ad abbatterne uno ed a fugare gli altri. — Quota 1166 di Passo Grebak (Balcania), 13 aprile 1942.

BINI Eugenio di Olinto e di Ada Checucci, da Firenze, classe 1915, sottotenente, XI battaglione guastatori. — Già distintosi in precedenti operazioni, con sereno coraggio conduceva il proprio reparto all'attacco di abitazioni presidiate da forze ribelli e, con intelligente audace azione, riusciva a snidare il nemico e a decimarlo nell'inseguimento condotto con tenace risolutezza ed ardimento. — Starj Trg (Balcania), 16 maggio 1942.

BISERNA Federico di Goffredo e di Fabbri Desolina, da Mercato Saraceno (Forlì), classe 1913, fante, 47° fanteria « Avellino ». — Si prodigava in rischiose azioni di pattuglie, ed in un colpo di mano, sboccato in duro combattimento di tre giorni su importante posizione nemica, metteva in luce eccezionali doti di aggressività e di coraggio, infliggendo sensibili perdite all'avversario. — Progonati (fronte greco), 8-10 marzo 1941.

BISOL Giustino di Luigi e di Brunoro Tullia, da Valdobbiadene *(Treviso), classe 1919, sottotenente, II battaglione carri* lanciafiamme. — Comandante di plotone carri armati « L » impiegato a protezione di una colonna operante contro bande ribelli, sotto intenso fuoco nemico, sprezzante del pericolo, rimuoveva dalla strada uno sbarramento anticarro, che gli impediva di proseguire. Ripreso il movimento, dopo aver tratto in salvo alcuni feriti, era costretto nuovamente a fermarsi per la rottura di un cingolo ad un carro. Incurante del fuoco avversario si portava personalmente presso il carro immobilizzato e prodigandosi allo scoperto, riusciva ad agganciarlo e rimorchiarlo. — Rotabile Crkvice Mandici (Balcania), 31 marzo 1942.

CAIZZI Italo di Giacinto e di Filomena Cervone, da Ischitella (Foggia), classe 1915, sottotenente complemento, 225° fanteria « Arezzo ». — Si offriva spontaneamente per guidare una pattuglia incaricata di accertare l'occupazione da parte del nemico di un'importante posizione. Superando le difficoltà del terreno e del clima, incurante delle insidie avversarie, malgrado il violento tiro di fucileria e di armi automatiche cui era fatto segno, riusciva ad assolvere brillantemente il suo compito, fornendo preziosi elementi circa la dislocazione e l'entità delle forze nemiche. — Quota 1027 di Valle Skrumini (fronte greco), 12 febbraio 1941.

CASOTTO Giuseppe di Angelo e di Sambin Elisabetta, da Padova, classe 1912, caporale, 3ª compagnia antincendi, X Armata. — *Graduato di una squadra antincendi,* durante violento bombardamento aereo, dopo essere intervenuto coraggiosamente per l'isolamento di diversi focolai, nel recarsi in un altro settore, veniva buttato a terra dallo spostamento d'aria provocato da una bomba e leggermente ferito; incurante di se rimaneva sul luogo del sinistro ed incitava con l'esempio i compagni, che riuscivano a domare le fiamme. — A. S., 15 ottobre 1940.

CATTA Giovan Maria di Matteo e di Sanna Maria, da Seunori (Sassari), classe 1920, fante, 208° fanteria « Taro ». — Componente di plotone arditi, si offriva di raggiungere, sotto intenso fuoco di fucileria, una pattuglia impegnata nell'interno di un abitato, allo scopo di recapitare un ordine. Ferito, proseguiva sino a raggiungere la pattuglia e con essa, malgrado la reazione avversaria, cooperava nell'azione in corso. — Sotonici (Balcania), 16 marzo 1942.

CATTINI Settimo fu Arturo e di Davoli Genoveffa, da Reggio Emilia, classe 1921, sergente, reggimento lancieri « Novara ». — Capo squadra di provato valore, nel corso di improvviso e violento attacco notturno, respingeva ogni tentativo dell'avversario, dimostrando calma e decisione non comuni. Visto che la squadra di destra veniva aggirata, si portava di propria iniziativa in suo soccorso, liberandola dopo aspra lotta durante la quale rimaneva ferito. Invitato a farsi medicare rifiutava e per più ore continuava a sparare col fucile mitragliatore, incitando i suoi uomini alla resistenza. — Lugowoj (fronte russo), 27 marzo 1942.

CAU Serafino di Eugenio e di Anedda Giusepina, da Usini (Sassari), classe 1916, fante, 208° fanteria « Taro ». — Puntatore di mortaio nel corso di un'azione contro ribelli, rimasto il plotone isolato, circondato e costretto a ripiegare su posizione più idonea, di sua iniziativa, sotto l'intenso fuoco avversario, si slanciava a recuperare l'arma e le munizioni, permettendo così la ripresa del fuoco. — Dupilo (Balcania), 16 marzo 1942.

CENTINI Damonte fu Luca e di Nicoletti Angiolina, da Piombino (Livorno), classe 1916, caporal maggiore, 132ª compagnia mista genio « Ariete ». — Capo stazione r. t. invitato presso un reparto bersaglieri impegnato in aspro combattimento contro preponderanti forze, per diverse ore continuava la sua missione sotto violento fuoco delle artiglierie. Avuto l'aereo spezzato da una scheggia, attraversava zone ripetutamente battute, se ne procurava un altro, riattivando subito il servizio. Individuato e centrato dal tiro avversario che lo feriva insieme a un compagno colpendo la stazione, rifiutava ogni cura e si recava al posto di medicazione dopo avere inutilmente tentato di riparare l'apparecchio. — A. S., 14-15 dicembre 1941.

CHIVOLI Luigi di Vitale e di Corsino Santa, da Castagneto (Brescia), classe 1919, sottotenente, 3° alpini, battaglione « Exilles ». — Ufficiale già distintosi in azioni precedenti per tenacia ed ardimento, guidava con slancio il proprio plotone all'attacco di una posizione e la raggiungeva sotto intensa reazione avversaria. Successivamente si portava in zona scoperta e battuta per tener sotto il fuoco delle proprie armi gruppi ribelli, permettendo così l'ulteriore avanzata della compagnia. — Quota 1166 di Passo Grebak (Balcania), 13 aprile 1942.

CODA Enzo di Quinto e di Bazzano Ester, da New York, classe 1915, sottotenente complemento, 43° fanteria. — Addetto ad un comando di reggimento, si offriva volontariamente per assumere il comando di un plotone di formazione destinato a compiere un rischioso colpo di mano, che portava brillantemente a termine determinando il ripiegamento del nemico. — Fronte greco, 3-23 aprile 1941.

CONIGLIO Mario di Benedetto e di Laura Rossoni, da Deiva (La Spezia), classe 1916, sottotenente, XLVIII battaglione mortai divisionale. — Comandante di plotone mortai, assegnato a colonna di nazionalisti montenegrini in azioni di rastrellamento, attaccato di sorpresa mentre si portava in posizione, con chiaro intuito della situazione si slanciava decisamente avanti e, con il tiro preciso delle sue armi, riusciva a sventare l'aggiramento nemico. — Zona di Velimlje (Balcania), 1° giugno 1942.

CONTO' Emilio di Francesco e fu Rossi Angela, da Paese (Treviso), classe 1915, sergente, 55° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri, con audacia e sprezzo del pericolo, si lanciava, alla testa del proprio reparto, contro munita posizione tenuta dai ribelli. Ferito, rifiutava ogni soccorso, incitando i propri dipendenti a proseguire la lotta. Trasportato all'ospedale da campo, si interessava subito delle sorti del reparto, esprimendo il rammarico per non aver potuto condurre a termine l'azione. — Quota 860 di Mosko (Balcania), 8 aprile 1942.

COREZZOLA Bruno fu Silvio e di Caprin Adelaide, da Padova, classe 1896, capitano di fanteria complemento, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Comandante di compagnia mortai, in rinforzo ad un battaglione avanzato, dava prova di sprezzo del pericolo concorrendo, col preciso tiro dei suoi pezzi, ad agevolare l'azione del battaglione e portando sotto violento tiro di artiglieria i suoi plotoni fino all'obbiettivo. — A. S. 26 maggio 1942.

CORTINOVIS Giuseppe di Giovanni e di Vanotti Carola, da Calcinate (Bergamo), classe 1917, lanciere reggimento lancieri « Novara ». — Attendente, durante un attacco notturno del nemico, varie volte attraversava zone intensamente battute per portare ordini ai vari caposaldi. Visto cadere mortalmente ferito un tiratore di fucile mitragliatore, si sostituiva ad esso, riuscendo in tal modo a mantenere in efficienza la postazione. — Lugowoj (fronte russo), 27 marzo 1942.

CUCCIA Vincenzo di Domenico e di Lofarto Anna Santa, da Collesano (Palermo), classe 1917, caporale, 73° fanteria « Lombardia ». — Porta arma tiratore, durante aspro combattimento, benchè ferito gravemente ad una mano, rifiutava ogni soccorso e continuava calmo nell'azione di fuoco. Rimasta inutilizzata l'arma, si recava a farsi medicare solo dopo aver posto in salvo la mitragliatrice. — Galleria Klostar Gomirje (Balcania), 24 luglio 1942.

DALE' Guido fu Francesco e di Bardonali Giulia, da Verolavecchia (Brescia), classe 1889, tenente colonnello, magazzino artiglieria intendenza superiore A. S. — Direttore di un magazzino artiglieria in un importante settore operativo, dopo aver portato a compimento, fino alle estreme possibilità, l'ordine di rifornire le truppe ripieganti, incurante dei pericoli, dirigeva di persona la distribuzione dei depositi munizioni, rimanendo in campo avversario per oltre due ore, quando già elementi ribelli facevano uso delle armi. — A. S., 21-23 dicembre 1941.

DECARLI Enrico di Stefano e di Moscon Guglielma, da Ravina (Trento), classe 1913, alpino, 11° alpini, battaglione «Trento». — Tiratore di fucile mitragliatore, di presidio in un posto di sbarramento fortemente attaccato da preponderanti forze avversarie, dirigeva il fuoco della sua arma con calma e precisione. Ferito ad un braccio, continuava il tiro finchè, esausto per il sangue versato, cedeva il posto ad un compagno. Rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione, rimanendo vicino all'arma per coadiuvare i serventi. Giunti i ribelli a ridosso della trincea, concorreva con lancio di bombe a respingerli. Lasciava il posto solo a situazione ristabilita. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

del FABBRO Valentino fu Vittorio e di De Luca Luigia, da Conegliano (Treviso), classe 1908, tenente medico complemento, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Ufficiale medico in una compagnia impegnata in aspro combattimento, si prodigava, durante due giorni, sempre in prima linea ed incurante di ogni pericolo, per soccorrere e curare i feriti accorrendo ove più urgente e necessaria era la sua opera. Esempio di calma e sereno contegno nell'adempimento del proprio dovere. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

de LA FOREST de DIVONNE Emilio fu Enrico e fu Maria Vaglienti, da Gaeta (Latina), classe 1899, maggiore complemento, 36° artiglieria « Forlì ». — Venuto a conoscenza che un caposaldo era stato impegnato da improvviso e violento attacco nemico, non esitava ad attraversare volontariamente zona intensamente battuta dal fuoco avversario, per accorrere dove più ferveva la lotta, dando prova di ardire e sprezzo del pericolo e contribuendo alla resistenza dei difensori del caposaldo. — Bequrit (fronte greco), 8 aprile 1941.

DEL TOSTO Oscar di Giulio e di Sette Maria, da Pizzoli (L'Aquila), classe 1908, brigadiere, XII battaglione carabinieri « Verona ». — Comandante di stazione di carabinieri rimasta completamente isolata, reagiva contro nuclei nemici che tentavano di sopraffare il presidio. Organizzava con perizia la difesa, contrattaccava riuscendo a porre in fuga l'avversario. — Osilnica (Fiume), 4-15 giugno 1942.

DE PROFETIS Riccardo di Vittorio e di Tirale Irene, da Montorio al Vomano (Teramo), classe 1911, alpino, 9° alpini, battaglione « Val Pescara ». — Incaricato di rifornire di munizioni alcune squadre impegnate, assolveva con ardire e sprezzo del pericolo il compito assegnatogli. Rimasto ferito, persisteva nella lotta, nonostante le sofferenze. — Tege-M. Tomori (fronte greco), 31 marzo 1941.

DE VIDI Angelo di Pietro e di Brentelli Vittoria, classe 1921, soldato, XXIII settore G.a.F. (*alla memoria*). — In combattimento contro ribelli, dimostrava sincero attaccamento al suo ufficiale comandante. Visto che questi appostati i suoi uomini, si portava da solo in una radura per decidere l'ulteriore avanzata, lo seguiva, ma una raffica di mitragliatrice ne troncava la giovane esistenza. — Bojanij Vrh (Balcania), 18 aprile 1942.

DE SERIO Michele fu Salvatore e di Triggina Margherita, da Bari, classe 1915, sottotenente complemento, 139° fanteria « Bari ». — Aiutante maggiore di un battaglione impegnato in aspro combattimento, assumeva con pronta iniziativa il comando di un reparto rimasto privo di ufficiale e lo conduceva arditamente al contrassalto. Con lancio di bombe a mano, riusciva a mantenere la posizione respingendo il nemico che riportava gravi perdite. — Quota 628 N. E. di Ponte Perati (fronte greco), 18 novembre 1940.

DONELLI Franco di Ferruccio e di Mascatti Italia, da Roma, classe 1916, sottotenente complemento, 2° bersaglieri. — Comandante di plotone mitraglieri, concorreva col fuoco e la manovra delle sue armi al possesso di importante caposaldo. Minacciato di accerchiamento e benchè ferito, persisteva nella lotta e non ripiegava che in seguito ad ordine superiore. — Sitaria (fronte greco), 12 novembre 1940.

FABBRO Enrico di Luigi e di Fort Celestina, da Venezia, classe 1912, vice-caposquadra, 49ª legione camicie nere d'assalto. — Si offriva per recapitare un importante ordine, e dopo lunga marcia su terreno impervio ed infestato da bande di ribelli, riusciva ad assolvere il compito assuntosi, dimostrando cosciente coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — Hrasno (Balcania), 23 magggio 1942.

FALBO Vittorio fu Edoardo e di Spera Maria Grazia, da Paduli (Benevento), classe 1917, sergente maggiore, distretto militare Bengasi. — Nel corso di violento bombardamento aereo, percorreva una zona battuta e sconvolta dalle bombe prodigandosi nel soccorrere i feriti e nell'estrarli dalle macerie. Successivamente, in altra zona pericolosa per le ininterrotte eplosioni di proiettili di un deposito di munizioni bombardato ed incendiato, concorreva nell'opera di estinzione dell'incendio dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., maggio-dicembre 1941.

FERINA Augusto di Carlo e di Merivot Luigia, da Aosta, classe 1918, caporal maggiore, 4° alpini, battaglione « Monte Cervino ». — Capo squadra porta ordini, durante aspro e sanguinoso combattimento si distingueva per ardimento, abnegazione e spirito di sacrificio, prodigandosi nel suo compito e prendendo spontaneamente parte all'azione nella fase più critica. — Quota 1906 dei Monti Trebescini (fronte greco), 13 febbraio 1941.

FERRARI Eliseo di Elia e di Rosa Giacomina, da Bagnolo Mella (Brescia), caporal maggiore, 82° fanteria « Torino ». — Già distintosi in precedenti combattimenti, partecipava volontariamente ad una azione offensiva, al comando di una squadra fucilieri. Mentre attraversava terreno scoperto e fortemente battuto guidava con ardimento e decisione i suoi all'attacco, rimaneva ferito. Incurante di se continuava ad incitare gli uomini all'assalto della posizione che veniva raggiunta e conquistata. — Quota 261,4 di Wessellij (fronte russo), 22 marzo 1942.

FERRARIS Enrico fu Sigismondo, da Lovere (Bergamo), classe 1899, capitano fanteria, complemento, 64° fanteria « Cagliari ». — In territorio di occupazione, incaricato di dirigere le operazioni per la cattura di ribelli armati che avevano opposto resistenza alle nostre truppe, per più giorni e più notti di incessante attività, in terreno aspro ed insidioso, si esponeva con ardimento e grave rischio affrontando i ribelli e cooperando più volte alla loro resa. — Saidon Exocorion Kardamili (fronte greco), 27 marzo-10 aprile 1942.

FERRARO don Giovanni di Luigi e di Manalero Petronilla, da Desana (Vercelli), classe 1910, tenente cappellano, 3° alpini, battaglione « Esille ». — Cappellano di battaglione alpini, durante un'intera giornata di combattimento, incurante del fuoco di forti nuclei ribelli, si recava nei posti più avanzati per portare la sua opera religiosa ed il conforto della fede ai morenti ed ai feriti. Visto un alpino cadere, si portava immediatamente sul luogo sebbene la zona fosse intensamente battuta e coadiuvava poi l'ufficiale medico al posto di medicazione. — Passo Grebak Quota 1121 di Bukovica (Balcania), 13 aprile 1942.

FLORES Carmine fu Scipione e di Amato Francesca, da Napoli, classe 1910, bersagliere, 3° bersagliere. — Attendente porta ordini, in improvvisa irruzione di carri armati avversari, interveniva prontamente con ardito lancio di bombe a mano, per impedire che gli uomini di una squadra venissero mitragliati. Si prodigava inoltre, nell'assistenza dei compagni feriti e nel ricupero del materiale. — Bobrowskij (fronte russo), 31 luglio 1942.

FOLCETTONI Fiume di Romeo e di Rossi Giovanna, da Cassinetta di Lugagnano (Milano), classe 1919, bersagliere, 3° bersaglieri. — Porta feriti, visto cadere un camerata, sprezzante della violenta reazione di fuoco, non esitava ad accorrere in suo soccorso. Nel generoso tentativo di trasportarlo al posto di medicazione, veniva ferito gravemente e, rifiutando ogni soccorso, incitava i compagni a continuare la lotta. — Petropawlowskij (fronte russo), 26 dicembre 1941.

FORNASARI Mario di Umberto e di Vincon Ida, da Torino, classe 1915, sottotenente, 3° alpini, battaglione « Esille ». — Comandante di plotone fucilieri, all'attacco di una munita posizione tenuta da nuclei ribelli, guidava con l'esempio i propri uomini in zona scoperta e battuta dal tiro avversario. Lanciatosi all'assalto, in testa al plotone, riusciva, dopo una lotta ravvicinata, ad occupare la posizione, causando perdite e costringendo il nemico a precipitosa fuga. — Quota 1116 di Passo Grebak Bukovica (Balcania), 13 aprile 1942.

FRANCO Angelo fu Antonio e fu Cherubin Maria, da Vicenza, classe 1915, carrista, I gruppo C. L. 35 « San Giusto », 4° squadrone. — Mitragliere di un carro, nel corso di un'azione di rastrellamento, riusciva a recuperare la salma del proprio capitano caduto. Successivamente, intervenuto col suo mezzo a protezione di una colonna attaccata da forze soverchianti, visto un carro privo di cingolo usciva dal suo mezzo e rintracciato il cingolo lo sistemava al carro che così poteva evitare la sicura cattura e proseguire nell'azione. — Quota 811 di Ploca (Balcania), 8 aprile 1942.

GAGLIASSI Tebaldo fu Domenico e fu Martinelli Margherita, da Roma, classe 1910, sergente maggiore, 52ª sezione sanità mobilitata. — Addetto ad una sezione di sanità impegnata nello sgombero di numerosi feriti, partecipava impavido alle operazioni intese a dislocare un reparto in posto avanzato sulla riva sinistra di un fiume in piena. Avendo appreso che in posizione avanzata giaceva un ferito grave, vi si recava riuscendo a trarlo in salvo nelle nostre linee. Successivamente, si offriva più volte di far traghettare su zattere numerosi feriti gravi. — Kamenka (fronte russo), 26-30 settembre 1941.

GALLI Carlo di Angelo e di Bernasconi Caterina, da Viggiù (Varese), classe 1919, carabiniere, XIV battaglione carabinieri « Milano ». — Si univa volontariamente al suo comandante che accorreva in soccorso di una stazione dell'Arma circondata da preponderanti forze ribelli e prendeva parte con ardimento alla lotta. Attraversava, poi più volte terreno battuto da intenso fuoco nemico, per portare in salvo su di un auto, che veniva colpita più volte, alcuni militari gravemente feriti. — Loski Potok (Balcania), 9 maggio 1942.

GARGANO Giovanni di Bartolomeo e fu Negro Caterina, da Grugliasco (Torino), classe 1919, caporal maggiore, 3° alpini, battaglione « Esille ». — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di aspro combattimento era di esempio ai dipendenti per valore, senso del dovere e spirito di sacrificio. Ferito ad una mano, quando più ferveva la lotta, continuava a fronteggiare valorosamente le forze ribelli, animando con l'esempio e la parola i propri dipendenti. — Quota 885 di zona Drezzany Odza (Balcania), 16 aprile 1942.

GARZONI Dante di Giuseppe e di Calligaro Anna, da Buia (Udine), classe 1920, caporale, 2° granatieri di Sardegna. — Porta ordini di battaglione, volontariamente si offriva per recapitare ordini importanti attraverso zone intensamente battute dal tiro nemico. Benchè stremato di forze, recapitava un ultimo plico e ritornato al reparto per assicurare dell'effettuata consegna, cadeva esausto per l'eccessiva fatica. — Quota 474 di Klincev (Balcania), 7 maggio 1942.

GATTI Alfredo di Giuseppe e di Baldini Giuseppina, da Rodano (Milano), classe 1917, sergente, 82° fanteria « Torino ». — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di un attacco ad importante e ben munita posizione nemica, noncurante della violenta reazione avversaria, guidava con bravura e decisione i propri uomini all'assalto conquistando la posizione stessa. — Quota 261,4 di Wessellij (fronte russo), 22 marzo 1942.

GERONZI Italo fu Ermanno e di Migliarini Maria, da Aquapendente (Viterbo), classe 1917, sottotenente complemento, 19° artiglieria « Venezia ». — Comandante di una batteria di artiglieria divisionale, in aspro combattimento, sotto intenso fuoco nemico e sprezzante del pericolo, contribuiva validamente, con tiro efficace, a contenere reiterati attacchi di forze soverchianti. Successivamente, in condizioni particolarmente difficili, sotto la pressione avversaria, effettuava, un arretramento, riuscendo a porre in salvo personale ed armi. — Stropani M. Laster (fronte greco), 1-20 novembre 1940.

GIACCHETTI Vittorio di Eugenio e di Anconetani Maria, da Camerano (Ancona), classe 1920, fante, 82° fanteria « Torino ». — Porta arma tiratore di squadra fucilieri, partecipava ad un attacco con grande slancio ed ammirevole coraggio. Individuata una postazione di arma automatica avversaria, non esitava o portarsi in terreno battuto e scoperto, col proprio mitragliatore da dove, con tiro bene aggiustato, riusciva a far tacere l'arma nemica. — Quota 261,4 di Wessellij (fronte russo), 22 marzo 1942.

GIACOMUZZI Egidio di Vincenzo e di Coletti Enrica, da Fergaria nel Friuli (Udine), classe 1919, alpino, compagnia comando 8° alpini. — Porta ordini addetto al comando di un reggimento, incaricato di recapitare una urgente comunicazione ad un battaglione rimasto isolato, compiva la sua missione attraverso

zona intensamente battuta dal fuoco e insidiata da pattuglie nemiche. Confermava in tale circostanza alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Frasheri (fronte greco), 27 novembre 1940.

GUARISCO Lotario di Alfredo e di Vokler Kate da Firenze, classe 1920, caporale, 82° fanteria « Torino ». — Capo arma di mortaio, nel corso di un improvviso attacco del nemico, accortosi che questo era giunto a così breve distanza dalla postazione da impedire il tiro dell'arma si univa ad una squadra di lancieri che effettuava un contrassalto per svincolare l'arma. — Lugowoj (fronte russo), 27 marzo 1942.

GUATELLI Gaetano di Umberto e di Monica Leopolda, da Baganza (Parma), classe 1915, caporale carrista, 132° carrista. — Pilota di carro medio, nel corso di aspro combattimento per l'occupazione di un munito caposaldo con abile ed ardita manovra lanciava il suo carro verso l'obiettivo. Avuto il mezzo più volte colpito e rimasto egli stesso ferito, non desisteva dalla lotta, fino a quando l'avversario, battuto, era costretto a ritirarsi. — A. S., 14 dicembre 1941.

GUERRESCHI Giulio di G. Battista e di Alessandrina Teresa, da Ponte Vico (Brescia), classe 1914, artigliere, raggruppamento batterie volanti. — Automobilista di autocannone, durante uno scontro con mezzi corazzati, si prodigava sotto l'intenso tiro dell'artiglieria per riparare le avarie riportate dal suo automezzo, colpito da schegge di granate. Ferito il capopezzo, lo sostituiva, assicurando la continuità del tiro e contribuendo validamente a porre in fuga l'avversario. — A. S., 28 novembre 1941.

IRICO Primo di Giuseppe e di Lasagna Clara, da Trino (Vercelli), classe 1913, sergente, 24° raggruppamento artiglieria corpo d'armata. — Capo pezzo, sotto violento tiro di controbatteria, conservando calma e sprezzo del pericolo, era di esempio nel prodigarsi per il regolare funzionamento della sua sezione che, rimasta sola efficiente, riusciva a fronteggiare l'avversario, arrestando ripetuti tentativi di infiltrazione di mezzi meccanizzati. — A. S., 15 dicembre 1941.

KISS Ottone di Alfonso e di Gabriella Mattessich, da Sussa d'Elsane (Fiume), classe 1907, capitano, 2° settore costiero del V corpo d'armata. — In servizio di interprete presso un comando di settore, partecipava volontariamente ad un'azione contro ribelli. Visto che un reparto di gendarmi che collaborava nell'azione, stava per cedere, accorreva a rianimarli e con l'esempio e la parola li guidava nella lotta conclusasi vittoriosamente. — Krivi Put (Balcania), 18 marzo 1942.

LAGUTTI Costante di Giuseppe e di Binda Maria, da Cazzago Brabbia (Varese), classe 1920, alpino, 4° alpini, battaglione «Intra». — Accortosi che il nemico ostacolava con tiro preciso un reparto che avanzava, con pochi uomini arditamente si lanciava contro l'avversario e lo poneva in fuga infliggendogli perdite. In successivi combattimenti, dimostrava ardire e sprezzo del pericolo. — Frovhr-Klaici (Balcania), 24-25 marzo 1942.

LEONARI Alfio di Filippo e di Asero Teresa, da Catania, caporal maggiore, 52° artiglieria « Torino ». — Capo pezzo sebbene da lungo tempo ammalato e febbricitante, non lasciava la batteria che doveva avanzare nel corso di un'azione. Ad improvviso attacco del nemico contro il reparto in marcia, apriva di iniziativa il fuoco con il proprio pezzo rimanendo impassibile sotto il preciso tiro di armi portatili e di mortai appostati a brevissima distanza. — Malo Orlowka (fronte russo), 26 dicembre 1941.

LEUZZI Saverio fu Rocco e di Mosca Grazia, da Setizano (Reggio Calabria), classe 1916, fante, 207° fanteria « Taro ». — Elemento di un reparto che aveva il compito di occupare una importante quota, si portava da solo a pochi metri da un centro di fuoco avversario, che più di ogni altro disturbava l'avanzata del reparto e riusciva con bene aggiustato tiro di bombe a mano a neutralizzarlo, facilitando così il raggiungimento dell'obiettivo. — Tospude (Balcania), 25 maggio 1942.

LUSCIA Antonio fu Bernardo e fu Pellizzari Margherita, da Tremosine (Brescia), classe 1902, maresciallo capo di finanza, 5a legione territoriale della guardia di finanza di Udine. — Comandante interinale di una tenenza guardia di finanza di confine impegnata nella lotta contro alcuni ribelli, di propria iniziativa assumeva personalmente il comando di un pattuglione di guardie ed eseguiva una improvvisa azione di rastrellamento contro elementi ribelli. Venuto a contatto con un nucleo di partigiani, lo attaccava decisamente onde impedirne la fuga e, fatto segno a vivace reazione di fuoco, non desisteva dal suo compito: nello scontro seguitone, rimanevano uccisi due pericolosi capibanda. — Hlevisce (Balcania), 13 agosto 1942.

LUZZI Carlo di Mario e di Giachetti Clelia, da Canino (Viterbo), classe 1921, carabiniere, XIV battaglione carabinieri. — Ferito durante un conflitto con forze ribelli, rimaneva sul posto, incoraggiando i compagni alla lotta fino a che veniva condotto al posto di medicazione. — Podlipoglav (Balcania), 2 marzo 1942.

MANGANELLI Brenno fu Emilio e di Lorenzini Marcellina, da Mezzano Inferiore (Parma), classe 1914, fante, 82° fanteria « Torino ». — Staffetta di compagnia fucilieri, nel corso di una azione offensiva, attraversava più volte terreno scoperto e battuto dal tiro nemico per recapitare ordini. Visto cadere ferito un compagno, non esitava a portarsi in zona interdetta da violento fuoco per soccorrerlo, dimostrando grande sprezzo del pericolo ed elevato senso di cameratismo. — Quota 261,4 di Wesselij (fronte russo), 22 marzo 1942.

MARANCI Donato di Vito e di Cecilia Morelli, da Alberobello (Bari), classe 1916, fante, 48° battaglione mortai da 81 di corpo d'armata. — Appartenente ad un plotone mortai assegnato di rinforzo ad un battaglione camicie nere, nel corso di un violento attacco nemico ad un caposaldo, di sua iniziativa si univa ai legionari che erano lanciati al contrattacco. Rimasto isolato con un nucleo camicie nere, raccolto il fucile mitragliatore di un ferito, da solo occupava un'altura dominante da cui, con aggiustate raffiche sventava l'insidia nemica. — Orakovo (Balcania), 12 febbraio 1942.

MARANI Sergio fu Attilio e di Barbieri Marta, da Vezzano sul Crostolo (Reggio Emilia), classe 1917, sottotenente, 132° carrista, VIII battaglione carri « M ». — Comandante di un plotone carri, durante una nostra azione offensiva contro un munito caposaldo fortemente difeso, avuto il carro ripetutamente colpito, e rimasto egli stesso ferito, non abbandonava il posto di combattimento. Continuava ad animare con l'esempio i propri equipaggi, guidandoli dove più cruenta era la lotta, contribuendo efficacemente alla conclusione vittoriosa dell'azione, dopo la quale si faceva medicare. — A. S., 14 dicembre 1941.

MARCUCCI Marcuccio di Bruto e di Giunchi Jole, da Recanati (Macerata), classe 1907, sottotenente medico complemento, ospedale da campo 114. — Si portava sotto il fuoco avversario, sulla linea di combattimento per prestare le prime cure ai colpiti che non potevano raggiungere il posto di medicazione. Scontratosi con una pattuglia nemica, mentre si recava presso alcuni feriti, contrattaccava l'avversario ponendolo in fuga. — Zona Visocica (Balcania), 5-10 agosto 1942.

MARCUCCI Marcuccio di Bruto e di Giunchi Jole, da Recanati (Macerata), classe 1907, sottotenente medico complemento, 114° ospedale da campo. — Ufficiale medico addetto a formazioni volontarie operanti con le nostre truppe, partecipava a numerose azioni contro i ribelli dando prova di attaccamento al dovere e per coraggio. In quattro giorni di combattimento si prodigava, superando ogni difficoltà, per curare i feriti. Accortosi che una pattuglia nemica stava infiltrandosi nella linea, la contrattaccava con gli infermieri ed i feriti, ponendola in fuga. — Zona Monti Albii (Balcania), 29 agosto-2 settembre 1942.

MARGARIT Renato fu Ermenegildo e di Priego Maria, da Varno (Udine), classe 1917, sottotenente, XI battaglione guastatori. — Comandante di plotone guastatori nel corso di uno scontro con rilevanti forze ribelli asserragliate in un abitato, sempre alla testa del proprio reparto, riusciva con una serie di audaci azioni a snidare il nemico e a distruggerlo a colpi di bombe a mano. — Starj Trg (Balcania), 16 maggio 1942.

MASTRODICASA Antonio di Nicola e di Pascetta Maria, da S. Valentino Caramanico (Teramo), classe 1915, alpino, 9° alpini, battaglione « Val Pescara ». — Incaricato di rifornire di munizioni alcune squadre impegnate, assolveva con ardire e sprezzo del pericolo il compito assegnatogli. Rimasto ferito, persisteva nella lotta, nonostante le sofferenze. — Tege M. Tomori (fronte greco), 31 marzo 1941.

MAZZOLENI Arbace fu Angelo e di Carsana Giulia, da Bergamo, classe 1916, sottotenente complemento dei carabinieri, reparti mobilitati del Gebel Cirenaico. — Comandante di sezione carabinieri motorizzata, nel corso di due cruenti scontri avvenuti nello stesso giorno tra militari dipendenti ed importanti nuclei di arabi ribelli e di senussiti, manifestava coraggio e sprezzo del pericolo. In una delicata fase del secondo scontro in terreno aperto ed esposto, mentre slanciavasi per liberare una squadra quasi circondata dagli arabi, essendo caduto ferito un mitragliere, lo sostituiva e con precisi tiri cooperava a porre in fuga l'avversario. — A. S. 7 marzo 1942.

MINETTO Pasquale di Angelo e di Pistone Teresa, da Bormida (Savona), classe 1920, dragone, reggimento Nizza cavalleria. — Porta arma di una squadra mitraglieri, attaccata di sorpresa da nuclei ribelli, si slanciava prontamente con un compagno sotto

l'imperversare delle raffiche di mitragliatrici avversarie, verso il cavallo porta arma caduto e concorreva a togliergli l'arma ed a piazzarla in posizione idonea per battere il nemico. — M. Tic (Balcania), 24 aprile 1942.

MURATORIO Mario fu Giuseppe e fu Corradi Giacinta, da Imperia, classe 1907, sottotenente fanteria complemento, comando divisione fanteria « Messina ». — Addetto al comando di una grande unità, si offriva volontariamente per stabilire il collegamento con un presidio attaccato da nuclei ribelli, assumendo il comando di un plotone carri « L » privo di comandante e di altro plotone di fanteria autotrasportato. Fatto segno a violento fuoco nemico, con calma e sprezzo del pericolo, riusciva col preciso tiro delle sue mitragliatrici a mettere in fuga i rivoltosi, frustrando in tal modo il loro tentativo di far saltare un ponte di notevole importanza logistica. — Bili Vir (Balcania), 20 agosto 1942.

NAVETTA Francesco fu Giuseppe e di Castiglio Antonina, da Erice (Trapani), classe 1907, carabiniere, XV battaglione carabinieri. — In viaggio su autocorriera civile assalita da alcuni ribelli, unico militare ed armato di sola pistola, reagiva decisamente col fuoco dell'arma, colpiva uno degli aggressori e desisteva solo quando veniva gravemente ferito all'avambraccio destro. — Zagradec Lubiana (Balcania), 8 maggio 1942.

NESTA Domenico fu Giuseppe e fu Labriola Maria, da Andria (Bari), classe 1906, appuntato, III battaglione carabinieri mobilitato. Nella difesa di una posizione attaccata da forti nuclei avversari, si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Scorto un fucile mitragliatore senza tiratore ed in pericolo di essere catturato, si slanciava avanti alla scoperto, respingeva a colpi di bombe a mano elementi nemici, e si impadroniva dell'arma che rimetteva subito in azione. — Quota 1053 di Kiarista (fronte greco), 23 dicembre 1940.

NICOLAI Augusto di Emilio e fu Maria Consolitani, da Roma, classe 1911, fante, 82° fanteria « Torino ». — Porta munizioni di squadra fucilieri, nel corso di un attacco a munita posizione nemica, sotto violento fuoco avversario, con grande sprezzo del pericolo, si prodigava nel rifornire costantemente la propria arma. Benchè colpito da congelamento ad un piede, continuava ad assolvere brillantemente il proprio compito. — Quota 261,4 di Wessellij (fronte russo), 22 marzo 1942.

NOTARISTEFANO Antonio fu Nicola e di Ninni Angela, da Massafra (Taranto), classe 1909, fante, 93° fanteria « Messina ». — Nel corso di un attacco notturno di soverchianti forze ribelli, in terreno scoperto ed intensamente battuto, con sereno sprezzo del pericolo, arrestava con lancio di bombe a mano un nucleo nemico che tentava impedire alla propria squadra di raggiungere una nuova posizione. — Bili Vir (Balcania), 29-30 agosto 1942.

OLIVA Pompilio fu Annibale e fu Felli Angela, da Ronciglione (Viterbo), classe 1916, sottotenente complemento fanteria, 52° fanteria « Alpi ». — Comandante di plotone esploratori, si distingueva per capacità e decisione in ripetuti attacchi contro una munita posizione avversaria. Sempre alla testa del suo reparto, incitava i propri uomini alla lotta fino a che rimaneva ferito. — Pendici di Bregu Gliulei (fronte greco), 9-11 marzo 1941.

PAGGETTA Tullio di Paggetta Clementina, da Padova, classe 1917, caporale, reggimento lancieri di Novara. — Graduato di sanità, già altre volte distintosi per ardire ed abnegazione, durante un violento attacco notturno nemico, ultimate le proprie mansioni presso i feriti, volontariamente si univa ai rifornitori per porta munizioni ai posti più avanzati, attraversando terreno fortemente battuto. Si poneva quindi alla testa di un nucleo di uomini per ricacciare a bombe a mano elementi nemici che minacciavano da presso un comando. — Lugowoj (fronte russo), 27 marzo 1942.

PALAMENGHI Angelo di Pasquale e di Restivo Gerlanda, da Agrigento, classe 1919, sergente, 24° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Capo pezzo, in due giornate di aspri combattimenti, benchè la batteria fosse quasi completamente accerchiata e sotto intenso tiro di controbatteria, con l'esempio e la parola infondeva nei dipendenti ferma volontà di resistenza, contribuendo validamente a respingere i carri armati, che avanzavano minacciosi. — A. S., 15 dicembre 1941.

PANDOZI Aldo di Antonio, da Fondi (Littoria), classe 1915, sottotenente complemento, 82° fanteria « Torino ». — Comandante di un plotone, lo guidava con audacia e perizia all'assalto di una munita posizione. Ferito ad entrambi gli arti, esprimeva il rammarico di dover lasciare il posto di combattimento. — Wolinzewo (fronte russo), 6 dicembre 1941.

PANIZZA Carlo di Paolo e di Valeria Stallo, da Torino, classe 1911, tenente complemento, 3° alpini, battaglione « Fenestrelle ». — Comandante di una compagnia alpina, nel corso di un violento combattimento contro forze preponderanti, guidava decisamente il reparto all'attacco, riuscendo con perizia ed ardire a snidare gli avversari da un abitato e a porli in fuga infliggendo loro gravi perdite. — Bratac (Balcania), 27 febbraio 1942.

PAONE Tommaso di Raffaele e di Chiarella Anna Maria, da Tiriolo (Catanzaro), classe 1918, sottotenente complemento, 73° fanteria « Lombardia ». — Comandante di plotone fucilieri, durante un combattimento contro forze ribelli, accortosi che un gruppo nemico stava postando una mitragliatrice per battere d'infilata il nostro schieramento, con celere sbalzo si portava a breve distanza dal gruppo, abbatteva con un colpo di moschetto il porta arma ed obbligava gli altri a disperdersi abbandonando la mitragliatrice. — Galleria Klostar-Gomirje (Balcania), 24 luglio 1942.

PARMEGGIANI Giordano di Giovanni e di Maestri Angelina da Cotticoro (Brescia), classe 1919, caporal maggiore, reggimento artiglieria a cavallo. — Benchè convalescente di una lunga malattia, volle seguire il reggimento mobilitato. Aiutante di sanità di una batteria a cavallo duramente provata, in ripetuti combattimenti per trasportare ed assistere i camerati feriti. Ricevuto l'ordine di ripiegare, insisteva per rimanere presso gli artiglieri feriti, di cui alcuni in gravissime condizioni, affrontando così il rischio della cattura da parte di un nemico imbaldanzito e crudele. — Iwanowshij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

PATERNO Oronzo di Salvatore e Zito Vampata, da Gravina di Puglia (Bari), classe 1913, caporal maggiore, 139° fanteria « Bari ». — Comandante di squadra fucilieri, sempre primo e volontario in rischiose azioni, con pronta iniziativa riuniva i resti della compagnia e con ardimentoso slancio li conduceva al contrassalto riuscendo a respingere il nemico. — Quota 628 N. E. di Ponte Perati (fronte greco), 18 novembre 1940.

PAVESIO Lorenzo di Giuseppe e fu Vittone Maria, da Cinzano (Torino), classe 1918, sergente, 3° alpini, battaglione « Esille ». — Comandante di squadra fucilieri, durante dieci ore di violento e continuo combattimento contro nuclei ribelli sistemati su posizioni dominanti, contribuiva efficacemente con la propria squadra a proteggere il movimento di alcuni elementi di altro reparto, rimasti in critica situazione. In tale contingenza era di esempio ai propri dipendenti per coraggio, sprezzo del pericolo e senso del dovere. — Quota 885 di Zona Drevany-Odzak (Balcania), 16 aprile 1942.

PETERLIN Alessandro di Giuseppe e di Brombin Rosa, da Bovolenta (Padova), classe 1915, fante, 55° fanteria « Marche ». — Mortiere di una squadra mortai, mentre portava la propria arma in terreno fortemente battuto, rimaneva ferito da una raffica di mitragliatrice. Prontamente soccorso, incoraggiava con animo sereno il compagno che lo sostituiva, dandogli anche i propri viveri, perchè potesse continuare nella lotta ad oltranza. — Quota 860 di Mosko (Balcania), 8 aprile 1942.

PEZZINI Vittorio di Giuseppe e di Cagnatti Giuseppina, da S. Maria (Ferrara), classe 1920, caporal maggiore, II/XXVII battaglione G.aF. — In un attacco di ribelli, per proteggere una propria pattuglia che stava per essere sopraffatta, trasportava la mitragliatrice da postazione protetta allo scoperto e, con tiro efficace, impediva la cattura di due fanti, che potevano così rientrare nella postazione. — Zlobin (Balcania), 6 maggio 1942.

POLLONI Rinaldo di Francesco e di Francesconi Giuseppina, da Massarosa (Lucca), classe 1920, bersagliere, 6° bersaglieri. — Porta munizioni di una squadra mitraglieri dislocata in una posizione di particolare importanza, nel corso di un attacco nemico, preceduto da violento fuoco di artiglieria e di mortai, benchè ferito, continuava ad assolvere, con slancio ed entusiasmo le proprie mansioni e si faceva medicare solo al termine dell'azione. — Quota 316 N. E. di Ivanowka (fronte russo), 22 marzo 1942.

PROTO Domenico fu Bonaventura e di Teresa Solano, da Paola (Cosenza), classe 1898, maggiore in s.p.e., XI battaglione guastatori. — In più mesi di operazioni contro formazioni partigiane, confermava le sue doti di comandante valoroso e capace. Impegnato con il proprio battaglione contro una banda di ribelli appostati in un abitato, si poneva alla testa dei suoi uomini, li conduceva all'attacco determinando così la fuga dell'avversario. — Starj Trg (Balcania), 16 maggio 1942.

RECCHIA Luigi di Francesco e di Cesario Cosima, da S. Vito dei Normanni (Brindisi), classe 1921, fante, 93° fanteria « Messina ». — Nel corso di un attacco notturno di soverchianti forze ribelli, in terreno scoperto ed intensamente battuto, con sereno sprezzo del pericolo arrestava con lancio di bombe a mano un nucleo nemico che tentava impedire alla propria squadra di raggiungere una nuova posizione. — Bili Vir (Balcania), 29-30 agosto 1942.

RIZZO Silvio di Giuseppe e di Dal Signore Pia, da Novara, classe 1918, sottotenente, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Ufficiale esploratore, nel corso di una operazione nelle vicinanze di una zona fortificata e ben presidiata dall'avversario, si spingeva con ardimento, fin sotto le linee e vi rimaneva per un'intera giornata, malgrado il nutrito tiro, riuscendo in tal modo a fornire preziose notizie al proprio comandante. — A. S. 26 maggio-5 giugno 1942.

ROSATELLI Marino di Nazzareno e di Fiori Angela, da Milano, classe 1910, soldato, 4ª sezione sanità, divisione fanteria « Cuneo ». — In seguito al siluramento della nave su cui era imbarcato, benchè ferito, cedeva il salvagente ad un compagno inesperto nel nuoto e cooperava validamente in condizioni difficili al salvataggio di alcuni naufraghi, dando prova di altruismo e di coraggio personale. — Mare Jonio, 5 gennaio 1942.

ROSTAGNO Secondo di Albino e di Masseilot Maria, da Inverso Pinasca. (Torino), classe 1915, 3° alpini, battaglione « Fenestrelle ». — Elemento volontario di una pattuglia esplorante nel corso di un duro combattimento contro nuclei ribelli, in difficili condizioni di terreno, malgrado l'intenso fuoco di armi automatiche avversarie, penetrava nel dispositivo nemico, riportando preziose notizie sulla dislocazione e il numero dei ribelli. — Monte Promina (Balcania), 1° luglio 1942.

RUSSO Nicola fu Giovanni e fu Farano Caterina, da Rionero in Vulture (Potenza), classe 1897, maggiore s.p.e., 52° artiglieria « Torino ». — Comandante instancabile ed ardito di gruppo, nel corso di una violenta azione nemica, vista colpita una sua batteria da intenso fuoco che provocava vittime tra i serventi, interveniva prontamente infondendo calma e coraggio ai suoi artiglieri. Già distintosi per spirito combattivo e sprezzo del pericolo. — Dijewka Rikovo (fronte russo), settembre-18 dicembre 1941.

RUSSO Nicola fu Giovanni e fu Farano Caterina, da Rionero in Vulture (Potenza), classe 1897, maggiore s.p.e., 52° artiglieria « Torino ». — Comandante di un gruppo di artiglieria nel corso di un contrattacco nemico dirigeva con calma il fuoco delle sue batterie, ed accorso dove più pericolosa si profilava la minaccia, incitava con l'esempio e la parola i propri dipendenti ponendo egli stesso in azione un'arma automatica. — Malo Orlowka (fronte russo), 26 dicembre 1941.

SAGGIORATO Gustavo fu Gustavo e di Ida Cestaro, da Noventa Vicentina (Vicenza), classe 1916, sottotenente, 131° artiglieria « Centauro ». — Sebbene lievemente ferito nel corso di aspri combattimenti, che causava non gravi perdite al suo reparto, acconsentiva ad esser medicato soltanto ad azione ultimata. Si distingueva poi per ardire e sprezzo del pericolo in successivi fatti d'arme. — Fronte greco, 28 ottobre 1940-15 gennaio 1941 Fronte Albano-Jugoslavo, 7-18 aprile 1941.

SANGERMANI Angelo di Francesco e di Uggeri Carolina, da Cascina Gazza (Milano), classe 1913, bersagliere, 3° bersaglieri. — Con sprezzo del pericolo si prodigava, nel corso di un violento attacco nemico, per rifornire di munizioni la proprio squadra. — Ferito, rifiutava di raggiungere il posto di medicazione per rimanere accanto ai propri compagni e fronteggiava con loro la minaccia avversaria. — Jwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

SANTAMATO Michele di Gaetano e di Loreta Cifarelli, da Bari, classe 1915, caporal maggiore, 48° fanteria « Ferrara ». — Capo squadra di un reparto di assalto, nel generoso tentativo di raccogliere un compagno ferito, si slanciava in zona particolarmente battuta dal nemico e riusciva a portarlo in posizione defilata. Mentre compiva il gesto generoso, rimaneva ferito. — Zoia di Niksic (Balcania), 23 aprile 1942.

SATRIANO Salvatore fu Giuseppe e di Grocetta Raffaela, da Napoli, classe 1916, sergente, 82° fanteria « Torino ». — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di un attacco ad importante e ben munita posizione nemica, noncurante della violenta reazione avversaria, guidava con bravura e decisione i propri uomini all'assalto, conquistando la posizione stessa. — Quota 261,4 di Wessellij (fronte russo), 22 marzo 1942.

SAVINO Guerrino fu Angelo e di Capobianco Maria, da Motta Montecorvino (Foggia), classe 1919, caporale, 3° bersaglieri. — Comandante di squadra, visto che il nemico tentava di aggirare il plotone inmpegnato in dura azione frontale, guidava i propri uomini all'assalto costringendo l'avversario ad arrestarsi e riuscedo a catturare armi e prigionieri. — Stoskoff (fronte russo), 25 dicembre 1941.

SINISCALCHI Raffaele di Carlo e di Michelina Carpentieri, da Fisciano (Salerno), classe 1914, sergente magiore, 27° fanteria « Pavia ». — Sottufficiale di contabilità, avendo chiesto ed ottenuto, all'inizio di un importante ciclo operativo, di essere assegnato a reparto operante, si offriva volontariamente in rischiose azioni di pattuglia e ricognizione, dimostrando perizia e sprezzo del pericolo. In altra occasione caduto il proprio ufficiale assumeva il comando di un centro di fuoco e resisteva arditamente all'avversario incalzante. Sopraffatto da maggiori forze e circondato, riusciva a sfuggire alla cattura rientrando dopo quattro giorni nelle nostre linee. — A. S., novembre-dicembre 1941.

SISSA Antonio di Domenico e di Sacchi Carolina, da Mantova, classe 1915, sottotenente, 105ª compagnia artieri. — Comandante di plotone artieri, organizzava e proteggeva con pattuglie di genieri i rifornimenti di truppe in linea, insidiate da infiltrazioni nemiche. Incaricato inoltre di lavori su importante quota, vi rimaneva per più giorni, organizzandone la difesa malgrado l'intenso fuoco nemico e violente bufere di neve. Già distintosi in precedenti occasioni. — Mikaoloki Iwanowka (fronte russo), 25-26-30 dicembre 1941-febbraio 1942.

SPORTOLONI Umberto di Ansuino e di Mocini Oliva, da Montefiascone (Viterbo), classe 1920, sergente, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi ». — Partecipava con ardimento alla difesa vicina di un caposaldo accerchiato dal nemico. Benchè ferito persisteva nella lotta fino alla completa dispersione delle forze attaccanti. Invitato a recarsi all'ospedale rifiutava chiedendo ed ottenendo di restare al suo posto di combattimento. — Bielo Br (Balcania), 26-27 giugno 1942.

STAMERRA Ernesto di Emilio e di Valentino Assunta, da S. Nicola di Gallipoli (Lecce), classe 1917, sergente, 41° fanteria « Modena ». — In aspro combattimento assunto volontariamente il comando di un plotone rimasto privo dell'ufficiale, guidava con perizia il reparto al contrassalto. In posizione avanzata, si sostituiva ad un tiratore di fucile mitragliatore caduto e, nonostante la forte reazione nemica, persisteva nella lotta, concorrendo a porre in fuga l'avversario. — Quota 897 di Klisura (fronte greco), 28 dicembre 1940.

TINELLI Carlo di Arturo e di Ferloni Giuseppa, da Milano, classe 1917, lanciere, reggimento lancieri di Novara. — Magazziniere di uno squadrone, portava di propria iniziativa, attraverso terreno fortemente battuto da fuoco nemico, munizioni ad una squadra duramente impegnata. Visto cadere ferito un tiratore con alto senso del dovere si sostituiva ad esso, continuando il fuoco sul nemico incalzante. — Lugowoj (fronte russo), 27 marzo 1942.

TIZZANO Mario fu Francesco e di Cesira Ferrone, da Foggia, classe 1906, capitano s.p.e. i.g.s., comando corpo d'armata di manovra. — Ufficiale del genio presso un comando di G. U., durante lungo ed intenso ciclo operativo, in situazioni particolarmente delicate e difficili, prodigava tutto se stesso, per assicurare la continuità dei collegamenti. Nel corso di un attacco a munita posizione, accortosi che una stazione radio autotrasportata aveva dirottato mettendo in crisi i collegamenti del comando, partiva arditamente alla sua ricerca, riuscendo appena in tempo a salvarla da sicura cattura. — A. S., dicembre 1941-28 gennaio 1942.

TOMMASI Cosimo fu Giuseppe e di Corliano Maria, da Calimera (Lecce), classe 1917, carabiniere, 3° battaglione carabinieri mobilitato. — Nel corso di un attacco nemico si distingueva per coraggio e slancio combattivo. Scorto un nucleo avversario che avanzava minacciando il fianco del reparto, arditamente si portava, con alcuni camerati, in una posizione avanzata e cooperando con lancio di bombe a mano, e sventare il tentativo, rimaneva ferito. — Quota 1053 di Kiarista (fronte greco), 23 dicembre 1940.

TONIOLO Fulvio fu Angelo e fu Wernier Augusta, da Torino, classe 1916, tenente complemento, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Comandante di compagnia fucilieri, in aspri combattimenti contro nemico bene organizzato, riusciva a condurre il proprio reparto, attraverso terreno difficile e completamente scoperto, su munite posizioni avversarie, sulle quali giungeva alla testa dei propri fanti che aveva guidato all'attacco con slancio e decisione. — M. Golico (fronte greco), 14 aprile 1941.

TONOLINI Vittorio di Giuseppe e di Basotti Giuditta, da Brescia, classe 1910, capomanipolo, 79° battaglione camicie nere. — Comandante di plotone esploratori, dava ripetute prove di ardimento e sprezzo del pericolo. Durante un'azione eplorativa, di iniziativa si portava audacemente sotto lo schieramento nemico per individuare importanti centri di fuoco e riusciva ad ottenere preziose informazioni. — Gorlowka (fronte russo), 18 novembre 1941.

TORNAGHI Italo di Augusto e di Ferrari Rachele, da Milano, classe 1918, sottotenente di complemento, 2° autoraggruppamento, XXIX autogruppo pesante. — Comandante di autosezione, durante ripetuti trasporti di uomini alle prime linee, spesso sotto intenso

fuoco di artiglieria e di aerei, assolveva il compito con grande sprezzo del pericolo. In zona particolarmente battuta, spontaneamente si offriva per il ricupero di automezzi di altra sezione rimasti inefficienti e riusciva nell'intento. — Liwenskoje (fronte russo), 24 setttembre 1941.

TRINCHILLO Francesco fu Luigi e di Catuogno Maria, da Calvizzano (Napoli), classe 1918, artigliere, reggimento artiglieria a cavallo. — Conducente di una batteria a cavallo, si recava volontariamente alla linea dei pezzi battuta da violento fuoco nemico per aiutare i serventi. Terminate le munizioni dei pezzi, si schierava in linea insieme con i bersaglieri e gli artiglieri e si offriva più volte di recare ordini percorrendo un lungo tratto di terreno dove altri erano caduti colpiti dal violento tiro nemico. — Iwanowscki (fronte russo), 25 dicembre 1941.

TURETTA Antonio di Luigi e di Menaldo Rosa, da Vò (Padova), classe 1920, lanciere, reggimento lancieri di « Novara ». — Porta arma tiratore, in un violento attacco notturno, assumeva il comando della squadra. Accortosi che elementi nemici si erano infiltrati nel nostro schieramento, con prontezza ed audacia li contrattaccava obbligandoli alla fuga e causando loro gravi perdite. — Lugowoj (fronte russo), 27 marzo 1942.

TURRA Rocco di Luigi e di Zanetti Maria, da Rodengo Saiano (Brescia), classe 1920, lanciere, reggimento lancieri di Novara. — Tiratore di fucile mitragliatore, già distintosi in vari combattimenti per ardire, durante un attacco notturno del nemico, manteneva strenuamente la sua posizione cooperando in tal modo a stroncare l'attacco avversario. — Lugowoj (fronte russo), 27 marzo 1942.

VALLINO Giovanni fu Giovanni e di Mazzano Caterina, da Locana Canavese, (Aosta), classe 1911, caporal maggiore, 11° alpini, battaglione « Trento ». — Comandante di squadra fucilieri di presidio in un importante posto di sbarramento, resisteva tenacemente a ripetuti attacchi, finchè per essere divenute inservibili alcune armi automatiche la posizione veniva sommersa dai ribelli. Riuscito a colpi di bombe a mano ad aprirsi un varco tra gli avversari si portava al proprio comando per riferire l'accaduto. Con elementi di altri reparti prendeva successivamente parte al vittorioso contrassalto che portava alla riconquista della posizione. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

VALTORTA Alfredo di Enrico e di Zoppa Carmela, da Sovico (Milano), classe 1920, dragone, reggimento Nizza cavalleria. — Conducente porta munizioni di una squadra mitraglieri, attaccata di sorpresa da nuclei ribelli, si slanciava prontamente con un compagno sotto l'imperversare delle raffiche di mitragliatrice avversarie, verso il cavallo porta arma caduto e concorreva a toglierli l'arma ed a piazzarla in posizione idonea per battere il nemico. — M. Tic (Balcania), 24 aprile 1942.

VANZO Lino di Felice e fu Vanzo Oliva, da Cavalese (Trento), classe 1913, sergente, 11° alpini, battaglione « Trento ». — Sottufficiale comandante di squadra fucilieri, già distintosi in precedenti azioni, visto che altra squadra del plotone era impegnata contro ribelli in forze, accorreva in suo aiuto in zona battuta e scoperta concorrendo a porre in fuga l'avversario. — Vrba (Balcania), 25 maggio 1942.

VIDA Bruno di Francesco e fu Ofelia Müller, da Trieste, classe 1912, tenente complemento, 58° artiglieria « Legnano ». — Addetto ad un comando tattico di reggimento, durante una incursione nemica che causava gravi perdite, benchè ferito leggermente, incurante di se stesso, si preoccupava di provvedere allo sgombero dei feriti ed a mettere in salvo i documenti riservati del comando. Già distintosi in precedenti azioni. — Ponte Dragoti (fronte greco), 24 gennaio-16 febbraio 1941.

VISCO Guido fu Jacopo e di Argenti Ida, da Bologna, classe 1908, sottotenente fanteria s.p.e., 1° Nizza cavalleria. — In uno scontro con i ribelli, in cui la sorte delle armi non era stata a noi favorevole, ritornava volontariamente sul luogo del conflitto e, benchè fatto segno ad intenso fuoco di fucileria, raccoglieva l'unico ferito, rimasto in posto, riportandolo nelle nostre linee. — Poliev-Do (Balcania), 13 maggio 1942.

VITIELLO Luigi di Pasquale e fu Palma Caterina, da Giugliano in Campagna (Napoli), classe 1911, sergente, 32° fanteria « Siena ». — In due giornate di violento combattimento dava reiterate prove di coraggio, calma e sprezzo del pericolo. Insieme a pochi ardimentosi si lanciava contro nemico molto più forte che aveva occupata una delicata posizione, in un temerario assalto alla baionetta e a bombe a mano, determinando, con la mossa audace e decisa la fuga dell'avversario. — Chiaf e Lusit (fronte greco), 20-21 gennaio 1941.

ZAMBONI Donato fu Alessandro e di Maria Failoni, da Tione di Trento (Trento), classe 1913, sergente, 11° alpini, battaglione « Trento ». — Sottufficiale addetto ad un comando di un battaglione, si offriva volontariamente per recarsi ad assumere notizie circa un fortino che, fortemente impegnato e circondato da rilevanti forze ribelli, non era più in collegamento con il comando di battaglione. Dopo aver informato il suo comando che il fortino era stato occupato dai ribelli, si univa agli elementi inviati per il contrassalto, giungendo fra i primi sull'avversario, che, sorpreso dalla fulmineità e dall'ardimento dei contrattacchi, si dava a precipitosa fuga. Accortosi che un alpino gravemente ferito era rimasto fuori della nostra linea, si spingeva oltre il fortino e lo trasportava al posto di medicazione. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

ZANFERLI Giuseppe di Pietro e di Salvini Irene, da Brescia, classe 1919, artigliere, reggimento artiglieria a cavallo. — Specializzato in una batteria a cavallo, in postazione in un caposaldo attaccato da forze soverchianti, accorreva volontariamente a sostituire i serventi di una mitragliatrice che erano stati feriti. Incurante del violento fuoco avversario, con calma lasciava che il nemico giungesse a breve distanza per arrestarlo con il suo tiro preciso. — Iwanowsckij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

(4176)

Decreto Presidenziale 12 luglio 1950
registrato alla Corte dei conti il 16 settembre 1950
registro Esercito n. 35, foglio n. 69.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

CROCE AL VALOR MILITARE

ABBAINI Alberto di Giuseppe e di Aleardi Maria, da Milano, classe 1913, caporal maggiore, XLIII gruppo artiglieria contraerei « Skoda », 74ª batteria. — Nel corso di un bombardamento e mitragliamento aereo, si prodigava con magnifico slancio nello spegnimento di focolai d'incendio nei pressi di un deposito di materiali e di carburante, dimostrando fermo coraggio e grande sprezzo del pericolo. — A. S., 21 agosto 1941.

ACRI Francesco di Gennaro e di Azzinnari Maria, da Rossano (Cosenza), classe 1910, camicia nera, 162° battaglione camicie nere. — Dopo aver combattuto coraggiosamente per una intera giornata, tornava per tre volte in terreno scoperto e battuto per portare in salvo alcuni camerati feriti e recuperare le armi dei caduti. — Orakovo (Balcania), 12 febbraio 1942.

ALBANI Oberdan fu Pannite e di Biani Maria, da Cava Manara (Pavia), classe 1908, camicia nera scelta, VII battaglione camicie nere d'assalto. — Legionario, già distintosi in precedenti azioni, con ardito colpo di mano penetrava nelle linee nemiche, riuscendo a recuperare la salma di un ufficiale caduto. — Beshishtit (fronte greco), 7-12 marzo 1941.

ALETTI Giancarlo di Mario e di Aletti Giuseppina, da Milano, classe 1918, sottotenente complemento, III battaglione mitraglieri di C. A. — Comandante di un plotone mitraglieri, durante violento attacco, che portava alla conquista di forte posizione nemica, occupava con le sue armi una importante quota che riusciva a mantenere malgrado i reiterati attacchi nemici. Ferito, rimaneva al posto di combattimento e si faceva medicare solo dopo che armi e uomini erano sistemati saldamente a difesa della posizione. Caposaldo del km. 21, rotabile Telepeni-Argirocastro (fronte greco), 2 aprile 1941.

ALIA Domenico di Sebastiano e di Battiola Rosaria, da Catania, classe 1916, fante, 4° fanteria « Piemonte ». — Volontariamente recuperava durante la notte, la salma del comandante di compagnia, sotto violento fuoco avversario. Esempio di sprezzo del pericolo e generoso altruismo. — M. Shqipes e M. Qifarishtes (fronte greco), 15-16 novembre 1940.

ANCORA Nicola fu Cosimo e di Elena Hoffmann da Bari, classe 1916, sottotenente di complemento, 1° bersaglieri. — Comandante di un plotone bersaglieri, a difesa di importante posizione resisteva tenacemente, respingendo i ripetuti attacchi di forze preponderanti. Circondato, si lanciava arditamente al contrassalto, riuscendo con lancio di bombe a mano ad aprirsi un varco ed a portarsi in salvo con i superstiti, dopo aver inflitto al nemico sensibili perdite. — Kostovischi (fronte greco), 30 novembre 1940.

AUDISIO Giovanni fu Andrea e fu Monasterolo Margherita, da Racconigi (Cuneo), classe 1908, 1° caposquadra, III battaglione camicie nere da montagna (*alla memoria*). — Comandante di

squadra fucilieri, accortosi di un tentativo di aggiramento da parte di forze ribelli, da posizione scoperta stroncava decisamente la minaccia con il tiro preciso delle sue mitragliatrici. Fatto segno a fuoco di armi automatiche e colpito a morte, trovava ancora la forza per alzarsi in piedi ed incitare i legionari alla lotta. — Q. 587 (Balcania), 23 marzo 1942.

BALBO Umberto di Luciano e di Mararo Caterina, da Sarego (Vicenza, classe 1920, fante, XXVI settore copertura. — Capo posto presso un deposito di acqua, attaccato, di notte, da numerosi ribelli, con soli tre fanti, prima resisteva tenacemente e quindi con ardimento contrattaccava ponendo in fuga i rivoltosi. — Iesonica (Balcania), 28 ottobre 1941.

BALLARINO Ezio di Stefano e fu Cima Maria, da Altavilla Monferrato (Alessandria), classe 1915, sottotenente complemento fanteria, 8° fanteria « Cuneo ». — Comandante di plotone arditi, in un aspro attacco contro dominante posizione nemica, si slanciava per primo alla testa dei propri uomini incurante dell'intenso fuoco avversario, agevolando così col suo animoso ardire l'avanzata dei nostri reparti. — Q. 369 Rotabile Vunoj Himara (fronte greco), 14 aprile 1941.

BANDIRALI Guido di Roberto e di Goggi Carolina, da Milano, classe 1917, sottotenente complemento, 78° fanteria « Lupi di Toscana ». — Durante un violento contrattacco nemico si distingueva per fermo coraggio e, benchè ferito incitava i suoi uomini al combattimento. — Mali Taronine-Mali Tabaian (fronte greco), 10-16 gennaio 1941.

BENASSI Zeno di Vincenzo e di Portilli Domitilla, da Suzzara (Mantova), classe 1915, fante, 232° fanteria « Avellino ». — Elemento volontario di una pattuglia, in pieno giorno, attraverso terreno insidioso, raggiungeva audacemente una posizione nemica dove con lancio di bombe a mano poneva in fuga l'avversario, catturando materiali. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 1° aprile 1941.

BERNINI Giovanni di Angiolo e di Biagioni Fortunata, da Livorno, classe 1913, granatiere, 3° granatieri di Sardegna. — Portaordini, partecipava volontariamente a ripetuti e accaniti contrassalti. Rimasto ferito, continuava ad incitare i compagni alla lotta. — Q. 1155 di M. Murzina (fronte greco), 3 dicembre 1940.

BERRETTI Eugenio di Giovanni e di Coronaro Annita, da Firenze, classe 1914, capomanipolo, raggruppamento camicie nere « Galbiati ». — Comandante del plotone comando di una unità camicie nere, durante aspri combattimenti, si prodigava generosamente per assicurare il funzionamento dei particolari servizi affidatigli. Verificatasi la rottura del fronte nemico, partecipava all'inseguimento dell'avversario con alto spirito combattivo ed entusiastica dedizione al dovere. — Km. 21 rotabile Argirocastro Valle del Drino Zona di Poliocastra (fronte greco), 16-17 aprile 1941.

BETTIN Tullio di Virginio e di De Biasi Carolina, da Piazzola sul Brenta (Bolzano), classe 1907, caposquadra. 26ª legione camicie nere d'assalto. — Comandante di squadra, durante aspri combattimenti, guidava arditamente i legionari in violenti contrassalti a bombe a mano. Nella strenua difesa di una posizione aspramente contesa, benchè ferito, continuava intrepidamente nella lotta. — Bechishtit (fronte greco), 7-12 marzo 1941.

BRAMBILLA Luigi di Attilio e fu Negri Sofia, da Como, classe 1904, tenente complemento, 231° fanteria « Avellino » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia fucilieri, coraggiosamente respingeva violenti e reiterati attacchi nemici. Gravemente ferito, rimaneva sul posto e, solo dopo aver ceduto il comando del reparto, acconsentiva a farsi medicare. Decedeva in seguito per le ferite riportate. — Nevice (fronte greco), 31 dicembre 1940, 1° gennaio 1941.

BRIGIDA Cstantino di Federico e di Nuzia Zacca, da Napoli, classe 1917, sottotenente, II battaglione G.a.F. — Comandante di plotone mitraglieri, in tre giornate di combattimenti dava esempio di calma e sprezzo del pericolo. Visto che nuclei nemici erano penetrati nelle nostre linee, alla testa di pochi uomini si lanciava all'attacco con bombe a mano mettendo in fuga l'avversario. — Moksetit, Ivanaj, zona Castrati (fronte albano-jugoslavo), aprile 1941.

BRUSINELLI Lorenzo di Battista e di Scaglio Rosa, da Milano, classe 1916, fante, 8° fanteria « Cuneo ». — Portaordini, durante un attacco contro munita posizione avversaria, si prodigava con ardimento nel suo compito percorrendo più volte terreno intensamente battuto. Visto un compagno cadere gravemente ferito presso i reticolati nemici. con sprezzo del pericolo, si slanciava in suo soccorso riuscendo a portarlo in salvo. — Q. 676 di Casa Frenkti (fronte greco), 16-17 aprile 1941.

CADEI Carlo fu Giuseppe e di Francotti Nazzarena, da Sarnico (Bergamo), classe 1917, soldato portaferiti, 61ª sezione di Sanità, div. « Legnano ». — Portaordini addetto ad un posto di medicazione avanzato, si prodigava nel suo compito su impervia zona montana, intensamente battuta dall'artiglieria nemica. Rimasto ferito, continuava a prestare la sua opera di soccorso. — Mezgorani (fronte greco), 26 marzo 1941.

CALCIATI Luigi di Giovanni e di Bertola Martina, da Milano, classe 1914, geniere, 3° genio (*alla memoria*). — Addetto ad una stazione radio in prima linea, colpito da scoppio di una granata nemica, continuava nel suo compito, finchè esausto immolava la vita alla Patria. — Monte Groppa (fronte greco), 30 gennaio 1941.

CALEFFI Pietro di Angelo e di Borsari Erminia, da Mantova, classe 1915, geniere, 104ª compagnia marconisti, VIII corpo d'armata. — Radiotelegrafista addetto ad una stazione dislocata sulle posizioni più avanzate, benchè sottoposto a violenti concentramenti di mortaio non desisteva dal suo compito riuscendo a riparare la stazione colpita e ad assicurare il collegamento col comando superiore. — Kolloruto Lumi Carshoves (fronte greco), 21 aprile 1941.

CALIMAN Marcello di Arturo e di Abbate Bianca, da Napoli, classe 1918, sottotenente, II battaglione G.aF. — Comandante di plotone mitraglieri, in due giorni di combattimento, si distingueva per ardire, lanciandosi ripetutamente al contrassalto contro reparti nemici che tentavano di infiltrarsi nel nostro schieramento. Ricevuto ordine di ripiegare, in difficile situazione, effettuava con calma e perizia il movimento, portando in salvo, oltre alle proprie, anche le armi di altro reparto, rimasto privo di personale. — Vuk Palaj zona Kastrati (fronte albano-jugoslavo), 8-9 aprile 1941.

CAMPIONI Gino fu Giuseppe e fu Parenti Maria, da Pescia (Pistoia), classe 1915, caporal maggiore, 6° genio. — Marconista al seguito di una colonna operante aggredita di forti bande di ribelli, si distingueva per sangue freddo e sprezzo del pericolo. Visti feriti gravemente due militari della sua squadra, accorreva in loro soccorso e, sotto il violento fuoco nemico, riusciva poi a stabilire prontamente il collegamento con il comando superiore. — Obzovica (Balcania), 13 luglio 1941.

CANARINI Mario da Fano (Pesaro), classe 1914, fante, 94° fanteria. — Gravemente ferito in una imboscata tesa da bande di ribelli al suo plotone, rifiutava l'aiuto dei compagni e li incitava a proseguire nel combattimento. — San Stefano (Balcania), 13 luglio 1941.

CANTOVA Luciano di Dionigi e di Rossi Teresa, da Cerro (Varese), classe 1915, caporale, XLIII gruppo artiglieria contraerei « Skoda », 74ª batteria. — Nel corso di un bombardamento e mitragliamento aereo, si prodigava con magnifico slancio nello spegnimento di focolai d'incendio nei pressi di un deposito di materiali e carburante, dimostrando fermo coraggio e grande sprezzo del pericolo. — A. S., 21 agosto 1941.

CAPOLUPO Ferdinando di Angelo e di Guerriera Michelina, da Capriglia (Avellino), classe 1909, camicia nera, 2ª legione camicie nere d'assalto. I battaglione (*alla memoria*). — Durante violento combattimento contro agguerrite forze ribelli, si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Gravemente ferito, esprimeva il rammarico di dovere abbandonare la lotta. Spirava all'ospedale dopo aver sopportato con stoico coraggio, fermezza di animo e grande serenità due interventi operatori. — Raduc (Balcania), 29 gennaio 1942.

CASAROLI Dante di Albino e di Sartorelli Angiolina da Rivergaro (Piacenza), classe 1913, camicia nera, 36° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Porta munizioni di fucile mitragliatore, nel corso di un contrattacco, si prodigava senza posa nel suo compito, incurante del violento fuoco avversario, finchè cadeva mortalmente colpito. — Proganot (fronte greco), 8-11 marzo 1941.

CASTIGLIONI Pier Luigi di Vito e di Ambrosiani Vincenza, da Milano, classe 1911, caporale, XXVI battaglione mortai da 81, divisione « Torino » (*alla memoria*). — Graduato portaferiti, durante un aspro combattimento, chiedeva di partecipare alla lotta, prodigandosi dove maggiore era il pericolo nel trasporto di munizioni. Colpito a morte, cadeva da prode inneggiando alla Patria. — Gorjanowskje (fronte russo), 28 settembre 1941.

CATTANEO Giuseppe fu Giovanni e fu Coatti Irene, da Vione (Brescia), classe 1906, carabiniere, legione territoriale carabinieri Milano. — Assegnato con la propria squadra carabinieri ad un reggimento fanteria, durante un violento attacco nemico prendeva attiva parte alla lotta, dando prova di slancio e di ardimento finchè rimaneva gravemente ferito. — Zona di Monastero (fronte greco), 7 marzo 1941.

CECCATO Isidoro di Michele e di Cicchetto Maddalena, da Monteviale (Vicenza), classe 1913, fante, 232° fanteria « Avellino ». — Elemento volontario di una pattuglia, in pieno giorno, attraverso terreno insidioso, raggiungeva audacemente una posizione nemica dove con lancio di bombe a mano poneva in fuga l'avversario, caturando materiali. — Altipiano di Kurvelesh (fronte greco), 1° aprile 1941.

CECCHINELLI Giovanni di Loreto e di Cecchinelli Enrichetta, da Castelnuovo (Sulmona), classe 1914, fante, 94° fanteria. — Partecipava col proprio ufficiale all'occupazione di abitazioni nelle quali si era asserragliato il nemico, dando prova di coraggio e sprezzo del pericolo e, per primo, noncurante del fuoco avversario, riusciva a mettere piede dentro l'abitato rendendo possibile la cattura di prigionieri e grande quantità di munizioni. — Santo Stefano (Balcania), 13 luglio 1941.

CERQUA Giuseppe di Rosario e di Lifrieri Sofia, da S. Sofia d'Epiro (Cosenza), classe 1909, camicia nera CLXII battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Durante improvviso attacco avversario, visto l'ufficiale del quale era attendente, particolarmente esposto al tiro nemico, prontamente si slanciava per fargli scudo con la propria persona. Nel generoso atto veniva colpito a morte. — Bolievici (Balcania), 8 marzo 1942.

CIBELLI Orlando fu Michele e fu Orioli Antonietta, da Ancona, classe 1913, tenente fanteria s.p.e., 8° fanteria « Cuneo ». — Assolveva con perizia e decisione, importanti missioni nel corso di aspri combattimenti e in situazioni delicate. Volontariamente si spingeva in terreno battuto dal fuoco nemico per stabilire il collegamento fra i reparti impegnati. Successivamente, confermava le sue doti di ardimento, riuscendo sotto l'offesa avversaria a fornire precise notizie sullo schieramento nemico. — Allonaqit S. Basilio (fronte greco), 25-29 gennaio-22 aprile 1941.

CIONI Alfredo fu Adolfo e di Latina Lazzari, da Livorno, classe 1895, maggiore complemento, 81° fanteria « Torino ». — Ufficiale superiore a disposizione del comando di un reggimento, in un momento particolarmente critico dell'azione, venuto a mancare il collegamento con un battaglione fortemente impegnato, si portava volontariamente sulla linea del fuoco per esaminare la situazione. Assalito da una pattuglia nemica, riusciva abilmente a liberarsi ed a portare a termine il compito che si era prefisso. — Gorjanowskje (fronte russo), 28 settembre 1941.

COGO Leone di Domenico e fu Antoni Maria, da Lallio (Bergamo), classe 1911, camicia nera scelta, XXXV battaglione camicie nere. — Volontario in una pattuglia incaricata di un ardito colpo di mano, mentre i camerati attaccavano animosamente l'avversario, con pronta e ardita azione balzava in una postazione nemica e si impossessava di un fucile mitragliatore. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 9 marzo 1941.

COLACICCO Francesco di Giovanni e fu Paradiso Anna, da Gioia del Colle (Bari), classe 1915, fante, 139° fanteria « Bari ». — Durante un violento attacco del nemico, che stava per aggirare la posizione, si lanciava animosamente al contrattacco e con bombe a mano riusciva ad aprirsi un varco e a favorire il movimento dei compagni su altro caposaldo. — Quota 1117 di Monte Seh i Mal (fronte greco), 15 dicembre 1940.

COLIZZI Francesco di Rocco e di Marza Alfonsina, da Cuneo, classe 1916, tenente s.p.e., 47° fanteria « Ferrara ». — Nel corso di aspra lotta, ripetutamente attaccava, con magnifico ardimento, una munita posizione avversaria e giungendo primo sull'obbiettivo poneva in fuga il nemico. — Q. 1381 di Bus Devrit (fronte greco), 17 aprile 1941.

CONIO G. Batta di Gerolamo e di Mela Maria, da Pompeiana (Imperia), classe 1913. camicia nera, XXXIII battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento, ferito mortalmente, trovava la forza di indicare ai camerati l'obbiettivo da raggiungere, incitandoli alla lotta. — Sella di Klanac (Balcania), 24 gennaio 1942.

CORTESE Bernardo di Benedetto e fu Munari Maria, da Schio (Imperia), classe 1913, camicia nera, XXXIII battaglione camicie nere. — Aiutante maggiore di battaglione, volontariamente assumeva il comando di un plotone esploratori, che guidava, con ardimento e sprezzo del pericolo, in ripetuti attacchi, finchè rimaneva ferito. — Crmnica (Balcania), 8-16 marzo 1942.

COVIELLO Leonardo di Angelo e di Calossi Margherita da Avigliano (Potenza), classe 1917, bersagliere, 1° bersaglieri. — Porta arma tiratore, durante una improvvisa azione di fuoco nemica, benchè appartenente ad un reparto di ricalzo, partecipava d'iniziativa al contrassalto e concorreva validamente a respingere l'avversario finchè rimaneva ferito. — Quota 1108 (fronte greco), 7 dicembre 1940.

CROSIGLIA Giorgio di Alfredo e fu Macchiavelli Maria, da Torriglia (Genova), classe 1907, tenente medico complemento, 41° fanteria « Modena ». — Ufficiale medico di un battaglione di fanteria, duramente impegnato in aspra azione offensiva, guidava personalmente più volte i porta feriti fino sulle posizioni più avanzate dando prova di sprezzo del pericolo. Per due giorni, sotto il fuoco delle artiglierie avversarie, si prodigava con spirito di sacrificio e di altruismo per assicurare la raccolta e lo sgombero dei caduti e dei feriti. — Settore Marizai (fronte greco), 9-12 marzo 1941.

CURATOLO Pietro di Antonio e di Giulia Fabiani, da Roma, classe 1915, sottotenente, 81° fanteria « Torino ». — Comandante di un plotone fucilieri a difesa di un vasto tratto di fronte, attaccato da forze soverchianti, resisteva tenacemente, e, passato poi al contrattacco, riusciva a respingere il nemico, al quale infliggeva gravi perdite e catturava alcuni prigionieri, — Colonia Jamburg (fronte russo), 19 settembre 1941.

DAL RI Italo fu Michele e fu Verina Molinari, da Villazzano (Trento), classe 1918, sottotenente complemento, 231° fanteria « Avellino ». — Comandante di plotone, contrassaltava con audacia e sprezzo del pericolo un forte reparto nemico che si era infiltrato nella nostra linea, costringendolo a ripiegare con perdite. Contribuiva così validamente al mantenimento dell'importante posizione sulla quale doveva consolidarsi la difesa. — Nevice (fronte greco). 31 dicembre 1940-1° gennaio 1941.

DECINI Quirino fu Amedeo e di Marocchi Giuseppina, da Castelchiodato (Roma), classe 1920, fante, 82° fanteria « Torino » (*alla memoria*). — Porta arma di squadra fucilieri, nel corso di cruenta azione offensiva, si slanciava per primo alla conquista di munito caposaldo nemico, trascinando, con il suo ardito esempio i compagni. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

DEGRADA Libero fu Arnaldo e di Corvi Gemma, da Milano, classe 1909, capomanipolo, 16ª legione camicie nere. — Comandante di plotone, durante violento attacco di forti nuclei ribelli, di iniziativa guidava i legionari al contrassalto costringendo l'avversario a ripiegare con gravi perdite. Benchè ferito, riordinava e guidava il plotone nel rastrellamento della zona, rimanendo al posto di combattimento fino a quando non veniva sostituito. — Vitunj (Balcania), 9 marzo 1942.

DELLA BONA Leonello di Pietro e di Giruchini Assunta, da Massa Apuania (Apuania), classe 1913, alpino, 3° alpini, battaglione « Susa ». — Nell'attacco contro un'importante posizione nemica precedeva con slancio ed entusiasmo i suoi compagni, giungendo fra i primi sull'avversario che era costretto a ripiegare in disordine. Esempio di ardimento, sprezzo del pericolo. — Sella Radati (fronte greco), 22 aprile 1941.

EMANUELE Pietro di Vincenzo e di Spallonetta Maria, da Faiano (Benevento), classe 1911, bersagliere, 1° bersaglieri. — Porta feriti, durante violenti attacchi del nemico, per soccorrere un compagno gravemente ferito, si spingeva fin presso le posizioni avversarie, riuscendo a trasportarlo nelle nostre linee. — Kiarista-Frattarit (fronte greco), 23-24 dicembre 1940.

FANTOZZI Francesco di Domenico e di Di Domenico Carmina, da Capistrello (L'Aquila), classe 1915. fante, 94° fanteria. — Appartenente ad una squadra fucilieri in posto di osservazione avanzato, durante un violento attacco nemico e sotto intenso fuoco, visto cadere un camerata ferito, accorreva in suo soccorso e riusciva a trasportarlo in salvo. — Quota 538 di Lohe (fronte greco), 11 aprile 1941.

FARAVELLI Ferruccio di Giovanni e di Torbino Emma, da Milano, classe 1912, fante, 68° fanteria « Legnano ». — Appartenente al reparto arditi di un battaglione, seguiva il proprio comandante fin sotto le postazioni di mitragliatrici nemiche. Fatto segno a violento fuoco e caduto colpito a morte l'ufficiale, reagiva con il lancio di bombe a mano, mantenendo la posizione fino al sopraggiungere dei rinforzi — Mali Trebescines (fronte greco). 14 aprile 1941.

FASOLI Albino fu Luigi e di Orsi Ernesta, da S. Stefano Lodigiano (Milano), classe 1914, artigliere, XLIII gruppo artiglieria contraerei « Skoda », 74ª batteria. — Nel corso di un bombardamento e mitragliamento aereo si prodigava con magnifico slancio nello spegnimento di focolai di incendio di materiale prezioso e di un deposito di carburante, dimostrando fermo coraggio e grande sprezzo del pericolo. — A. S., 21 agosto 1941.

FATTOR Nazzareno di Giovanni e di Bual Maria, da Zoldo Alto (Belluno), classe 1917, alpino, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Porta munizioni di una squadra mitraglieri, si prodigava con dedizione nei suoi compiti. Accortosi che la propria arma

era priva di munizioni, si recava volontariamente, attraverso terreno fortemente battuto, al posto di rifornimento, (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

FEBBO Venturino di Costantino e di Annunziata Zoppocosta, da Ripa Corbaria (Pescara), classe 1919, fante, 225° fanteria « Arezzo ». — Rimesto inefficiente il proprio fucile mitragliatore, azionava un'arma catturata al nemico, rifiutando di essere sostituito fino al termine dell'azione. — Q. 1495 di Golloborda (fronte greco), 16 novembre 1940.

FEDERICI Giuseppe di Felice e di Ferretti Elisa, da Toffia (Rieti), classe 1920, caporale, 5° bersaglieri. — Porta arma di una squadra motociclisti in un reparto di retroguardia, durante un combattimento, visto che il comandante del plotone ferito stava per cadere in mano nemica, concorreva a contenere gli avversari con precisi tiri del suo fucile mitragliatore e con lancio di bombe a mano e quindi unitamente al proprio caposquadra, traeva al sicuro il superiore. — Cuciari q. 381 (fronte greco), 30 dicembre 1940.

FERRARI Francesco di Giovanni e fu Serra Battistina, da Thiesi (Sassari), classe 1899, maresciallo d'alloggio, IV battaglione carabinieri mobilitato, — Vice comandante di un plotone di carabinieri, attaccato da forze preponderanti, incitava con l'esempio e la parola i dipendenti all'impari lotta, accorrendo dove maggiore era la minaccia nemica. Aggredito alle spalle da un avversario, riusciva, dopo violento corpo a corpo, a ridurlo all'impotenza ed a catturarlo. — Prekali (Balcania), 15 aprile 1941.

FINATO Angelo di Domenico e di Maron Elvira, da S. Giorgio in Bosco (Padova), classe 1914, caporal maggiore, 50° fanteria « Parma » — Caposquadra fucilieri, con calma e sprezzo del pericolo, infondeva nei propri uomini coraggio e fede nel successo Attaccato più volte da un nemico preponderante, resisteva tenacemente, ponendo in fuga l'avversario dopo avergli inflitto gravi perdite. — Q. 1001, B. Saliut (fronte greco), 28-30 dicembre 1940.

FINAZZI Lodovico fu Alessandro e di Virginio Maria, da Villa d'Ogna (Bergamo), classe 1919, artigliere, 3° raggruppamento artiglieria di C. A. — Servente al pezzo, durante un'azione di fuoco, mentre la sua batteria era sottoposta a violenta e precisa reazione di controbatteria avversaria, continuava a disimpegnare le sue mansioni, con calma e sprezzo del pericolo, finchè rimaneva ferito da scheggia di granata nemica. Ai compagni accorsi, esprimeva il rammarico di dover abbandonare la propria batteria. — Val Shushica-Hore (fronte greco), 14 aprile 1941.

FIORANI Giuseppe di Tommaso e di Sanchini Ida, da Saludecio (Forlì), classe 1920, artigliere, 27° gruppo cannoni 105/28. — Trattorista, durante un cambiamento di posizione, metteva in salvo un treno di tre trattori attraversando in pieno giorno un lungo tratto di strada intensamente battuto dalle mitragliatrici nemiche. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Zona Suca (fronte greco), 8-9 gennaio 1941.

FIORI Pietro di Battista e di Cossu Maria, da Giave (Sassari), classe 1908, guardia terra, comando superiore guardia finanza Albania. — Componente di un nucleo avanzato impegnato contro preponderanti forze nemiche, volontariamente attraversava una zona scoperta ed intensamente battuta dal fuoco per sollecitare i rinforzi. Con pochi uomini si portava sulla linea del fuoco, attaccava di sorpresa un reparto nemico più forte, cui infliggeva sensibili perdite, concorrendo in tal modo ad appoggiare i compagni seriamente minacciati. — Hani Grabonit (Balcania), 8 aprile 1941.

FIORINO Alberto di Pietro e di Rosa Armanini, da Storo (Trento), classe 1918, sergente maggiore, 1° bersaglieri. — Assunto il comando di un plotone, lo guidava all'attacco di una importante posizione. Ferito da una scheggia, rifiutava di portarsi al posto di medicazione fino al termine vittorioso dell'azione. — Cippo 13 (fronte greco), 18 novembre 1940.

FLORIO Vincenzo di Matteo e di Florio Caterina, da Bagnara, classe 1914, caporal maggiore, 1° bersaglieri. — Comandante di una squadra mitraglieri, durante una fase critica del combattimento, benchè aggirato ed incalzato dal nemico, lo manteneva a distanza con efficaci raffiche e con opportuni spostamenti dell'arma, e, rispondendo con lancio di bombe a mano ad ogni intimazione di resa, riusciva a sganciarsi ed a porsi in salvo col reparto. — Costiviste (fronte greco), 29 novembre 1940.

FONTANA Anselmo di leone e di Capelli Maria, da Volterra (Pisa), classe 1915, sottotenente complemento, 48° fanteria « Ferrara ». — Comandante di plotone mortai, con tempestivi e rapidi interventi, collaborava efficacemente a respingere reiterati attacchi avversari. Rese inefficienti le armi dal tiro dell'artiglieria nemica, per due giorni partecipava come fuciliere all'accanita lotta, dando prova di coraggio ed alto spirito di sacrificio. — Zona di Lekeli (fronte greco). 7-8 marzo 1941.

FONTANA ROS Luigi fu Giuseppe e di Bellino Caterina, da Vico Canavese (Aosta), classe 1914, caporale, 11° alpini, battaglione « Bolzano ». — In servizio di pattuglia, si addentrava audacemente nel dispositivo nemico. Cooperava coraggiosamente alla liberazione di due alpini catturati dall'avversario. In successivo combattimento, dava nuove prove di valore e rimaneva gravemente ferito. — Quota 1178 di Mali Scindeli (fronte greco), 13 febbraio 1941.

FORLINI Tommaso fu Ludovico e di Cascera Concetta, da Collelongo (L'Aquila), classe 1914, fante, 94° fanteria. — Appartenente ad una squadra fucilieri in posto di osservazione avanzato, durante un violento attacco nemico e sotto intenso fuoco, visto cadere un camerata ferito, accorreva in suo soccorso e riusciva a trasportarlo in salvo. — Q. 538 Lohe (fronte greco), 11 aprile 1941.

FOZZI Giovanni Angelo fu Giuseppe e di Idili Maddalena, da Bonovra (Sassari), classe 1920, artigliere, 3° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata (*alla memoria*). — Servente ad un pezzo si distingueva per attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. Nel corso di una violenta e precisa azione di fuoco avversaria che procurava perdite al reparto, continuava con ammirevole serenità le proprie mansioni, finchè, colpito a morte da granata nemica, cadeva stringendo ancora nelle mani il proiettile che si accingeva a porgere, immolando la sua vita per la grandezza della Patria. — Val Shuschica - Hore (fronte greco), 14 aprile 1941.

FORESTIERI Luigi di Marco e di Tisilli Ida, da S. Marco (Ravenna), classe 1916, caporale, reggimento artiglieria a cavallo. — Marconista di servizio presso una patuglia o. c. fortemente impegnata, giunto il nemico a brevissima distanza dalla sua stazione, ricevuto l'ordine di ritirarsi, rimaneva al suo posto per non interrompere il collegamento, permettendo così all'artiglieria di cooperare efficacemente a stroncare l'attacco dell'avversario. — Nowaja Orlowka (fronte russo), 18 dicembre 1941.

FRANCHINI Paolo di Pietro e di Cananna Vitantonia, da Martina Franca (Taranto), classe 1914, fante, 139° fanteria « Bari » (*alla memoria*). — Durante un aspro e sanguinoso attacco contro munita posizione nemica, lanciatosi tra i primi, concorreva a guidare i camerati. Cadeva colpito a morte nell'atto di porre piede sull'obbiettivo. — Q. 731 Monastero (fronte greco), 14 marzo 1941.

FRATTINO Giuseppe di Luigi e fu Postucci Carolina, da S. Marco in Lamis (Foggia), classe 1920, fante 68° fanteria « Legnano ». — Tiratore di mitragliatrice, con decisione e coraggio postava l'arma allo scoperto per controbattere un nucleo di nemici, che da una posizione dominante, batteva con intenso fuoco un passaggio obbligato. Con preciso tiro consentiva la rapida avanzata del reparto fucilieri, al quale il suo plotone era stato assegnato in rinforzo. — Q. 1293 di Mali Trebescines (fronte greco), 14 aprile 1941.

FRIZZI Romeo fu Cesare e di Vivi Rosa, da Roccaferrata (Mantova). classe 1920, fante, 49° fanteria « Parma ». — Porta arma impegnato con la sua squadra contro forze nemiche superiori, si difendeva con grande coraggio e, benchè fossero colpiti quasi tutti i camerati, continuava sereno nell'impari lotta fino a quando rimaneva gravemente ferito. — Q. 1437. Bregu Ivracas, zona di Aresa, Corizza (fronte greco), 14 novembre 1940.

GABETTO Lorenzo di Giovanni e di Caratti Angela, da Quaranti (Asti), classe 1905, appuntato, legione carabinieri Valona. — Appuntato addetto ad una stazione territoriale, in settore aspramente conteso dal nemico, spontaneamente chiedeva ed otteneva di effettuare ripetuti servizi di porta ordini e di guida fino alle primissime linee. In una di tali missioni, trovato un reparto impegnato dal nemico, partecipava di iniziativa e con magnifico slancio, al combattimento, concorrendo fattivamente a respingere l'attacco. — Libohova (fronte greco), 28 ottobre-dicembre 1940.

GALBARINO Luigi di Ferdinando e di Torre Irene, da Pavia, classe 1919, sergente di cavalleria, 1° gruppo squadroni, div. coraz. « Centauro ». — Percorreva terreno intensamente battuto da fuoco nemico per sostituire un tiratore di fucile mitragliatore. Rimasto ferito, concorreva con preciso tiro a rallentare la pressione avversaria. Sottoposto a concentramento di fuoco di mortai, spostava avanti la squadra e respingeva un nucleo nemico attaccante in forze superiori. Provvedeva poi personalmente al rifornimento delle munizioni attraversando più volte il pericoloso passaggio obbligato. — Zona di Kodre Luges (Balcania), 12-15 aprile 1941.

GHITTI Bruno di Alfredo e fu Sabbatino Olimpia, da Medina (Bologna), classe 1917, caporal maggiore, 27° gruppo cannoni 75/28. — Aiutante di sanità visto cadere, colpito da una granata nemica, un militare di altro reparto, accorreva spontaneamente sotto l'intenso fuoco nemico per soccorrerlo, dando bell'esempio di elevato senso di cameratismo. — Q. 605 di Gllava (fronte greco), 3 febbraio 1941.

GIANNINI Pasquale fu Alfonso e di Neri Bettina, da Rocchetta al Volturno (Campobasso), classe 1917, serg. 225° fanteria «Arezzo». — Comandante di squadra fucilieri, già distintosi per ardimento, specie in rischiosi servizi di pattuglia, durante un attacco nemico, visto un plotone contiguo seriamente minacciato, interveniva nella lotta e contribuiva efficacemente col fuoco delle sue armi a rendere vani i tentativi avversari. — Quota 1703 di Guri Topit (fronte greco), 13 febbraio 1941.

INTOTERO Domenico di Salvatore e di Inghigolo Crescenza, da Andria (Bari), classe 1918, caporal maggiore, divisione fanteria « Ferrara », 58ª compagnia artieri. — Offertosi volontario per la posa di un campo minato oltre la linea dei reticolati, sotto l'offesa nemica, rimaneva gravemente ferito dallo scoppio di un ordigno. Noncurante delle sofferenze rincuorava i compagni a proseguire il difficile lavoro fino al suo compimento. Già distintosi in precedenti rischiosi incarichi. — Fronte greco, 23-29 marzo 1941.

PICCOLI Sergio di Cesare e di Amelia Gersell, da Trieste, classe 1908, tenente, intendenza A. S. — Durante un attacco di aerei, visto che su un piroscafo, ancorato nel porto e colpito da bomba, divampava un furioso incendio, si recava a bordo della nave in fiamme e, mentre gli aerei persistevano nel loro attacco, validamente cooperava per lo sgombero dei feriti e nel tentativo di salvataggio del piroscafo stesso. — A. S., 11 luglio 1942.

PISI Otello di Bonfiglio e di Rizzo Angela, da Reggio Emilia, classe 1917, sergente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Capo pattuglia O. C., per assicurare a reparti di fanteria, duramente impegnati, l'appoggio aderente del fuoco della propria batteria, organizzava sulle prime linee un osservatorio che, subito scoperto, era intensamente battuto dall'artiglieria avversaria. Visto il grave pericolo che incombeva, allontanava gli uomini e rimaneva coraggiosamente sul posto, assicurando da solo il servizio di osservazione. — Zaritschanka (fronte russo), 26 settembre 1941.

PITAMORSI Mario fu Ireneo e di Cattini Tullia, da Apuania, classe 1924, camicia nera, gruppo camicie nere « Leonessa », XIV battaglione. — Sotto intenso bombardamento aereo, benchè ferito manteneva contegno calmo e sereno. Durante il trasporto all'ospedale, fatto segno a fuoco di armi automatiche, esortava i portaferiti ad occuparsi dei camerati più gravi di lui. — Podoroshnyi (fronte russo). 14-15 ottobre 1942.

PIZZONI Saverio fu Pietro e di Robbiati Ambrogia, da Busto Arsizio (Varese), classe 1912, camicia nera, 7° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — In servizio di scorta, assalito il proprio reparto e decimato da banda ribelle superiore per numero e mezzi, con indomito coraggio si lanciava a bombe a mano contro l'avversario contenendone l'irruenza. Colpito a morte, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Bravsko (Balcania), 7 maggio 1942.

POGGIPOLLINI Enrico fu Stefano e di Maria Astorri, da Castel S. Pietro (Bologna), classe 1894, tenente colonnello s. S. M., comando divisione fanteria « Forlì ». — Capo di S. M. di una divisione impegnata in operazioni di guerra, durante sessanta giorni, con esemplare abnegazione, si prodigava istancabilmente, dimostrando spiccate doti di coordinatore e di organizzatore. Più volte, sotto intenso fuoco nemico, si portava sulle prime linee per rendersi conto della situazione e per raccogliere notizie. In ogni momento dava prova di sereno sprezzo del pericolo e di alto spirito di sacrificio. — Zemca, Kalivaci Dunica (fronte greco), 18 febbraio, 13 aprile 1941.

POLI Ugo fu Enrico e fu Quintini Giovanna, da Cremona, classe 1895, tenente complemento, ufficio posta militare 49/A, IV corpo d'armata (*alla memoria*). — Ufficiale postale di un comando di un corpo d'armata, dava sicura prova di spiccata capacità organizzativa e di grande attaccamento al dovere. Nei numerosi bombardamenti aerei, cui il proprio comando in quattro mesi di dura lotta, venne sottoposto, dimostrava di possedere serenità d'animo e sprezzo del pericolo, accorrendo spesso volontariamente in aiuto dei feriti da sgomberare. Noncurante delle sue precarie condizioni di salute, accettava di essere ricoverato in luogo di cura solo ad operazioni di guerra ultimate. Decedeva qualche mese dopo per sopravvenute complicazioni di salute, dipendenti da cause di servizio. — Zona di Paraboar (Balcania), gennaio-giugno 1941.

POLITANO don Lorenzo fu Lorenzo e di Turco Giovanna, da Peveragno (Cuneo), classe 1907, tenente cappellano, 51ª sezione sanità, div. « Trento ». — Cappellano militare di una sezione di sanità, di alto sentire patriottico e di ardente fede, esplicava sempre, con profonda dedizione la sua missione di carità cristiana. Durante un intenso bombardamento, incurante di ogni pericolo e solo preoccupato della vita dei militari ricoverati, si prodigava per aiutare il personale medico a portare in salvo i feriti. Rimasto colpito egli stesso, acconsentiva di farsi medicare solo al termine della sua generosa opera di soccorso. — A. S., 1° dicembre 1941.

POLLONI Carlo di Luigi, da Corteolona (Pavia), classe 1912, camicia nera, 7° battaglione camicie nere. — Durante aspro combattimento, benchè ferito, continuava nella lotta con coraggio e sprezzo del pericolo fino a quando non vedeva l'avversario in fuga. — Bravsko (Balcania), 7 maggio 1942.

POLONIA Valerio di Pietro e di Dorigo Filomena, da Villa Santina (Udine), classe 1919, alpino, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone » (*alla memoria*). — Partecipava ad un rischioso colpo di mano contro un centro di fuoco nemico che ostacolava l'avanzata delle nostre truppe. Nel corso della lotta dava prova di valore ed aggressività combattiva. Benchè colpito a morte, animava ed incitava i suoi compagni ad avanzare ad ogni costo. Già distintosi in precedenti azioni per slancio ed ardimento. Val Smokthina (fronte greco), 15-17 aprile 1941.

PONS Guido fu Carlo e di Pons Adele, da Massello (Torino), classe 1916, sergente, 63° fanteria « Cagliari ». — Sottufficiale addetto al comando di battaglione, più volte si offriva volontariamente per guidare ardite pattuglie e spingendosi fin sotto le posizioni avversarie si procurava preziose informazioni. Nel corso di alcuni combattimenti, percorrendo zone di passaggio obbligato, scoperte ed intensamente battute da violento fuoco di sbarramento, riusciva a mantenere sempre il collegamento fra i reparti più avanzati ed il comando di battaglione, dimostrando spirito di sacrificio, senso del dovere, resistenza eccezionale e sprezzo del pericolo. — Q. 800 di Bregu Scialesit - Q. 717 di Bregu Rapit (fronte greco), 9-14 marzo 1941.

POSILLIPO Giuseppe di Pasquale e di Della Peruta Antonietta, da Valle di Maddaloni (Napoli), classe 1913, sergente maggiore, 7° fanteria « Cuneo ». — Sottufficiale informatore di reggimento, si prodigava, nell'imminenza dell'azione per ricercare notizie ed osservare l'attività del nemico. Colpito da crisi cardiaca per eccesso di fatica, con grande forza di volontà riusciva a recapitare un ordine d'attacco, che gli era stato affidato. Mentre ritornava al comando per riferire sulla missione compiuta, ripreso ancora più violentemente dal male, tentava di assicurare il comandante di reggimento che l'ordine era giunto a destinazione e quindi si accasciava privo di sensi. — Monastir Stavridhi Messimerit (fronte greco), 14 aprile 1941.

PROPERZI Giovanni di Paolo e di Piscione Carmela, da Brindisi, classe 1910, camicia nera, comando coorte autonoma ferroviaria. — Componente di un drappello di scorta ad un motocarrello ferroviario fatto deviare e attaccato da banda ribelle, sebbene menomato per una caduta, reagiva energicamente contro i soverchianti assalitori, riuscendo a resistere sino al sopraggiungere dei rinforzi. — Linea ferroviaria Zrmania-Pribudic (Balcania), 2 luglio 1942.

PROSIO Pietro di Eugenio e di Caviglia Ermelinda, da Penago (Asti), classe 1913, camicia nera, 38° battaglione camicie nere. — Autiere, durante violento attacco aereo, veniva colpito da raffiche di mitragliatrice, riportando ferite e la perdita di un occhio. Invitato a montare su altro automezzo, per essere trasportato all'ospedale, si rifiutava energicamente, e risalito al posto di guida, tentava di ripartire, dichiarando di voler portare a termine il servizio affidatogli. Solo dietro ordine di un ufficiale, consentiva ad abbandonare il reparto, esprimendo parole di rammarico per il servizio interrotto. — Zapkowo (fronte russo), 11 ottobre 1942.

PUPPO Bruno di Giuseppe e Chiandotto Giuseppina, da Fossalta di Portogruaro (Venezia), classe 1920, caporale, 171ª compagnia cannoni ac. dell'11° bersaglieri. — Telefonista e guardafili di una compagnia cannoni anticarro, durante un violento attacco sferrato dal nemico, provvedeva tempestivamente, per ben 14 volte, in otto ore di combattimento, al riattamento delle linee telefoniche interrotte dal tiro avversario, assicurando la continuità dei collegamenti del caposaldo. — Nowa Orlowka (fronte russo), 27 febbraio 1942.

PUPPO Carlo fu Romano e di Maria Del Senno, da Trieste, classe 1905, sottotenente complemento, 5° bersaglieri. — Comandante di un plotone bersaglieri motociclisti, riusciva ad infrangere reiterati attacchi nemici con il fuoco preciso ed efficace delle sue

armi. Successivamente, accortosi di una minaccia nemica sul fianco della propria compagnia, guidava di iniziativa i suoi uomini al contrattacco, riuscendo a ricacciare e a disperdere il nemico. — Q. 483 di Zagoraj (frnte albano-jugoslavo), 10 aprile 1941.

RABEZZANA Sebastiano fu Gioacchino e di Depaoli Caterina, da Asti, classe 1892, tenente colonnello fanteria s.p.e., 67° fanteria « Legnano ». — Valoroso comandante di due guerre, quale comandante di un battaglione in posizione dominata dal nemico, sotto il violento fuoco di artiglierie e mortai, dava costante prova di coraggio e sprezzo del pericolo, animando continuamente i suoi fanti alla lotta. Benchè sofferente, non abbandonava il posto di comando, dimostrandosi sempre ufficiale ardimentoso, energico e di salde virtù militari. — Mali Scindeli - Klisura (fronte greco), 28 marzo 1941.

RAGNOLI Giovanni di Angelo e di Bottarelli Ancilla, da Bedizzole (Brescia), classe 1920, artigliere, 5° artiglieria alpina. — Elemento di una pattuglia incaricata di rinforzare una posizione avanzata attaccata da preponderanti forze nemiche, attraverso terreno intensamente battuto da armi automatiche e fucileria, contribuiva efficacemente a contenere l'attacco di un nucleo nemico, premettendo così ai compagni di sistemarsi a difesa. Benchè ferito, nella successiva fase dell'azione, rimaneva al suo posto di combattimento. — Pljevlje (Balcania), 1-2 dicembre 1941.

RIVAROLI Andrea di Antonio e di Cerioli Luigia, da Fiesse (Brescia), classe 1915, fante, 80° fanteria « Roma ». — Offertosi volontariamente di prendere collegamento con altro reparto in linea, trovava chiusa la strada da elementi nemici che cercavano di catturarlo. Impegnato combattimento, riusciva ad aprirsi la strada con raffiche di fucile mitragliatore, mettendo in fuga gli assalitori e ferendone mortalmente tre. — Nikitowka (fronte russo), 12 novembre 1941.

RIZZI Giulio fu Giuseppe e di Nicolazzi Rosa, caporal maggiore, 257° ospedale da campo. — Nel corso di un trasferimento dell'ospedaletto da campo al quale era addetto, attaccato di sorpresa da franchi tiratori, si difendeva strenuamente a fianco del proprio ufficiale, respingendo col fuoco il nemico e portando in salvo gli uomini ed il materiale. — Kamenka (fronte russo), 22 novembre 1941.

RIZZO Caterino di Vincenzo e di Rivela Giuseppa, da Minco (Catania), classe 1919, fante, 80° fanteria « Roma ». — Mitragliere già segnalatosi in precedenti fatti d'arme per ardimento e sprezzo del pericolo. Durante aspro combattimento, essendosi inceppata l'arma, mentre un compagno provedeva alla revisione, si portava audacemente avanti e con tiro di fucile e bombe a mano, allontanava dalla mitragliatrice ogni minaccia nemica. — Nikitowka (fronte russo), 4-12 novembre 1941.

ROMANELLI Bruno di Enrico e fu Corradini Nella, da Mantova, classe 1915, caporal maggiore, XLIII gruppo artiglieria c. a. « Skoda » (*alla memoria*). — Capo di una centrale di tiro contraereo, durante improvviso e violento mitragliamento, accorreva all'arma automatica ed apriva il fuoco contro uno degli apparecchi. Rinnovatosi l'attacco pochi minuti dopo, visto cadere ferito il proprio capitano accorreva in suo aiuto e mentre cercava di soccorrerlo veniva colpito a morte. Prima di spirare, si dichiarava fiero di essere stato colpito insieme con il suo comandante di batteria. — A. S., 23 dicembre 1941.

RONCA Roberto di Agostino e di Bertolini Virginia, da Verona, classe 1911, tenente complemento, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di compagnia fucilieri in posizione avanzata, era di esempio ai dipendenti per calma e coraggio durante una impetuosa carica di elementi di cavalleria nemica sul fianco del reparto. Con rapida decisione ed energia fronteggiava la minaccia e col tiro preciso delle armi automatiche del plotone di rincalzo, infliggeva all'avversario notevoli perdite, volgendo in fuga i superstiti. — Zona Hp. Bulawin (fronte russo), 12 dicembre 1941.

ROSSETTINI Mario di Ernesto e di Bogani Giulia, da Fivizzano (Apuania), classe 1914, capomanipolo, III battaglione camicie nere. — Comandante di plotone fucilieri, durante aspro combattimento contro preponderanti forze ribelli che tentavano l'aggiramento della compagnia già provata da più ore di lotta, ricevuto l'ordine di attaccare un fianco dello schieramento nemico, assolveva il compito con perizia e ardimento. Successivamente, benchè privo di munizioni e più volte contrattaccato, con abile manovra, riusciva a contenere l'avversario fino al sopraggiungere dei rinforzi che risolvevano la situazione. — Polhov Gradec (Balcania), 9-10 luglio 1942.

ROSSI Francesco di Girolamo e di Marzotto Luigia, da Valdagno (Vicenza), classe 1916, sottotenente complemento, 5° artiglieria alpina « Pusteria ». — Comandante di sezione di una batteria alpina, minacciata di aggiramento la linea dei pezzi, si lanciava arditamente con gli artiglieri al contrassalto per ricacciare il nemico incalzante e superiore di forze. Malgrado l'intenso fuoco di fucileria e di armi automatiche, con coraggio e sprezzo del pericolo, contribuiva con i suoi uomini a respingere l'attacco avversario. — Pljevlje (Balcania), 1-2 dicembre 1941.

ROSSO Luigi di Francesco e di Nepote Domenica, da Torino, classe 1920, alpino, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Porta arma tiratore di squadra mitraglieri, durante un violento combattimento, individuata la postazione di un'arma automatica nemica che ostacolava la nostra avanzata, di iniziativa, attraverso aspro terreno, sprezzante di ogni pericolo, si portava arditamente in posizione idonea, riuscendo con efficace azione di fuoco a neutralizzare l'arma avversaria. — Val Smokthina (fronte greco), 15-17 aprile 1941.

ROVERA Ugo di Vitale e di Rovera Giovannina, da Gavirate (Varese), classe 1922, fante, 37° fanteria « Ravenna ». — In tre giornate di asperrimi combattimenti, su posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Quota 220 Ansa di Werch Mamon Fiume Don (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

ROVERSI Mario di Emanuele e di Rossetto Enrica, da Ferrara, classe 1919, fante, 80° fanteria « Roma ». — Durante una missione esplorativa, preso contatto col nemico, con alto sprezzo del pericolo, lo scacciava da una posizione predominante che teneva fino al sopraggiungere della compagnia. — Shelesnoje (fronte russo), 6-13 dicembre 1941.

ROVETTO Giovanni fu Della Paolera Luisa, da S. Giorgio Molara (Benevento), classe 1902, maggiore s.p.e., 52° artiglieria « Torino ». — Comandante di gruppo di artiglieria, assegnato ad un reggimento di fanteria, durante otto giorni di battaglia offensiva, combattuta in condizioni difficilissime di terreno e di clima, effettuava ardite ricognizioni ove maggiore era il pericolo, pur di assicurare alla fanteria il costante appoggio dei suoi cannoni. — Quota 126 di Wolizewo - Balka Oskad Jelenowka (fronte russo), 6-13 dicembre 1941.

SANTARELLI Sante di Pietro e di Cammi Rosa, da Piacenza, classe 1916, sergente artificiere scelto, 2° artiglieria contraerei. — Coadiuvava efficacemente il proprio ufficiale, nel brillamento di bombe inesplose lanciate da aerei. In presenza di ordigni esplosivi ad azione sicuramente differita, dava esempio di cosciente sprezzo del pericolo procedendo con serenità alle operazioni di brillamento, nonostante che alcuni militari artificieri fossero stati feriti per lo scoppio spontaneo di una delle bombe stesse. — Napoli, ottobre-dicembre 1941.

SALVATI Francesco di Domenico e di Gollnse Innocenta, da Longobucco (Cosenza), classe 1920, fante, 226° fanteria « Arezzo » (*alla memoria*). — Volontario di una compagnia di arditi, durante un violento attacco che conduceva alla conquista di importante posizione, con coraggio e sprezzo del pericolo, si lanciava tra i primi nell'assalto. Una raffica di mitragliatrice ne arrestava l'eroico slancio ferendolo a morte. — Struga (fronte albano-jugoslavo), 7 aprile 1941.

SANTOLI Pasqualino fu Francesco Saverio e fu Pasqualina Caputo, da Taurasi (Avellino), classe 1887, tenente colonnello, direzione sanità XX corpo d'armata. — Direttore di sanità di un corpo d'armata tenacemente impegnato ai margini del deserto marmarico, con iniziativa personale, nonostante la minaccia di accerchiamento da parte di forze corazzate, riusciva ad organizzare e condure a termine l'ordinato ripiegamento delle proprie unità sanitarie. Già distintosi in diciannove mesi di campagna ed in giornate di duri combattimenti per alto spirito di sacrificio e di abnegazione. — A. S., giugno 1940-gennaio 1942.

SATTA don Raimondo di Pietro Maria e di Pompedda Agostina, da Ozieri (Sassari), classe 1913, tenente cappellano, 32° fanteria « Siena ». — Cappellano militare, in più giorni di aspri combattimenti, portava la sua parola di fede ove maggiore era il pericolo, rianimando i combattenti con l'esempio del suo sereno coraggio, confortando i feriti, dando pace cristiana ai caduti. Durante la ripresa offensiva riusciva a trasfondere in alcuni reparti duramente impegnati il suo entusiasmo di sacerdote e di soldato, raccogliendo così il più bel frutto della sua nobile opera ispirata da fede ed amor patrio. — Mali Trebescines Klisura (fronte greco), 22 marzo-17 aprile 1941.

SBEIK Hamed di Hamed e di Fatma bent Alì, da Cirene (Cirenaica), classe 1905, carabiniere libico, gruppo carabinieri di Derna. — Partecipava con slancio ad un accanito combattimento impegnato dal suo plotone contro un forte nucleo di arditi avversari penetrato nelle nostre retrovie per compiere atti di sabo-

taggio e s'impegnava con ardimento e sprezzo del pericolo fino a che, ferito, era costretto ad abbandonare la lotta. — A. S., 19 novembre 1941.

SBRAVA' Azzolino di Vittorio e fu Fozzoli Libera, da Rivalta sul Mincio (Mantova), classe 1912, fante, 80° fanteria « Roma ». — Sotto intenso fuoco nemico, con generoso altruismo e sprezzo del pericolo, ricuperava le salme di tre compagni caduti. — Nikitowka (fronte russo), 10 novembre 1941.

SFREDDO Celeste di Nicolò e di Mazzon Luigia, da Fontanafredda (Udine), classe 1910, caporal maggiore, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Comandante di squadra fucilieri, attraverso aspro terreno e sotto violento fuoco di fucileria e mitragliatrici avversarie, guidava brillantemente i suoi uomini al combattimento. Nel corso della lotta, per peggiorate condizioni atmosferiche e di visibilità, rimasto privo di collegamenti e di ordini, di iniziativa, si spingeva in avanti, prendeva contatto con le altre squadre del plotone impegnate e con esse contribuiva alla buona riuscita dell'azione. — Val Smokthina (fronte greco), 15-17 aprile 1941.

SIBONI Antonio di Giovanni e di Zaccarelli Maria, da Ravenna, classe 1919, sergente, 31° carrista. — Sottufficiale carrista accortosi che un reparto era duramente impegnato contro nuclei ribelli, di propria iniziativa ed attraverso un terreno impervio, accorreva in aiuto ai fanti riuscendo a mettere in fuga l'avversario. Per tutta la durata dell'azione, per meglio consentire al mitragliere di effettuare un tiro preciso, guidava il carro sporgendo il capo dallo sportello. — Donj Vakuf (Balcania), 21 novembre 1941.

SIMEONI Egidio fu Antonio e di Zonta Maria, da Rosà (Vicenza, classe 1909, camicia nera scelta, 73ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Durante ventidue giorni di aspri combattimenti, si offriva volontario in rischiosi compiti per agevolare l'azione del reparto. Venuto a conoscenza che un camerata giaceva gravemente ferito in zona battuta, spontaneamente chiedeva di portarlo in luogo riparato e riusciva nel nobile intento incurante della violenta reazione avversaria. Quando la lunga lotta stava per concludersi vittoriosamente, colpito a morte, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Srb (Balcania), 4-26 marzo 1942.

SIMONELLI Walter di Simonelli Dina, da Busana (Reggio Emilia), classe 1924, camicia nera, XVI battaglione camicie nere. — Porta ordini del comando di battaglione, durante attacchi di forze ribelli preponderanti sferrati per tre giorni consecutivi contro un presidio, attraversava ripetutamente zone battutissime dimostrando sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. Ferito gravemente mentre recapitava un ordine, assolveva ugualmente la sua missione e rincuorava i camerati accerchiati dal nemico incitandoli alla resistenza e cantando inni nazionali. — Janice (Balcania), 16 settembre 1942.

SOFFRITTI Armando di Giuseppe e di Andreetti Adalgisa, da Ferrara, classe 1907, carabiniere, gruppo carabinieri Tripoli. — Ferito durante bombardamento aereo, si prodigava per soccorrere altri colpiti e quindi ricevuta una prima medicazione rifiutava di essere ricoverato in ospedale, per non interropere il proprio servizio di porta ordini motociclista. L'aggravarsi della lesione, imponeva più tardi il suo ricovero in luogo di cura. — A. S., 29 gennaio 1942.

SOPRANZI Giuseppe di Carlo e di Tamborini Maria, da Morazzone (Varese), classe 1920, caporal maggiore, 37° fanteria « Ravenna ». — In tre giornate di asperrimi combattimenti, su posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Quota 220 Ansa di Werch Manon - Fiume Don (fronte russo), 20 22 agosto 1942.

SPACCIAPOLLI Armando di Antonio e di Amadio Cesarina, da Pretare (Ascoli Piceno), classe 1920, artigliere, 52° artiglieria « Torino » (*alla memoria*). — Nel corso di violento attacco aereo, mentre sprezzante del pericolo, si prodigava per il ricupero di un autocarro della sua batteria rimasto immobilizzato, veniva mortalmente colpito da una raffica di mitragliatrice. — Malo Orlowka (fronte russo), 27 dicembre 1941.

SPARANO Raffaele di Pietro Santo e di Ferrieri Maria Rosaura, da Altomonte (Cosenza), classe 1918, caporal maggiore, 340° raggruppamento artiglieria G. a. F. — Puntatore di un pezzo, durante l'attacco di carri armati, essendosi incendiato, in seguito a violento bombardamento aereo, un autocarro carico di munizioni, con grande sprezzo del pericolo accorreva e riusciva a sottrarre al fuoco i proietti, scongiurando maggiori danni al personale ed assicurando così il rifornimento alla batteria, che continuava il tiro contro i carri attaccanti. — A. S., 26 novembre 1942.

TABARONI Primo fu Pietro e di Selleri Ida, da Baccano (Bologna), classe 1913, camicia nera, 73ª legione camicie nere d'assalto. — Durante accanito combattimento contro forze ribelli, visto cadere un camerata gravemente ferito, si lanciava in suo soccorso e riusciva a trasportarlo in salvo attraverso terreno scoperto ed intensamente battuto. — Zona di Pribudie (Balcania), 19 maggio 1942.

TAZZARI Otello di Raffaele e di Costa Lucia, da Imola (Bologna), classe 1915, sottotenente complemento, 31° fanteria carrista. — Comandante di plotone carri, durante un violento attacco sferrato dal nemico, accortosi che un altro plotone del battaglione, lanciato in una puntata offensiva, veniva stretto da vicino da fanteria avversaria, con alto spirito di cameratismo, accorreva volontariamente con i suoi carri e contribuiva validamente a porre in fuga il nemico con perdite. — Kan Delvinaki (fronte greco), 21 novembre 1940.

TION Arrigo di Ermenegildo e di Tion Teresa, da Reana del Roiale (Udine), classe 1911, sergente maggiore, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Sottufficiale di squadra mitraglieri, sotto violento fuoco nemico ed attraverso aspro terreno, guidava i suoi uomini al combattimento. Con grave rischio personale, non esitava a postare la mitragliatrice in posizione avanzata per meglio reagire alle offese nemiche, e con tiro efficace costringeva l'avversario a ripiegare. — Val Smoktina (fronte greco), 15-17 aprile 1941.

TONEI Ubaldo fu Giuseppe e di Scarpa Giovanna, da Venezia, classe 1907, vicecaposquadra, 49ª legione, 49° battaglione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento si prodigava assolvendo importanti missioni quale porta ordini. Benchè colpito gravemente, rifiutava ogni soccorso e trascinandosi faticosamente persisteva nel suo compito. Stremato di forze, prima di spirare, affidava ad un camerata l'incarico ricevuto. — Quota 289 di Bielo Brdo, (Balcania), 26 maggio 1942.

TORTAROLO Stefano di Francesco e di Resecco Maria, da Ovada (Alessandria), classe 1913, alpino, 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Orco ». — Nel corso di un attacco a munita posizione nemica, malgrado la violenza reazione avversaria, d'iniziativa si portava da solo su alcuni roccioni dominanti ed intensamente battuti, riuscendo a prendere sotto il tiro efficace della sua arma alcuni elementi nemici, ai quali infliggeva forti perdite. — Quota 852 di Niksic (Balcania), 5 maggio 1942.

TRECCANI Giorgio di Pietro e di Boccioloni Natalina, da Milano, classe 1912, caporal maggiore. III battaglione mitraglieri di C. A. — Comandante di squadra mitraglieri, si offriva volontariamente per rimanere di retroguardia onde proteggere il movimento della sua compagnia sulle posizioni prestabilite. Circondato dal nemico, continuava imperturbabile nella sua azione, infliggendogli gravi perdite. Esaurite le munizioni, riusciva a rientrare con le armi al proprio reparto, dopo un combattimento a bombe a mano condotto vittoriosamente contro elementi avanzanti avversari che cercavano catturarlo. — Val Zagorias (fronte greco), 15 febbraio 1941.

TRIBUNA Bernardo di Giovanni e di Amba Conte Maria, da Penne (Pescara), classe 1917, fante, 31° fanteria. — Durante aspro combattimento, noncurante dell'intensa reazione nemica, si portava sotto le posizioni avversarie per individuare lo schieramento delle armi automatiche nemiche. Successivamente, si lanciava fra i primi all'attacco e riusciva con pochi compagni a neutralizzare una delle armi avversarie, confermando in combattimento le doti dimostrate in precedenti azioni di pattuglia. — Q. 731 Monastero (fronte greco), 14 aprile 1941.

VALSECCHI Mario di Tranquillo e di Grassi Ida, da Milano, classe 1916, tenente complemento, reggimento artiglieria a cavallo. — Capo pattuglia osservazione e collegamenti di un gruppo di batterie a cavallo, nel corso di un violento attacco contro una munita posizione, si spingeva arditamente in zona scoperta e battuta per meglio individuare le postazioni avversarie. Caduti attorno a lui il comandante di battaglione ed alcuni dipendenti, continuava nella sua opera incitando con l'esempio e la parola i reparti impegnati nella lotta. — Woroschilowa (fronte russo), 25 gennaio 1942.

VALZELLI Ernesto di Luigi e di Elodia Buccino, da Torremaggiore (Foggia), classe 1901, seniore, 3ª legione milizia albanese. — Ufficiale addetto al comando di forze impegnate in operazioni di polizia in alta montagna, dava continue prove di coraggio e di spirito di sacrificio. Durante un attacco notturno di rilevanti forze ribelli; accorreva volontariamente sulle posizioni più avanzate per rendersi conto della situazione. Partecipava quindi al combattimento dando esempio di coraggio e alto senso del dovere. — Kurvelesh (Balcania), 29 novembre-16 dicembre 1942.

VECCHI Luciano di Guido e di Sandonnini Rosa, da Casalmoro (Mantova), classe 1914, fante, 80° fanteria « Roma ». — Caduto il capo arma della propria squadra lo sostituiva, e, con l'esempio e la parola, guidava arditamente, i propri compagni all'assalto di posizioni nemiche tenacemente difese. — Nikitowka (fronte russo), 4 novembre 1941.

VELO Mario di Ernesto e di Eccher Adelia, da Thiene (Vicenza), classe 1911 capomanipolo, 73ª legione camicie nere d'assalto. — Comandante di plotone fucilieri impiegato in zona particolarmente delicata, durante aspro combattimento, dirigeva con calma e perizia l'azione degli uomini e delle armi, portandosi continuamente nei punti più esposti per animare la resistenza e contenere l'impeto dell'avversario. Accortosi che il nemico tentava di costruire lavori campali a breve distanza da una nostra postazione e con sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere, da solo usciva in audace ricognizione per rendersi conto della situazione. — Srb (Balcania), 4-26 marzo 1942.

VENERIO Oliviero fu Guerrino e di Bollani Ida, da Borgoforte (Mantova), classe 1911, fante, 80° fanteria « Roma ». — Già segnalatosi per ardimento in precedenti fatti d'arme sotto intenso fuoco avversario si spingeva audacemente oltre la linea per colpire più efficacemente, con il tiro della propria arma, postazioni nemiche e per sventare un tentativo di accerchiamento da parte di pattuglia avversaria. — Nikitowka (fronte russo), 4-12 novembre 1941.

VENZO Aleandro di Francesco e di Chilo Maria, da Villaverla (Vicenza), classe 1912, camicia nera, 73ª legione camicie nere d'assalto. — Rifornitore dislocato su di un tratto di fronte, durante ventidue giorni di aspri combattimenti, si prodigava con tenacia ed ardimento per assolvere il suo compito, attraversando ripetute volte terreno battuto e scoperto. Successivamente, si offriva volontario per lo sgombero dei feriti e delle salme dei caduti dalle zone sottoposte al fuoco avversario. Partecipava poi a violente azioni intese a contenere la pressione del nemcio, animando i camerati con l'esempio incitatore. — Srb (Balcania), 4-26 marzo 1942.

VISENTINI Vittorino fu Primo e di Gorisbini Vilmer, da Virgilio (Mantova), classe 1911, fante, 80° fanteria « Roma ». — Dopo un violento scontro di pattuglie, rientrato in linea e venuto a conoscenza che un fante era rimasto mortalmente ferito sul terreno, volontariamente ritornava sul posto e sebbene fatto segno a nutrito fuoco di armi automatiche, riusciva a portare entro le linee il compagno. In tale generosa azione rimaneva a sua volta ferito. — Nikitowka (fronte russo), 5 novembre 1941.

VISMARA Luigi fu Enrico e di Gobetti Ernesta, da Tirano (Sondrio), classe 1909, confinario scelto, IV legione confinaria. — Durante azione contro bande ribelli, ferito gravemente rifiutava di essere curato e sostituito, continuando intrepidamente a combattere e incitando i camerati alla lotta. Desisteva dall'azione solo quando l'avversario veniva ricacciato. — Osilnica (Balcania), 12 giugno 1942.

VITIELLO Giuseppe di Domenico e di Olimpia Panizzi, da Napoli, classe 1914, sottotenente, 31° fanteria. — Si distingueva, durante un lungo ciclo di operazioni, per attaccamento al dovere ed ardimento nell'affrontare compiti vari e rischiosi. Fatto segno il comando di reggimento ad azioni di reparti nemici penetrati attraverso le posizioni di altra unità, si lanciava al contrassalto alla testa di un esiguo numero di uomini della compagnia comando, riuscendo a contenere la pressione dell'attaccante. — Q. 717 (fronte greco), 21 gennaio 1941.

VOLPARI LUCASSETTI Arnaldo di Francesco e di Cugini Clelia, da Cossila (Vercelli), classe 1908, tenente artiglieria complemento, 205° artiglieria « Bologna ». — Capo pattuglia O. C. di un gruppo di artiglieria, nel corso di un attacco condotto da carri armati, rimasti interrotti i collegamenti, volontariamente con pochi uomini, nonostante gli infruttuosi tentativi compiuti da due successive pattuglie per ripristinare le comunicazioni, si recava in posto, sotto violento fuoco avversario e riusciva, con ardire e sprezzo del pericolo a portare brillantemente a termine la missione assuntasi. — A. S., 21 novembre 1941.

VOLPINI Enrico fu Luigi e fu Alberti Caterina, da Folzano (Brescia), classe 1915, mitragliere, 3° battaglione mitraglieri di corpo d'armata. — Si offriva per ricuperare le salme di un ufficiale e di un sottufficiale caduti dinanzi alle linee avversarie riuscendo, sotto violenta reazione nemica, ad assolvere il compito. Già distintosi in precedenti azioni per ardimento e coraggio. — Q. 350 di Argirocastro (fronte greco), 13 aprile 1941.

VULLO Salvatore di Antonio e di Vullo Maria, da Favara (Agrigento), classe 1919, lanciere, VI gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». — Pattugliatore, comandato in un posto avanzato di vigilanza ed osservazione, sosteneva il primo urto di un attacco avversario e riusciva a tenergli testa. Successivamente, sopraffatto insieme con la pattuglia dalle maggiori forze avversarie benchè ferito, si disimpegnava da un corpo a corpo e rientrava nelle linee. — A. S., 7-8 dicembre 1941.

ZACCARIA Ottorino di Gelindo e di Magentali Caterina, da Frisignano di Zocco (Vicenza), classe 1920, fante, 232° fanteria « Avellino ». — Porta arma tiratore di mortaio d'assalto, durante un violento attacco di preponderanti forze nemiche, d'iniziativa attraversava terreno scoperto ed intensamente battuto e si portava su posizione dalla quale meglio poteva sparare. Visto cadere il proprio comandante di compagnia, mentre guidava un altro reparto al contrassalto, con ardimentoso impulso si lanciava avanti e concorreva all'azione con efficace lancio di bombe a mano. Altipiano di Kurvelesh (fronte greco), 16 gennaio 1941.

ZAMBONELLI Valentino di Michele e di Taddia Virginia, da S. Carlo (Ferrara), classe 1908, camicia nera, 75ª legione camicie nere. — Durante violento attacco notturno di soverchianti forze ribelli, benchè ferito, continuava intrepidamente a combattere. Colpito una seconda volta e trasportato al posto di medicazione, invitava i sanitari ad occuparsi prima di altri camerati feriti. — Prokike (Balcania), 31 luglio 1942.

ZANETTI Innocente di Bartolo e di Prandini Maria, da Malcesine (Verona), classe 1912, vicebrigadiere, 161ª sezione motorizzata carabinieri. — Comandante di un posto di blocco avanzato ed esposto a continue offese, riusciva a mettere in salvo, facendole deviare in zona di sicurezza, numerose autocolonne che altrimenti sarebbero andate in contro a sicura distruzione. Durante un violento fuoco di artiglieria, soccorreva tre dipendenti rimasti gravemente feriti, trasportandoli a braccia in luogo sicuro. — A. S., 18 novembre-9 dicembre 1941.

ZAUSA Umberto di Luigi e di Zangrando Anna, da Venezia, classe 1901, caposquadra, XV battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Durante intenso bombardamento aereo, visti cadere alcuni camerati, incurante del pericolo arditamente si lanciava in loro soccorso. Colpito egli stesso, insisteva per venire medicato per ultimo. Prima di spirare esprimeva sentimenti di profondo amor di Patria. — Bordoroshnyi (fronte russo), 14 ottobre 1942.

ZOPPE' Domenico di Giuseppe e di Guola Angela, da Spert d'Alpago (Belluno), classe 1916, sergente, 7° alpini, battaglione « Belluno ». — Comandante di squadra, durante un aspro combattimento, si prodigava per mantenere efficienti i rifornimenti del battaglione. Benche ammalato, persisteva a disimpegnare il proprio servizio, finchè veniva allontanato per ordine del medico. — M. Golico (fronte greco), 17 febbraio 1941

ZUCCALA' Igino di Vincenzo e di Colomba Mazzoli, da Lerici (La Spezia), classe 1919, fante, 33ª compagnia cannoni da 47/32 « Acqui ». — Volontariamente si offriva per una ricognizione oltre le linee avanzate ed incurante del pericolo, attraversando terreno scoperto e battuto dal fuoco di mitragliatrici nemiche, raggiungeva la località designata, riuscendo ad individuare alcuni centri di fuoco avversari. Rientrava quindi al reparto fornendo al proprio comandante di plotone notizie importanti. — Vranista (fronte greco), 14 aprile 1941.

(4188)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

PREZZO L. 200 — (7104013) Roma Istituto Poligrafico dello Stato G. C.